



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi di laurea in teologia
Anno accademico 2006-2007

In cammino, seguendo la Sua stella!

I Magi d'Oriente nel racconto biblico
Analisi di Matteo 2:1-12

Ambito disciplinare:
Esegesi del Nuovo Testamento

Candidato:
Samuele Barletta

Relatore:
Prof. Filippo Alma

«Andare verso una stella, soltanto questo...»
HEIDDEGER

«Io, Gesù, sono... la lucente stella del mattino»
APOCALISSE 22:16

«Alzati rivestiti di luce, perché viene la luce,
la gloria del Signore brilla su di te.
Poiché ecco le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni:
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere»
ISAIA 60:1-3

«Egli (la Parola) era la luce vera,
che illumina ogni uomo che viene nel mondo.
Egli (la Parola) era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
ma il mondo non lo ha conosciuto.
Egli è venuto in casa sua,
e i suoi non lo hanno ricevuto,
ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto,
egli ha dato l' autorità di diventare figli di Dio»
GIOVANNI 1:9-12

Indice

Introduzione generale	p.1
1. Origini, genere letterario e contesto di Matteo 2:1-12	
1.1 Introduzione	p.3
1.2 Origini.....	p.3
Lo «spostamento» dalla Pasqua al Natale	p.3
L'origine popolare del racconto dei magi.....	p.5
Risposte ai problemi della chiesa da un episodio dell'infanzia di Gesù.....	p.7
Chi era Matteo?.....	p.9
1.3 Genere letterario.....	p.12
Varie ipotesi.....	p.12
Midrash.....	p.13
Derash.....	p.16
1.4 Contesto letterario.....	p.17
Matteo 2:1-12 nel «ciclo dell'infanzia» di Matteo.....	p.18
Matteo 2:1-12 nel Vangelo secondo Matteo.....	p.19
Matteo 2:1-12 nell'economia del Nuovo Testamento.....	p.20
Matteo 2:1-12 in relazione all'Antico Testamento.....	p.21
1.5 Conclusione	p.22

2. Analisi Narrativa

2.1 L'intreccio.....	p.23
Situazione iniziale: l'arrivo dei magi (v. 1).....	p.24
Complicazione: i magi vogliono adorare il neonato re dei giudei (v.2).....	p.24
Azione: Turbamento di Gerusalemme, indagine di Erode che convoca i capi del sinedrio e gli scribi, e poi incontra segretamente i magi (vv.3-8).....	p.25
Risoluzione: i magi adorano il neonato re dei giudei (vv.9-11).....	p.26
Situazione finale: la partenza dei magi (v.12).....	p.27
2.2 Tempo narrativo.....	p.27
Velocità.....	p.27
Prospezioni e Retrospezioni.....	p.28
2.3 Ripetizioni ed Epiteti.....	p.29
Betlemme.....	p.29
Stella.....	p.29
Re.....	p.30
«προσκυνέω».....	p.30
«Re dei Giudei».....	p.32
2.4 Interventi del narratore.....	p.34
Il Vangelo «in miniatura».....	p.34
I vicini si allontanano, i lontani si avvicinano.....	p.36
Richiami all'Antico Testamento.....	p.38
Il centro del racconto: l'adorazione.....	p.45

3. Il problema storico

3.1 Introduzione	p.48
3.2 L'enigmatica stella di Matteo 2	p.48
Astrologia, oroscopi e superstizione:	
una stella per ogni anima	p.49
Un fenomeno celeste straordinario	p.51
Segno dei tempi	p.53
3.3 Erode il Grande	p.55
Un personaggio storico	p.55
Un re crudele	p.57
«Al tempo del re Erode»	p.59
3.4 Chi erano e da dove venivano i magi?	p.60
Arabia o Nabatea	p.61
Giudea	p.62
Persia	p.62
Babilonia	p.65
3.5 I doni dei magi	p.66
Simboli	p.67
Oro	p.68
Incenso	p.68
Mirra	p.69
Conclusioni	p.70
3.6 Le differenze con il Vangelo dell'infanzia in Luca	p.70
Punti in comune	p.70
Divergenze	p.71
Considerazioni	p.71
3.7 Conclusione: storia o invenzione?	p.72

4. Messaggio teologico

4.1 Introduzione	p.74
4.2 Continuità e superamento	p.74
Estrarre dal tesoro delle Scritture cose vecchie e nuove	p.74
Gesù è il nuovo Mosè	p.76
Gesù è il nuovo Salomone	p.76
Gesù e la nuova mentalità	p.77
Gesù e il nuovo popolo	p.79
4.3 Un messaggio attuale	p.82
Il pellegrinaggio della fede	p.82
Un modello per la pastorale	p.84
Il rapporto inverso tra l'io e Dio	p.85
Conclusione: In cammino, seguendo la Sua stella!	p.93
Bibliografia	p.96

Introduzione

Il momento storico difficile che l'umanità vive oggi, all'inizio del terzo millennio, sembra destare negli uomini aperti ai segni dei tempi una rinnovata ricerca di senso e di risposte ai grandi interrogativi della vita. C'è la diffusa sensazione di essere stati ingannati dalla mentalità di questo mondo. E molti si domandano: «Dove indirizzare i nostri passi? Chi cercare? Qual è la verità? Chi può farci davvero felici della vera felicità e non offrirci surrogati che chiamano felicità e sono solo dolce morte?». E' un dato di fatto che l'uomo di tutti i tempi sia sempre stato alla ricerca di un orientamento e di uno scopo. Ma è indiscutibile che proprio oggi, nella società secolarizzata, all'interno del moderno villaggio globale, immerso nella cultura post-moderna, l'uomo pare procedere di nuovo a tentoni alla ricerca di un qualsiasi espediente che possa colmare le lacune del vuoto e della mancata scoperta del senso della vita che lo affliggono. A tali bisogni primari questi tenta di rispondere nei più svariati modi: con le ideologie, con l'accanimento sulla tecnologia e sulle scoperte scientifiche, con il ritorno alla religiosità.

C'è una storia nella Bibbia, conosciuta da tutti grazie agli spot pubblicitari proposti nei periodi delle festività, che affronta le stesse domande esistenziali: la storia dei magi d'oriente. Se riuscissimo a scrostarci di dosso tutto lo strato di pregiudizi verso il sacro, di ideologie di «demitizzazioni», di teorie moderne, di abitudini consumistiche, di preconcetti che oggi riducono le storie bibliche alla stregua di favolette, forse potremmo accostarci a questi personaggi con occhi diversi, riuscendo a scorgere la straordinaria attualità e novità del messaggio che portano. Quei misteriosi personaggi che appaiono all'inizio del Nuovo Testamento sono in realtà dei salutari provocatori che attirano l'attenzione di ognuno sulla ricerca del vero senso della vita. I magi (termine utilizzato nel passato per designare una classe di uomini saggi, che potremmo anche tradurre con «savi» o «sapienti») ci invitano a cercare, a metterci in cammino, a rischiare, ad agire, a non accontentarci e a non lasciare intentata alcuna pista per trovare quello che da sempre stiamo cercando. Non importa a quale razza apparteniamo, di quale religione siamo, in quale angolo del pianeta viviamo, che età abbiamo o che stato sociale occupiamo: quello che conta è attivarsi, essere disposti a mettersi in discussione e a cercare con tenacia e costanza. Le risposte non tarderanno!

Nel lavoro di ricerca che ho fatto per realizzare questo studio, sono rimasto impressionato dalla grande mole di volumi che sono stati scritti sul racconto dei magi, e nel constatare la frequenza di convegni indetti per trattare specificamente questi personaggi. Ma ciò che mi ha sorpreso maggiormente è stato il dover constatare che la gran parte delle cose scritte e dette sui magi riguardano il campo delle ipotesi sulla loro provenienza, sulle tracce contenute nei vangeli apocrifi, sulle leggende tramandate a loro riguardo dalla tradizione cristiana, sugli spostamenti delle loro presunte reliquie, sulle loro rappresentazioni nella storia dell'arte sacra, o sulle tradizioni folkloriche dell'epifania. Insomma tutti temi che si fondano su fonti dubbie, discutibili, tardive e che soprattutto esulano dal racconto biblico e da ciò che veramente vuole trasmettere. Inoltre, anche laddove ci sono degli studi incentrati sul testo, mancano studi approfonditi sulla narrativa, mentre in proporzione alle pagine dedicate all'analisi del testo, quelle dedicate finalmente alla «raccolta» del messaggio sono sempre le più esigue.

Nel tentativo di dare un contributo per colmare questa lacuna, il presente lavoro, incentrato sul testo biblico, ha lo scopo di riscoprirne la freschezza narrativa, la vitalità di risonanze e riferimenti, la ricchezza di contenuti e di spunti. Partendo da lontano, attraverso l'analisi di alcuni elementi di carattere generale, basi indispensabili per poter comprendere meglio il testo, gradualmente aumenteremo lo zoom entrando sempre più nei dettagli del testo, attraverso l'uso della tecnica dell'analisi narrativa per poi, infine, arrivare al centro della storia, cioè il suo messaggio.

Il racconto di Matteo 2:1-12 ci fa conoscere dei personaggi misteriosi, unici in tutto il Nuovo Testamento, fuori dagli schemi e dalle convenzioni, ma che hanno qualcosa di molto interessante da farci scoprire.

1. Origini, genere letterario e contesto di Matteo 2:1-12

1.1 *Introduzione*

Una riflessione critica sul racconto dei magi deve partire giocoforza da alcuni elementi introduttivi che ci consentono di avere delle coordinate precise per orientarci nella lettura e nella comprensione del testo. La distanza esistente tra noi, lettori moderni, ed i primi lettori, originari destinatari di questo brano, lo impone. La mancanza dell'autore, a cui avremmo voluto chiedere spiegazioni sull'origine ed il significato di questa storia, la differenza di cultura, mentalità, linguaggio, e l'oggettiva difficoltà di poter afferrare al volo allusioni e riferimenti a cui certi simbolismi e risonanze del testo richiamano, sono tutti ostacoli che, se non superati, potrebbero condurci a conclusioni imprecise o errate. Per colmare questa lacuna la nostra indagine partirà, in questo primo capitolo, da alcune questioni di carattere introduttivo. In maniera particolare proveremo a rispondere a tre questioni capitali per la corretta comprensione del testo. La prima domanda riguarda l'origine del nostro brano: qual è il *sitz im leben* (contesto vitale) di questa storia? Oppure, detto in altro modo: il racconto dei magi in quale ambiente ha avuto origine? E' stato Matteo a raccontarlo per primo, oppure lo ha attinto da una fonte preesistente? Il secondo quesito riguarda il genere letterario: quale genere letterario è stato utilizzato e, più precisamente, esistono nel testo elementi comuni con altri scritti della letteratura giudaica? Oppure è un genere inedito? Infine, l'ultimo interrogativo riguarda il contesto letterario nel quale questa pericope è incastonata: qual è il rapporto del testo con il suo contesto immediato e con quello più ampio del Vangelo secondo Matteo? Quali correlazioni esistono con il resto delle Scritture?

1.2 *Origini*

Lo «spostamento» dalla Pasqua al Natale

Per la storia gli uomini non sono tutti uguali. La storia ricorda solo gli uomini che, nel bene o nel male, hanno lasciato un'impronta, una traccia indelebile, nella

cultura, nella società, nelle vite delle persone. Gli altri uomini, la stragrande maggioranza, sono ignorati dalla storia e finiscono inevitabilmente nell'oblio.

Sono esistiti, ed esistono tuttora, uomini che si sono distinti per le loro capacità, che sono divenuti celebri per le idee che hanno avuto, ammirati per la straordinaria umanità mostrata o ricordati per le grandi gesta che hanno compiuto. Uomini emersi dall'anonimato che hanno raggiunto le vette della notorietà e della celebrità. Solitamente, per distinguerli dalla massa, questi personaggi ricevono l'appellativo di «grandi uomini». Queste figure sono state sempre oggetto di ammirazione ed imitazione, soprattutto da parte dei loro discepoli. Essi ne raccolgono il messaggio, non solo per riceverne un rinnovamento proprio, ma anche per trasmetterlo affinché altri possano beneficiarne. Questa è l'esperienza dei grandi leader, maestri e santi che si sono affacciati sul ciglio dell'umanità.

Ma se gli uomini, da questo punto di vista, non sono tutti uguali, i bambini al contrario lo sono. Tutti i bambini nascono più o meno uguali, compreso quelli che portano già in germe le qualità straordinarie che manifesteranno solo da adulti. Solitamente, dopo la morte dei grandi uomini, coloro che ne raccolgono l'eredità, discepoli e ammiratori, tendono a mettere insieme tutti gli esempi significativi, le parole-forza, le grandi gesta compiute dal loro maestro quando era in vita, facendolo diventare sempre più un modello da imitare. E' a questo punto che iniziano ad interrogarsi sulla sua vita passata, chiedendosi se qualche tratto delle sue doti eccezionali potessero scorgersi già dalla sua nascita o fanciullezza.

Questo è quanto accaduto ai discepoli di Gesù. Attraverso la testimonianza degli Atti degli Apostoli¹ siamo informati del fatto che «la prima proclamazione del messaggio cristiano riguardava la vita pubblica di Gesù, la sua morte sulla croce, la sua resurrezione, la sua ascensione... ma non conteneva nulla sulla nascita e sull'infanzia di Gesù²». Gli apostoli predicavano i fatti di cui erano stati diretti testimoni³: le opere e le parole di Gesù a partire dal suo battesimo nel Giordano fino alla sua ascensione in cielo. Solo in un secondo tempo i discepoli iniziarono ad indagare, e poi a predicare, sul modo in cui Gesù era venuto al mondo, e su cosa avesse fatto da bambino e da ragazzo. Questo perché «nelle prime comunità cristiane sorse il bisogno di sapere qualcosa di più circa l'origine terrestre di

¹ Atti 1:21-22, 10:37, 13:23-25.

² De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», in *Civiltà Cattolica* 129, 4, 52, 1978, p.524. Eccetto alcuni accenni alla discendenza davidica di Gesù contenuta in Romani 1:3 ed al riferimento al fatto che sia «nato da donna» contenuto in Galati 4:4.

³ 1 Giovanni 1:1-3.

Gesù⁴». Naturalmente l'infanzia di Gesù venne letta e interpretata alla luce delle parole pronunciate e delle opere compiute da adulto. In modo particolare partendo dalla prospettiva del suo sacrificio: la passione, morte e resurrezione. In altre parole il Natale viene riletto a partire dalla prospettiva della Pasqua. Questo spostamento di interesse e di predicazione della chiesa primitiva dalla Pasqua verso il Natale è dimostrato dal fatto che in tutti gli scritti più antichi del Nuovo Testamento mancano racconti sull'infanzia di Gesù. Si trovano solo nei Vangeli secondo Matteo e Luca, e in piccoli accenni in Giovanni, cioè negli scritti più tardivi del Nuovo Testamento insieme all'Apocalisse, redatti verso la fine del I° secolo d.C., a più di 80-90 anni dagli avvenimenti narrati. Interessante notare come «tale graduale spostamento dalla Pasqua al Natale andrà lungo i secoli sempre più accentuandosi, fino a rischiare, talvolta, di sminuire l'importanza salvifica centrale del mistero pasquale⁵».

L'origine popolare del racconto dei magi

I racconti dell'infanzia di Gesù non sono un'invenzione degli autori. Con molta probabilità questi racconti hanno avuto un'origine popolare. Le fonti principali di informazione sulla nascita di Gesù sono stati i suoi stessi parenti stretti: 1) Maria sua madre, testimone diretta nonché protagonista della sua infanzia; 2) i suoi fratelli⁶, tra cui Giacomo il Minore⁷ divenuto il principale esponente della comunità cristiana di Gerusalemme; 3) ed anche «tutti quei parenti che erano cresciuti con lui e che, per esempio, a Nazareth continuarono ad abitare gli stessi luoghi dell'infanzia di Gesù almeno fino al terzo secolo⁸». E' nelle famiglie di Giuseppe e Maria che nacquero i racconti dell'infanzia. «Un indizio di tale origine si può riscontrare forse nel fatto che nella tradizione a cui ha attinto Matteo il personaggio centrale è Giuseppe, mentre in quella di cui si è servito Luca è Maria⁹». Da questo quadro si deduce che ci troviamo di fronte «a racconti che

⁴ De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», cit., p.525.

⁵ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, Edizioni Messaggero, Padova, 1975, p.11.

⁶ Cfr. Matteo 12:46-48, Marco 3:31-33, 6:3, Luca 8:19-21, Giovanni 2:12, 7:3-10, Galati 1:19.

⁷ Giacomo, il fratello di Gesù (Marco 6:3; Galati 1:19), secondo gli Atti degli Apostoli fu a capo della Chiesa primitiva di Gerusalemme (Atti 12:17, 15:13). Secondo G. Flavio morì condannato a morte per lapidazione dal sinedrio ebraico intorno al 62 (*Antichità Giudaiche*, 20,9,1). Importante non confonderlo con Giacomo Apostolo, figlio di Zebedeo e Salomè, che Gesù chiamò insieme a suo fratello Giovanni *Boanergés* («figlio del tuono» – cfr. Marco 3:17), decapitato da Erode Agrippa I intorno al 44 (Atti 12:1-2), e con Giacomo figlio di Alfeo (Marco 3:18) di cui non si sa nulla se non che era uno dei dodici Apostoli.

⁸ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.11.

⁹ De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», cit., p.525.

non sono nati a tavolino, per opera di esperti, e ispirati a precisi criteri “storiografici”¹⁰». Presumibilmente al principio queste notizie erano divulgate oralmente. «Solo più tardi si sono condensati in “unità letterarie” (ancora indipendenti forse tra loro) ed è così che sono giunti ai nostri due evangelisti situati ormai ad una notevole distanza dagli avvenimenti¹¹». Questo è il materiale a cui hanno attinto Matteo e Luca, come in modo particolare lo stesso Luca conferma raccontando a Teofilo che il suo scritto è frutto delle sue ricerche¹².

La conferma dell'origine popolare dei racconti dell'infanzia di Gesù è contenuta negli stessi Vangeli. Nei primi due capitoli di Matteo e Luca troviamo infatti la presenza di numerosi elementi popolari quali: a) l'enfasi sul meraviglioso e su ogni tipo di manifestazione prodigiosa e soprannaturale (ad esempio la stella ed il sogno divino contenuti nel racconto dei magi¹³); b) la descrizione di piccoli particolari che riguardano la vita quotidiana (stupore e timore di fronte al soprannaturale, gioia dell'essere madre, le perplessità di un uomo che può accusare la moglie di essere «adultera» ma non lo fa, e, nel caso del racconto dei magi, il turbamento di Erode e di Gerusalemme e la grandissima gioia provata dai magi nel rivedere la stella); c) la presenza, soprattutto in Luca, di alcuni inni, probabilmente già diffusi e tramandati oralmente¹⁴; d) numerosi richiami e risonanze dell'Antico Testamento, attraverso citazioni bibliche dette «citazioni di compimento¹⁵» (ad esempio nel racconto dei magi Michea 5:1 e 2 Samuele 5:2), stili, temi ed anche generi letterari¹⁶. Questi elementi, molto frequenti nei primi due capitoli, sono meno presenti, o del tutto inesistenti, nei capitoli successivi di Matteo e Luca. «Nonostante queste differenze di stile e di contenuto... molti indizi inducono a ritenere che essi non sono blocchi a se stanti, magari aggiunti

¹⁰ D'Acquino, P., «La Cristologia dei Vangeli dell'infanzia», in *Parole di Vita*, 28, 1983, p.187.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Luca 1:1-4.

¹³ Nei primi due capitoli di Matteo c'è una grande frequenza di sogni, mezzi di cui si serve Dio per comunicare la sua volontà: l'angelo che appare in sogno a Giuseppe tre volte (la prima per dirgli di prendere con sé Maria, la seconda per fuggire in Egitto e la terza volta per dirgli di tornare in Israele), mentre i magi ricevono in sogno l'ordine di non passare da Erode, ma di tornare nella loro terra facendo un'altra strada. Invece, nel resto del Vangelo secondo Matteo, a parte questi 4 sogni contenuti nei primi due capitoli, viene riportato solo un'altro sogno: quello della moglie di Pilato in 27:10.

¹⁴ Questi cantici, con molta probabilità, furono dagli autori dei Vangeli posti sulle labbra dei protagonisti dei racconti dell'infanzia per descrivere i loro sentimenti. Questo modo di fare era in uso ai tempi dell'Antico Testamento: Genesi 49, Deuteronomio 32, 1 Samuele 2:1-10, ecc.

¹⁵ De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», cit., p.523.

¹⁶ Le letture settimanali nelle sinagoghe facevano sì che questi elementi fossero molto familiari al popolo. Ad esempio il racconto delle due annunciazioni in Luca 1 pare che segua lo schema dell'annuncio fatto a Gedeone in Giudici 6. Infatti Luca inserisce tutti gli elementi principali di quell'annuncio: 1) turbamento dell'interessato; 2) rassicurazione da parte dell'angelo; 3) comunicazione del messaggio; 4) richiesta di un segno di conferma.

posteriormente, ma sono opera dei due evangelisti¹⁷». Gli autori dei Vangeli hanno attinto da un materiale già esistente, rielaborandolo ed adattandolo secondo la loro visione teologica, e secondo il fine che si erano proposti nel redigere il loro scritto. Afferma a tal proposito T. Stramare:

«Considerare tali racconti come un'entità semplicemente "accostata" ad altri racconti evangelici, con tutte le conseguenze che se ne fanno derivare, sembra per lo meno eccessivo. Siamo intimamente convinti, al contrario, che sia più consona alla verità sostenere la sostanziale unità degli evangeli stessi, dei quali i racconti dell'infanzia formano un naturale e logico *inizio* piuttosto che un prologo teologico premesso alla vita pubblica¹⁸».

Quanto emerge dai Vangeli dell'infanzia «conferma che la religiosità... è quella tipica di certi ambienti giudaici (ambienti di popolo, semplici ed entusiasti) all'inizio del primo secolo cristiano¹⁹». Questo è l'ambiente a cui si può far risalire l'origine dei racconti dei primi anni di vita di Gesù. Successivamente queste storie si sono diffuse oralmente tra i cristiani. Infine Matteo e Luca le hanno selezionate ed inserite nei loro scritti.

Risposte ai problemi della chiesa, da un episodio dell'infanzia di Gesù

Il racconto dei magi non nasce esclusivamente dalla curiosità di conoscere gli avvenimenti legati alla nascita di Gesù. Sin dall'inizio le storie della vita di Gesù si sono intrecciate con la storia della chiesa primitiva. Ricordando le vicissitudini vissute dal Maestro su questa terra, i primi cristiani scorgevano le stesse difficoltà e gli stessi problemi che vivevano al tempo presente. Sapere che il Messia aveva affrontato la stesse prove era per loro motivo di consolazione.

Leggendo i primi versetti del Vangelo secondo Matteo, scoprendo la natura e la missione di Gesù, è naturale aspettarsi che i giudei lo accogliessero con entusiasmo. Ma non è stato così. Nel momento in cui l'autore del Vangelo scriveva la chiesa cresceva e si espandeva in maniera particolare tra i gentili. Da una parte folle di pagani accettavano l'Evangelo e comunità cristiane, in modo speciale grazie al notevole contributo apportato dall'apostolo Paolo, spuntavano un po' in tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Dall'altra parte, nonostante molti giudei credessero in Gesù, il giudaismo ufficiale, guidato dai sacerdoti e dai dottori della

¹⁷ De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», cit., p.524.

¹⁸ Stramare, T., *Figlio di Giuseppe di Nazareth*, ISAG, Rovigo, 1972, p.19.

¹⁹ D'Acquino, P., «La Cristologia dei Vangeli dell'infanzia», cit., p.188.

legge, negò con forza che Gesù fosse il Messia annunciato dai profeti nelle Scritture ed attuò una dura repressione dei seguaci di questa «Via²⁰». Non solo il popolo di Israele, inteso in senso generale come unità nazionale e religiosa guidata dai suoi leader indiscussi (sommo sacerdote e sinedrio), aveva crocifisso Gesù, ma in più rifiutò di credere alla sua resurrezione ed ora mentre Matteo scrive, ancora dopo cinquant'anni dalla Pasqua, stava perseguitando senza pietà i giudei che si convertivano al cristianesimo²¹. «Ciò portava scoraggiamento e costituiva pericolo di disorientamento per i giudeo-cristiani di Matteo²²». Il dubbio atroce che si insinuava era: il piano di Dio di salvare il popolo di Israele e poi, per mezzo suo, di benedire tutti i popoli della terra, sta venendo meno? Oppure erano i cristiani ad essersi illusi credendo in Gesù come il Messia che Israele attendeva? Queste domande inquietavano alcuni giudeo-cristiani. Erano fonte di dubbio e scoraggiamento. Alimentate dal fatto che ormai la rottura con i giudei era insanabile, dopo la loro definitiva espulsione dalle sinagoghe.

Vista la situazione «sarebbe stato assai efficace per Matteo poter dimostrare che questa piega presa dai fatti era contemplata nei piani di Dio... [e] che già aveva cominciato ad adempiersi nell'infanzia di Gesù²³». Un antico racconto, tramandato dai familiari di Gesù, venne in soccorso a Matteo. Il fatto che durante l'infanzia di Gesù un gruppo di misteriosi stranieri percorsero un lungo tragitto per poter adorare Gesù, congiunto con l'episodio in cui Erode, nell'intento di uccidere il neonato re dei Giudei, ordinò il massacro di Betlemme, fornirono a Matteo delle argomentazioni forti per rispondere ai dubbi e alle critiche che nella chiesa del suo tempo erano crescenti. Egli voleva dimostrare che Israele prese tali attitudini ostili sin dall'infanzia di Gesù, e che ciò era stato predetto dalle Scritture. Per gli abitanti di Gerusalemme e di Betlemme, che furono testimoni della visita dei magi e della strage degli innocenti, quegli eventi furono solo due piccoli episodi di cronaca che ben presto finirono nel dimenticatoio. La strage di Betlemme «non era una che tra le più piccole ordinate dal feroce e maniaco monarca²⁴», e la

²⁰ La «Via» è il nome riportato negli Atti degli Apostoli con cui venivano chiamati all'origine i seguaci di Cristo. Cfr. Atti 9:2, 19:9.

²¹ Atti 8:1 riporta la grande persecuzione contro la chiesa che ci fu a Gerusalemme. In Atti 9:1,2 è riportato come Saulo abbia chiesto al sommo sacerdote l'autorizzazione per catturare i seguaci della Via e portarli legati a Gerusalemme. Atti 7 contiene il racconto del martirio di Stefano approvato da Saulo. Paolo, ricordando il tempo in cui lui perseguitava la chiesa, si definisce «quanto allo zelo, persecutore della chiesa» (Filippesi 3:6), ed un «bestemmiatore, un persecutore ed un violento» (1 Timoteo 1:13).

²² Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.68.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Idem*, p.70.

segretezza delle indagini di Erode impedì ai più di scorgervi un collegamento con la nascita di Gesù. Ora, però, Matteo riesuma questo episodio occultato che si mostra illuminante per comprendere come il piano di Dio si realizza comunque nonostante la debolezza e l'infedeltà degli uomini.

Ma questo non è il solo motivo apologetico di Matteo 2:1-12. C'è né ancora un altro legato non ai dubbi dei giudeo-cristiani, ma piuttosto alle critiche e alle accuse mosse dagli ebrei che avevano rifiutato il cristianesimo. Una delle critiche più forti avanzate riguardava il fatto che Gesù era un nazareno, mentre la profezia indicava chiaramente che il Messia sarebbe nato a Betlemme²⁵. Per molti questo bastava per confutare il cristianesimo e additarlo come un mucchio di menzogne²⁶. Matteo risponde a queste accuse ribattendo che Gesù è davvero nato a Betlemme di Giudea²⁷. Matteo a differenza di Luca non spiega le modalità della nascita di Gesù e del perché nacque proprio lì, ma fa un'altra cosa: spiega, con il racconto della fuga in Egitto ed il ritorno in Galilea, il motivo per cui, pur essendo nato a Betlemme, Gesù fu chiamato nazareno.

Dunque possiamo far risalire l'origine di questo episodio, dal punto di vista del racconto in sé, come informazione e testimonianza dell'infanzia di Gesù, in un primo momento ai suoi parenti stretti, in un secondo momento alla comunità primitiva, e per ultimo a Matteo che dalla chiesa lo ha attinto per riportarlo nel suo Vangelo. Invece, dal punto di vista delle intenzioni dell'autore, il racconto ha origine dall'intento apologetico di Matteo di rispondere da un lato ai dubbi della sua comunità sull'adempimento del piano di Dio per la salvezza del mondo, e dall'altro lato di rispondere alle critiche dei giudei che accusavano Gesù di non essere il Messia atteso perché la sua nascita non sarebbe avvenuta nel luogo predetto dalle profezie. Avremo modo di ritornare più approfonditamente sulle intenzioni dell'autore nel prossimo capitolo.

Chi era Matteo?

Dopo aver esplorato il retroterra che ha permesso la conservazione e poi la redazione da parte dell'evangelista di questo racconto, è doveroso a questo punto soffermarci brevemente sull'autore materiale del brano di Matteo 2:1-12. E' stato

²⁵ Michea 5:2.

²⁶ A tal riguardo Giovanni nel suo Vangelo (7:52) riporta come il problema del luogo della nascita di Gesù fu determinante per il sinedrio per convincersi del fatto che Gesù fosse un impostore e che meritasse la morte.

²⁷ Matteo chiarisce che si trattava di Betlemme di Giudea per distinguerla da un'altra Betlemme, di Galilea, situata 12 Km ad ovest di Nazareth.

davvero Matteo? A proposito, chi era Matteo? Il Vangelo secondo Matteo non contiene una menzione esplicita del suo autore, ma si presenta a noi come un testo anonimo. L'applicazione dell'epigrafe «vangelo secondo Matteo» è tardiva e risale al II secolo. Sulla base delle testimonianze dei padri della chiesa Ireneo e Papia²⁸, questo libro è stato attribuito a Levi-Matteo, il pubblicano di cui parlano tutti e quattro i Vangeli²⁹. Secondo i padri della chiesa, Matteo sarebbe il pubblicano che ha risposto affermativamente alla chiamata di Gesù «seguimi» e avrebbe lasciato all'istante il proprio banco delle imposte per diventare un suo discepolo. Matteo era un esattore delle imposte presso l'antico porto lacustre di Cafarnao (o Capernaum) in Palestina³⁰, lavoro che lo rendeva membro di un ceto stigmatizzato pubblicamente come «peccatore³¹».

Secondo gli altri sinottici questo Matteo sarebbe «Levi figlio di Alfeo», e il suo doppio nome fornirebbe la prova della sua origine giudaica, visto che era usanza fra gli ebrei avere più di un nome. Per alcuni, addirittura, è possibile che sia stato Gesù stesso a chiamarlo Matteo, nome il cui significato è «dono di Dio».

Secondo altri studiosi, invece, l'autore di questo Vangelo, compreso il racconto dei magi, non sarebbe l'apostolo Matteo, ma un personaggio a noi sconosciuto di cui non sappiamo il nome, ma solo il suo profilo nazionale e religioso. Una delle prove principali esibite a sostegno di questa tesi è data dalla dimostrazione che gran parte di questo Vangelo è stato attinto dal Vangelo secondo Marco, mentre per la restante parte l'autore ha attinto da una fonte comune con Luca (la cosiddetta «fonte Q³²»). Molti si chiedono: Se Matteo fu testimone oculare di gran parte del ministero pubblico di Gesù perché per redigere il suo Vangelo si è dovuto servire di altri scritti redatti da personaggi che non hanno vissuto quegli avvenimenti in presa diretta come lui? Da ciò concludono che l'autore non è Matteo. Dal suo libro emerge l'identikit di un giudeo-cristiano, forse un ebreo della diaspora. Questo è evidenziato da diversi elementi: a) la centralità

²⁸ Secondo quanto dichiara Papia (testimonianza riportata da Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica* III, 39, 16) Matteo avrebbe riunito in aramaico i *loghia* di Gesù. Secondo la testimonianza di Ireneo (sempre citato da Eusebio in *Storia Ecclesiastica* V, 8, 2) Matteo avrebbe scritto un Vangelo per i giudei. C'è da dire che l'ipotesi avanzata da Papia, che fa intendere l'esistenza in origine di un Vangelo secondo Matteo scritto in aramaico, di cui quello giunto fino a noi oggi in greco sarebbe di conseguenza una traduzione, non è suffragata da nessun'altra attestazione storica. In più gli esegeti contemporanei studiando le caratteristiche linguistiche smentiscono categoricamente la possibilità che sia una traduzione. La cosa certa che possiamo raccogliere da queste testimonianze è che nel II secolo la chiesa antica attribuiva questo Vangelo a Matteo.

²⁹ In maniera particolare il protagonista della storia contenuta in Matteo 9:9-10.

³⁰ Matteo 9:9, 10:3; Marco 2:14-16; Luca 5:27-29.

³¹ Marco 2:16.

³² Dal tedesco *Quelle* ("fonte").

ed il gran valore che dà alla Torah/Legge (esempio Matteo 5:17-20); b) la centralità ed il gran valore che dà alla Giustizia (Matteo 3:15, 5:6,10 e 20); c) il massiccio uso di citazioni dell'Antico Testamento spesso improntate sulla versione della LXX (Matteo 2:6 nella storia dei magi); d) l'iniziale esclusivismo della missione di Gesù che muta nel corso del Vangelo verso tutti popoli (Matteo 10:5-6 e 28:19); e) tratti di matrice giudaica nel discorso apocalittico di Gesù (Matteo 24:20); f) durissimo attacco fatto ai dottori della legge (Matteo 23).

Il luogo della stesura non è certo: forse la Palestina, forse la città di Antiochia³³ in Siria. L'opera dovrebbe essere stata redatta dopo il 70 d.C., molto probabilmente intorno all'80. In Matteo sono menzionati diversi costumi giudaici senza essere spiegati³⁴ (mentre nel Vangelo secondo Marco sono tutti tradotti e spiegati). Quest'ultimo indizio ci porta ad affermare, con una certa sicurezza, che i destinatari del Vangelo secondo Matteo erano giudeo-cristiani (forse della Siria). In ogni caso la questione del nome dell'autore del Vangelo secondo Matteo è insolubile. Per comodità continueremo a parlare di Matteo come autore di questo brano. A lui va il merito di aver fissato per iscritto il racconto dei magi, e di averne arricchito il senso alla luce della rivelazione divina.

«Già i primi giudeo-cristiani, apprendendo con contorni non ben definiti tale lontano episodio, ne dovevano aver afferrato il significato profetico e lo dovevano aver adornato con dettagli catechistici significativi. I più anziani avevano anche collegato l'episodio con l'apparizione di una stella straordinaria che ricordano essere apparsa in cielo all'epoca della nascita di Gesù... L'ultima mano del racconto la diede però sicuramente Matteo, chiamando a sussidio tutta la sua maestria apostolico dottorale e artistica. Egli espose l'avvenimento alla luce di tutti i fatti posteriori della vita di Gesù e della comunità cristiana e di quelli preparatori della storia del popolo di Israele³⁵».

Matteo si sarebbe dunque servito di un'antica tradizione tramandata per chiarire sin dall'inizio alcuni aspetti fondamentali della vita di Gesù, al suo tempo messi in discussione. E' questa l'origine del racconto dei magi venuti da oriente.

³³ Era una città che vantava una importante missione cristiana (Galati 2:11-14, Atti 15:1). Un'altra conferma l'abbiamo dal Vangelo secondo Matteo in cui è specificato che la fama di Gesù si sparse per tutta la Siria, mentre Marco (3:8) e Luca (6:18) si limitano a menzionare le città di Tiro e Sidone (due città della Siria). All'epoca della redazione del Vangelo in Siria era presente un'ampia comunità cristiana, composta in maggioranza da giudei fuggiti dalla Palestina, soprattutto dopo la loro espulsione dalle sinagoghe.

³⁴ Ecco alcune espressioni idiomatiche non tradotte: Matteo 5:23 (Offerta all'altare); Matteo 23:5 (Filatterie e frange); Matteo 26:17 (Giorno degli Azzimi); Matteo 15:1 (Tradizione di lavare le mani prima di mangiare).

³⁵ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.70.

1.3 Genere letterario

Dopo aver dato uno sguardo generale sull'ambiente d'origine del racconto, la prossima tappa è quella di capire qual è il genere letterario del nostro brano.

Varie ipotesi

Come spesso accade quando si tratta di individuare il genere letterario di un brano antico, anche per il racconto dei magi troviamo opinioni divergenti.

Uno dei principali studi effettuati negli ultimi anni su Matteo 2:1-12, è stato quello di R. E. Brown. Secondo lui il genere letterario di Matteo 2 «non è storico». Egli afferma che «i difensori della storicità del racconto matteo dei magi vanno incontro a una serie di ostacoli insormontabili³⁶» come le diverse inverosimiglianze intrinseche, l'inconciliabilità con Luca ed il conflitto con i racconti del ministero di Gesù. Per lui Matteo non afferma un avvenimento accaduto, ma parte piuttosto da un intento catechetico. Per questo preferisce parlare di «genere teologico».

Anche R. Fabris sottolinea la chiara intenzione dell'autore di voler veicolare attraverso questo episodio un messaggio. Per lui Matteo usa un genere letterario simile al «genere agiografico» giudaico:

«Per costruire questo quadro, ricco di evocazioni cristologiche ed ecclesiali, Matteo ha fatto ricorso ad un codice linguistico-narrativo imparentato con il genere letterario agiografico in uso in ambienti giudaici. La nascita dei grandi personaggi biblici Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè, era riletta e ampliata partendo dai dati biblici secondo un canovaccio fisso: santità dei genitori, sogno rivelatore riguardo alla nascita e missione del bambino, luce e stella rivelatrice, reazione di paura e ostilità nell'ambiente e conseguente minaccia di morte, e finalmente la liberazione prodigiosa del bambino. Da questo schema letterario Matteo ha probabilmente ripreso liberamente alcuni elementi per una rilettura originale dei dati tradizionali cristiani sull'origine di Gesù, allo scopo di formulare un messaggio cristologico³⁷».

Per M. Dibelius questo brano si può classificare come una «legenda che celebra in anticipo il futuro eroe³⁸». R. Bultmann pure parla di «motivo leggendario³⁹». S. Schniewind, invece, dichiara che qui si tratta di un racconto che per certi versi si avvicina al genere letterario di «storie popolari⁴⁰», e G. Segalla

³⁶ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella Editrice, Assisi, 1981, p.243.

³⁷ Fabris R., *Matteo*, Edizioni Borla, Roma, 1982, pp.62-63.

³⁸ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12» in *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, (Logos C.so di studi biblici 5), a cura di Laconi, M., & coll., Elle Di Ci, Leumann, 1994, p.462.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Schniewind, J., *Il Vangelo secondo Matteo*, Paideia Editrice, Brescia, 1977, p.36.

dice di Matteo 2:1-12 che «è una forma letteraria che anima fortemente il racconto⁴¹». Altri invece hanno visto in questo racconto una riproposizione dell'«Haggadah di Mosè⁴²». Per M. Orsatti: «in realtà il brano dei magi si sottrae a una precisa e chiara classificazione⁴³... Matteo crea, con il materiale ricevuto dalla tradizione, un genere letterario senza precedenti, che potremmo definire “omaggio di pagani al re bambino”⁴⁴».

Anche se sono svariate le tesi proposte a riguardo del genere letterario del racconto dei magi, nella storia dell'esegesi di Matteo 2:1-12 c'è stata un'ipotesi che è riuscita a raccogliere il consenso di buona parte degli studiosi e che si è affermata per lungo tempo: l'ipotesi del midrash.

Midrash

Il termine *midrash* è un sostantivo aramaico che deriva dal verbo *darash* e significa investigare, interpretare, commentare. Il midrash abbraccia l'ampia letteratura ebraica nata dalla riflessione della Scrittura. «Si tratta di un metodo rabbinico che ricerca... nelle scritture testi che servono a spiegare il presente e la sua situazione⁴⁵». Questo genere letterario attualizzava un testo biblico del passato, arricchendolo e rielaborandolo, per renderlo più idoneo a trasmettere un messaggio per il presente. A tale scopo si usavano tradizioni popolari, ricordi, digressioni parenetiche. Alla base c'era la convinzione che la Scrittura come Parola di Dio aveva una risposta ad ogni problema, per cui c'era l'esigenza di poter schiarire la situazione presente attraverso la luce della Scrittura. «Il midrash rispondeva alla questione: Che cosa vuol dire la Scrittura per la vita odierna?⁴⁶».

Le prime origini di questo genere letterario si possono scorgere nella Bibbia stessa, nei libri delle Cronache. Nel II secolo a.C. il midrash aveva già una grande

⁴¹ Segalla, G., *Una storia annunciata*, Morcelliana, Brescia, 1987, p.36.

⁴² Gnllka, J., *Il Vangelo di Matteo, parte I, (Commentario Teologico del Nuovo Testamento)*, Paideia Editrice, Brescia, 1990, p.69. Pare che il racconto di Matteo sia molto affine ad un Haggadah tramandataci da Giuseppe Flavio (*Antichità*, 2, 205 s.): «Uno dei loro scribi predisse al re – essi erano infatti versati nella previsione del futuro – che sarebbe nato in quel tempo un bambino di sangue ebraico, il quale, una volta cresciuto, avrebbe distrutto il regno degli egiziani e reso invece potenti gli israeliti. Egli eccellerà in virtù e il suo ricordo sarà glorioso. Il re rimase turbato di questa profezia e ordinò di gettare nel fiume e di uccidere subito dopo la nascita tutti i bambini israeliti». Nel seguito del racconto leggiamo che Dio appare in sogno al padre di Mosè e promette di salvare il bambino.

⁴³ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12» in *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, cit., p.462.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Orsatti, M., «Matteo 1 – 2 alla luce di Esodo 2: Un delicato rapporto tra storia e teologia», in *Parole di Vita*, 42/1 1997, p.40.

⁴⁶ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.27.

diffusione popolare, ma in forma orale. Bisogna attendere il V secolo d.C. per avere una fissazione scritta dei *midrashin* (plurale di *midrash*).

Sono stati identificati diversi tipi di *midrash*⁴⁷. C'era il *midrash haggadah*, detto pure storico-narrativo, che aveva come caratteristica quella di attualizzare i fatti storici e la vita dei grandi personaggi della storia di Israele. C'era il *midrash halakhico*, detto anche morale o legislativo, specializzato nel rendere attuali gli insegnamenti etici. C'era il *midrash piyyut*, corrispondente al nostro canto liturgico. C'era il *midrash pesher*, scoperto a Qumran, che aveva tre caratteri peculiari: a) costruzione forzata del testo biblico; b) ricomposizione delle lettere di una parola; c) collage di testi diversi. C'erano poi il *midrash didattico*, il *midrash allegorico*, il *midrash apocalittico*.

Secondo diversi autori è possibile riscontrare anche un diverso genere di *midrash* che è quello che ci interessa maggiormente perché più vicino a Matteo 2:1-12: il *midrash cristiano*⁴⁸. Secondo questa corrente di pensiero i primi cristiani utilizzarono il *midrash* per trasmettere il Vangelo, così come facevano abitualmente i giudei in quell'epoca per meditare le Sacre Scritture.

«I primi cristiani – come appare dalla loro letteratura sacra che è il Nuovo Testamento – hanno usato il *midrash* nel suo senso complesso e con le sue stesse tecniche di quello giudaico, consci che l'Antico Testamento era un messaggio divino che aveva una risposta attuale per loro; per giunta hanno utilizzato l'Antico Testamento così com'era allora interpretato nella forma *midrashica* orale. Sia gli ebrei che i primi cristiani facevano quindi di fatto un'ermeneutica esistenziale del testo biblico ancora prima che essa venisse inculcata scientificamente dai teorici della "nuova ermeneutica": la Parola di Dio doveva essere attualizzata e vissuta, solo allora raggiungeva il suo scopo e poteva dirsi veramente efficace⁴⁹».

Ma il *midrash cristiano*, a differenza di quello giudaico, si distingueva per la sua impostazione e le sue prospettive. Il *midrash giudaico* si fondava innanzitutto sulla Scrittura, che tendeva ad attualizzare per il presente. Il *midrash cristiano*, invece, aveva il suo centro di interesse in Gesù Cristo. Attraverso di lui tutta la Scrittura era illuminata da una luce nuova, e la rivelazione precedente si mostrava al presente in tutta la sua pienezza. «Perciò la Scrittura dell'Antico Testamento, con i relativi sviluppi della tradizione orale ebraica, anziché occupare il primo

⁴⁷ Cfr Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.27.

⁴⁸ Fu in modo particolare R. Bloch negli anni '50 a far volgere, con grande influsso ed entusiasmo, l'interesse degli esegeti di Matteo 1 e 2 verso il genere letterario del *midrash*.

⁴⁹ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.27.

posto, si metteva al servizio di Cristo per illustrarlo⁵⁰». Quindi il midrash cristiano non è perfettamente identico a quello giudaico, ma simile. Lo scopo del midrash cristiano è quello di trovare conferma nelle Scritture della fondatezza della fede in Gesù. Ed è questo pure lo scopo dei Vangeli dell'infanzia.

«Anche la storia dei magi, dunque, può comprendersi prendendo l'avvio da questo genere midrashico, che è l'amplificazione di un dato storico⁵¹». Nel racconto dei magi, l'evangelista raccoglie le tradizioni orali, elaborandole poi con l'aggiunta di citazioni tratte dalle Scritture dell'Antico Testamento nelle forme com'erano sviluppate nei midrashin dell'epoca. Inoltre egli illustra questo episodio utilizzando particolari con cui venivano raccontati fatti analoghi, come la vita di Abramo, di Giacobbe e di Mosè. Quindi nel suo racconto della visita dei magi l'autore «ricalca modelli e situazioni della storia precedente attualizzata⁵²».

In particolare sono due gli elementi presenti che dimostrerebbero l'elaborazione di Matteo 2:1-12 in perfetta sintonia con questo genere letterario. Il primo elemento «è la presenza del meraviglioso, cioè l'importante funzione attribuita ai sogni di Giuseppe ed alla stella che guida i magi da Gerusalemme e Betlemme⁵³». Quando entra di scena il meraviglioso e prodigioso è il segnale che Dio sta guidando gli avvenimenti. E' il modo per presentare un fatto storico con i paradigmi della cultura e della mentalità dell'epoca. Il secondo elemento è «l'amplificazione per cui si presenta l'episodio stilizzando sulla linea di episodi analoghi della storia santa⁵⁴». Attraverso questo procedimento si mostra come Dio continui ad operare nei confronti del suo popolo, così come faceva in passato. Il duplice scopo era quello di porre Gesù nella continuità storica di Israele e di proclamare «come fosse lui, ormai, ad essere il vero Israele⁵⁵».

Negli ultimi anni il genere letterario midrashico sta conoscendo «momenti meno felici⁵⁶». Al grande entusiasmo con cui questa soluzione era stata accolta da numerosi studiosi, è seguita ben presto un'ampia critica. Il midrash abbraccia una vasta letteratura, e lo stesso genere non è chiaramente definito, ma suddiviso in numerose categorie, il che lo rendono un genere letterario che si presta a molti equivoci. Molti lo confondevano con le opere letterarie del giudaismo in generale,

⁵⁰ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.29.

⁵¹ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, Morcelliana, Brescia, 1968, p.79.

⁵² Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.29.

⁵³ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.86.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Orsatti, M., «Matteo 1 – 2 alla luce di Esodo 2: Un delicato rapporto tra storia e teologia», cit., p.41.

mentre altri lo intendevano come sinonimo di mito o leggenda. Non è ancora mai stato realmente dimostrato che i brani di Matteo 1 e 2 volessero imitare i midrashin giudaici. Anche se ci sono molti punti in comune, ci sono anche molte differenze. In questi capitoli manca «l'intento di edificare che è caratteristico di quelle composizioni. Le affinità di Matteo 2 con i racconti "midrashici"... non vanno dunque esagerate e appaiono piuttosto esteriori⁵⁷». Inoltre i testi giudaici sono piuttosto tardivi (almeno V secolo d.C.). Forse sono stati loro a ricalcare i Vangeli dell'infanzia di Gesù con un chiaro intento polemico... Per questi motivi oggi piuttosto che di *midrash*, si preferisce parlare di *derash*.

Derash

Il *derash* oggi è sempre di più oggetto di studio e di discussione. Questo genere si avvicina di molto al *pesher*⁵⁸, che è un metodo che spiega la Scrittura per mezzo dell'avvenimento. Il contrario del midrash che, invece, spiegava l'avvenimento per mezzo della Scrittura. Esso presuppone l'insondabilità della Scrittura, ed il fatto che gradualmente, man mano che la storia dell'umanità fa il suo corso, si rivela sempre più chiaramente agli occhi degli uomini il piano salvifico di Dio. Quindi il *derash* non sovrappone nuovi ed estranei significati alla Scrittura ma, al contrario, scrutandola in profondità scopre le novità che da sempre erano in essa contenute, ma che non era stato possibile cogliere prima, perché ancora non si erano realizzate nella realtà. Per questo motivo potremmo dire che il *derash* «più che un vero genere letterario è un momento interpretativo: i fatti non sono romanzati, ma messi nel loro contesto, un testo si lega all'altro testo, e si cerca il filo conduttore che è il piano di Dio⁵⁹». Il *derash* è una tecnica che lascia parlare il testo per attualizzarlo. Il *derashista* è dunque un commentatore, più che un critico. Il critico mette distanza tra lui ed il testo, e parla del testo. Il commentatore, al contrario, si «immerge» nel testo. Da notare che «in Matteo il midrash è "capovolto", nel senso che non è la Scrittura che illumina l'evento – come è evidente ad esempio a Qumran in quella forma particolare di midrash chiamata *pesher* – ma è piuttosto l'evento che illumina la Scrittura⁶⁰». Ciò è dimostrato dal fatto che Matteo, soprattutto nel capitolo 2, usa delle citazioni profetiche piuttosto oscure, che con fatica adatta al testo, per conformarli agli

⁵⁷ D'Acquino, P., «La Cristologia dei Vangeli dell'infanzia», in *Parole di Vita*, pp.188-189.

⁵⁸ A Qumran è stato scoperto il famoso commento di Abacuc sottoforma di *pesher*.

⁵⁹ Orsatti, M., «Matteo 1 – 2 alla luce di Esodo 2: Un delicato rapporto tra storia e teologia», cit., p.42.

⁶⁰ Cavalletti, S., «Sfondo giudaico e tradizione in Matteo 2», in *Teotokos*, 4/1, 1996, p.38.

eventi che racconta. Inoltre egli fa un uso molto libero dei testi dell'Antico Testamento, che non corrispondono né al TM, né alla LXX, né ad altre traduzioni⁶¹. Scrive M. Orsatti:

«Il derash presuppone un evento storico. Riteniamo quindi Matteo 1-2 la rilettura attualizzante delle Scritture in occasione di avvenimenti nuovi, un modo di capire la realtà vissuta alla luce della Parola di Dio, senza tuttavia dipendere da un modello anteriore... Matteo 1-2 riportano le vicende di Gesù lette dalla comunità primitiva con gli occhi della fede nel Cristo Signore: la stella, la uccisione dei bambini a Betlemme, la fuga in Egitto sono fatti accaduti; i magi, sono personaggi reali. Fatti e personaggi nella trama evangelica prendono contorni più ampi e significato più profondo perché vengono connessi con tutta la storia di Gesù e con quella dell'Antico Testamento. Di tutto questo, secondo un collaudato metodo di Gesù inaugurato con i discepoli di Emmaus, si fa una lettura cristiana che gode della luce piena apportata dalla Pasqua⁶²».

L'autore di Matteo 2:1-12 scrive una «teologia della storia» dove coniuga perfettamente storia e teologia, per aiutare i lettori a scorgere negli avvenimenti accaduti la mano di Dio, che guida ogni cosa verso Gesù, il Messia promesso. E' in Gesù che tutta la storia dell'uomo prende senso. Per questo motivo l'Antico Testamento viene qui utilizzato per testimoniare la fedeltà delle promesse di Dio. Continuità e novità sono entrambi forti. Non è l'Antico Testamento che ha generato il racconto di Matteo 2:1-12, ma è la storia dei magi che ha trovato «alcuni riscontri ed alcune allusioni che confermano la continuità del piano amoroso di Dio che, nella sua infinita Provvidenza, nasconde il nuovo nell'antico e permette al nuovo di spiegare perfettamente l'antico⁶³».

1.4 Contesto letterario

In questa parte esamineremo il racconto dei magi nel suo contesto letterario. In modo particolare procederemo in ordine inverso rispetto all'impostazione scelta per questo lavoro (partire dal generale per arrivare al particolare): partendo dal contesto stretto di Matteo 2:1-12, cioè dalle pericopi che subito precedono e seguono il brano, pian piano allargheremo il nostro zoom, esaminando in sequenza il contesto del ciclo dell'infanzia di Matteo (i suoi primi due capitoli), il contesto del Vangelo di Matteo, il contesto del Nuovo Testamento, ed infine il contesto della Bibbia intera.

⁶¹ Al massimo si possono riscontrare delle somiglianze con la *Peshitta*.

⁶² Orsatti, M., «Matteo 1 – 2 alla luce di Esodo 2: Un delicato rapporto tra storia e teologia», p.42.

⁶³ *Idem*, p.44.

Matteo 2:1-12 nel «ciclo dell'infanzia» di Matteo

L'episodio dei magi è incastonato in quella parte del Vangelo di Matteo che, insieme ai primi capitoli del Vangelo di Luca, compongono il ciclo dei «Vangeli dell'infanzia»: Matteo 1 e 2. In Matteo non troviamo un racconto sull'infanzia di Gesù così come ce lo fornisce Luca, ma «una riflessione sulla discendenza di Gesù e sul nome che ha ricevuto⁶⁴». Ognuno di questi due capitoli costituisce una unità definita che ha una precisa intenzione: il capitolo uno risponde alla domanda «chi è Gesù?»; il capitolo due risponde alla domanda «da dove viene Gesù?».

Nel primo capitolo l'attenzione è rivolta ai nomi degli antenati di Gesù (la genealogia). L'informazione principale di questo capitolo è l'identità di Gesù, Messia predetto dai profeti e atteso da Israele.

Nel secondo capitolo l'attenzione è rivolta sui luoghi (Gerusalemme, Betlemme, Oriente, Egitto, Rama). Attraverso il racconto dell'adorazione dei magi, del massacro degli innocenti, della fuga in Egitto ed il ritorno a Nazareth, scopriamo che Gesù è nato nella città di Betlemme, come avevano detto i profeti, e che le profezie sul Messia in lui trovavano compimento. Lo scopo è «di mostrare in Gesù il vero Israele, non più costituito dal solo popolo ebraico, ma a cui tutte le nazioni ormai sono chiamate⁶⁵». E' interessante notare che nel secondo capitolo Matteo non usa mai il termine nascita, ma «riprende quello più astratto e fondamentale usato più di quaranta volte nel capitolo precedente: *generare* (γεννω) ⁶⁶». Inoltre la topografia, praticamente assente nel primo capitolo, diventa d'un tratto predominante nel capitolo due.

Il ciclo dell'infanzia di Matteo viene suddiviso in maniera differente dai vari autori. Alcuni vedono in questi capitoli tre differenti unità narrative, ognuna delle quali è contraddistinta dalla presenza della particella *ιδού* (ecco): Matteo 1:20, 2:1 e 13. Altri commentatori scompongono questa parte in cinque unità narrative, ognuna contraddistinta dalla presenza di una citazione. Altri considerano questi capitoli come una sola unità narrativa e li uniscono ai capitoli tre e quattro⁶⁷. Possiamo concordare con G. Leonardi che vede il Vangelo dell'infanzia di Matteo composto da: una introduzione o prologo, costituita dalla genealogia (1:1-17); e «da cinque episodi strettamente collegati tra loro e commentati ciascuno da una

⁶⁴ De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», cit., p.526.

⁶⁵ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.71.

⁶⁶ Laurentin, R., *I Vangeli del Natale*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL), 1987, p.230.

⁶⁷ Il capitolo 4 solamente fino al versetto 16.

profezia messianica dell'Antico Testamento⁶⁸». Gli episodi sono: l'annuncio a Giuseppe (1:18-25); l'adorazione dei magi (2:1-12); la fuga in Egitto (2:13-15); la strage degli innocenti (2:16-18); il ritorno a Nazareth (2:19-23).

Il racconto della visita dei magi d'oriente si colloca dunque all'interno di questo ciclo, come una tappa del racconto matteoano dell'infanzia di Gesù.

Matteo 2:1-12 nel Vangelo secondo Matteo

Per ben capire il racconto dei magi dobbiamo porlo nel contesto di tutto il Vangelo di Matteo, di cui Matteo 2:1-12, insieme al resto del ciclo matteoano dell'infanzia, costituiscono in un certo qual modo il prologo.

Innanzitutto riscontriamo delle differenze tra i primi capitoli di Matteo ed il resto del Vangelo. In questi due capitoli, come abbiamo già visto parlando delle origini popolari dei racconti dell'infanzia, sono molto presenti elementi che esaltano il meraviglioso ed il prodigioso, come la stella che ha guidato i magi, o i frequenti sogni. C'è una massiccia presenza di citazioni di compimento e di risonanze con l'Antico Testamento, sia esplicite che implicite. Elementi questi che nel resto del libro di Matteo sono molto più contenuti o quasi inesistenti. La spiegazione di questa differenza sta nell'origine popolare di tali racconti. Mentre della vita pubblica c'è la possibilità che l'autore (se fu davvero Matteo a scrivere) parli in qualità di testimone diretto (anche se fa uso, come abbiamo già detto, di materiale scritto che all'epoca circolava, tra cui il Vangelo di Marco), sicuramente non fu testimone dell'infanzia di Gesù, per cui necessariamente ha raccolto racconti riportati da altri. Anche se queste raccolte sono poi state elaborate, in base ai fini letterari e teologici dell'autore, esse hanno conservato i loro caratteri peculiari che sono ancor più evidenti se posti in confronto con il resto del Vangelo.

Ma oltre alle divergenze vanno notati anche i numerosi elementi in comune tra i racconti dell'infanzia con il resto del Vangelo. I primi due capitoli costituiscono una prefazione a tutto il Vangelo, che è strutturato in cinque grandi discorsi di Gesù⁶⁹. Il Vangelo di Matteo, seguendo lo schema dei Vangeli sinottici, struttura tutta la vita di Gesù come un viaggio dal nord verso sud: c'è la preparazione, il ministero in Galilea, il viaggio verso la Giudea, ed infine la sua passione, morte e

⁶⁸ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.19.

⁶⁹ Tutta la composizione del Vangelo secondo Matteo è stata costruita ad arte intorno a cinque grandi discorsi fatti da Gesù: 1) Il sermone sul monte (4:25-7:28-29); 2) L'istruzione e l'invito dei dodici discepoli alla missione (10:1,5-11:1); 3) Il regno dei cieli in parabole (13:1,3-13:53); 4) Vivere nella chiesa (18:1,2-19:1); 5) Il sermone profetico: la venuta del Figlio dell'uomo e il giudizio (24:1,3-26:1).

resurrezione a Gerusalemme. I primi due capitoli di Matteo sono dunque la fase dell'infanzia di Gesù. Ma in questi capitoli troviamo, nella vita di Gesù e nelle esperienze che lui si trova a vivere, già presenti quegli elementi e quelle tematiche che saranno trattate e sviluppate più ampiamente in tutto il Vangelo. In Matteo 2:1-12 troviamo un'anticipazione dei seguenti temi: a) nella reazione turbata e ostile di Gerusalemme, c'è il tema del rifiuto di Israele di Gesù come Messia; b) nella guida dei magi attraverso la stella prima, ed il sogno poi, c'è l'apertura di Dio a tutti i popoli della terra; c) nell'indicazione «re dei Giudei» troviamo un'anticipazione del motivo per cui Gesù sarà ucciso dal suo stesso popolo; d) nell'indicazione di Betlemme come città di nascita di Gesù, così come pure nell'atto di adorazione di re pagani che vengono da lontano offrendo i loro doni, c'è l'intento apologetico di Matteo che manterrà in tutto il Vangelo, di presentare Gesù come il Messia; e) nelle risonanze dell'Antico Testamento inserite dall'autore attraverso l'abile trama narrativa, che rievoca le nascite dei grandi uomini del passato, c'è l'intento di presentare Gesù come il nuovo Mosè, intento ancora più evidente nel resto del Vangelo con i cinque discorsi di Gesù che ricordano i cinque libri del Pentateuco.

Dunque Matteo 2:1-12, nel contesto di tutto il Vangelo secondo Matteo, ha la duplice funzione di presentare chi è Gesù e da dove veniva, e di introdurre ed anticipare quei temi che verranno più ampiamente sviluppati nel corso del libro.

Matteo 2:1-12 nell'economia del Nuovo Testamento

I primi capitoli di Matteo sono anche i primi capitoli del Nuovo Testamento così come sono ordinati oggi nelle nostre Bibbie. Non un ordine cronologico in base alla data di composizione degli scritti, ma un ordine cronologico in base agli eventi a cui i contenuti fanno riferimento: prima i Vangeli (la vita di Gesù), poi gli Atti degli Apostoli (la nascita della chiesa), quindi le Epistole (gli sviluppi della chiesa) ed infine l'Apocalisse di Giovanni (che getta uno sguardo panoramico sul futuro a partire da quel tempo fino al ritorno di Gesù). I magi dunque, secondo questa progressione, sono tra i primissimi personaggi che incontriamo leggendo il Nuovo Testamento. Dei personaggi misteriosi che appaiono al capitolo due di Matteo per la prima ed ultima volta, per poi scomparire definitivamente. Personaggi che rievocano senza dubbio figure e scenari dell'Antico Testamento, soprattutto le profezie messianiche, e che ben introducono uno dei temi fondamentali di tutto il Nuovo Testamento: l'apertura al messaggio della speranza

in Dio a tutti i popoli, tutte le nazioni e tribù. Dei personaggi-ponte, quindi, tra Antico e Nuovo.

In questa storia troviamo una specie di inclusione di tutto il Nuovo Testamento: la parola «stella» appare solo 13 volte in tutto il Nuovo Testamento, di cui 4 volte in Matteo capitolo 2 e 5 volte nell'Apocalisse, concentrate cioè nel primo e nell'ultimo libro⁷⁰. Il Nuovo Testamento si apre con la domanda dei magi che chiedono «dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella...». Una stella che appare all'orizzonte e che rappresenta un segno dei tempi che annuncia al mondo l'adempimento delle profezie e la nascita del Salvatore. Allo stesso modo nell'ultimo capitolo della Bibbia, Apocalisse 22, al v. 16 è riportata questa affermazione di Gesù: «io, Gesù, ...sono... la lucente stella del mattino». Il simbolo della stella è carico di significato. Le stelle non sono soltanto tra le cose più belle che esistono nel creato. Esse sono state da sempre usate dall'uomo come punti di riferimento per spostarsi e per non perdersi durante lunghi viaggi. La stella del mattino poi, è l'ultima stella che si può scorgere all'orizzonte, all'avvento dell'alba di un nuovo giorno. Questa «inclusione» (se così si può chiamare) sembra dirci: Gesù è la nostra stella! E' quella che ci indica la direzione da seguire in mezzo alle mille strade della vita. Duemila anni fa dei sapienti uomini d'Oriente lasciarono la loro casa, il loro lavoro, le loro certezze, per intraprendere un viaggio pieno di incognite e di pericoli, con lo scopo di poter trovare il loro Salvatore. Fu proprio una stella a destare la loro attenzione sulle profezie messianiche. Sempre lei a guidarli durante il lungo viaggio. Fu la stella a far nascere in loro la gioia dopo essere usciti da Gerusalemme. Infine, posatasi su Betlemme (v.9), fu lei ad indicargli la meta! Tutto il Nuovo Testamento altro non è che un mezzo per farci conoscere quella «stella», cioè Gesù, ed un invito a riprodurre nella nostra vita la stessa esperienza vissuta da quei savi di duemila anni fa, pronti a lasciare ogni cosa pur di seguire quella stella. Matteo 2:1-12 non solo funge da prefazione al Vangelo ma, ampliando il suo contesto, è un racconto che ben introduce tutto il Nuovo Testamento.

Matteo 2:1-12 in relazione all'Antico Testamento

«Sono oltre trecento le citazioni dell'Antico Testamento presenti nel Nuovo; non sorprende quindi di trovare un continuo ponte di collegamento che unisce le

⁷⁰ Matteo 2:2,7,9,10 ed Apocalisse 2:28, 8:10,11, 9:1, 22:16. Gli altri passi del N. T. dove troviamo la parola «stella» al singolare sono: Atti 7:43, due volte in 1 Corinzi 15:41, e 2 Pietro 1:19.

due sponde del grande fiume della rivelazione⁷¹». Matteo predilige mostrare questo collegamento in linea di continuità e di superamento. Anzi «per Matteo è importante leggere il Nuovo Testamento alla luce dell'Antico⁷²».

Ecco perché il brano di Matteo 2:1-12 non può essere capito se non lo si legge in relazione con l'Antico Testamento, e si ignora tutto il «sottobosco» di allusioni, riferimenti, citazioni più o meno esplicite, in esso contenute.

Rimandiamo l'analisi dettagliata delle citazioni di compimento e delle risonanze dell'Antico Testamento contenute in Matteo 2:1-12 al prossimo capitolo.

1.5 Conclusione

Riassumendo questa prima parte possiamo affermare che: 1) il racconto dei magi ha un'origine popolare, è nato in seno alla comunità primitiva, raccolta dai familiari di Gesù, e ripresa e fissata per iscritto da Matteo con una chiara intenzione apologetica; 2) il genere letterario utilizzato è con molta probabilità il *derash*, visto che l'avvenimento della visita dei magi getta nuova luce sulle Scritture, schiarisce ed interpreta a partire dalla novità dall'avvento di Gesù; 3) il contesto letterario di Matteo 2:1-12 evidenzia il collegamento di questo brano non solo con il suo contesto più immediato, ma anche con il resto del Vangelo di Matteo, di cui costituisce introduzione e prologo, nonché la sua funzione di «ponte» tra Antico e Nuovo Testamento, con richiami al passato e anticipazioni del futuro espressi attraverso un perfetto equilibrio tra continuità e novità.

Dopo questo sguardo generale sugli aspetti introduttivi, siamo ora pronti per accostarci al testo del racconto.

⁷¹ Orsatti, M., «Matteo 1 – 2 alla luce di Esodo 2: Un delicato rapporto tra storia e teologia», cit., p.39.

⁷² *Ibidem*.

2. Analisi Narrativa

2.1 L'intreccio

Dal punto di vista drammatico-narrativo il racconto delle vicende che seguono la nascita di Gesù (2,1) è molto interessante. La trama narrativa presenta un dramma che si consuma nella città di Gerusalemme: la visita di sapienti venuti da oriente per adorare il neonato «Re dei giudei» che getta gli abitanti della città, tra cui il re in carica Erode, in un stato di turbamento e confusione. Il lettore avverte sia un senso di tensione per il dramma descritto, sia un richiamo a motivi che ricorrono in racconti leggendari come «il salvataggio di un “figlio di re” o di un bambino straordinario dalla minaccia di morte, derivante da un re malvagio⁷³».

Il racconto di Matteo 2:1-12 è costruito attorno a due centri geografici e spirituali⁷⁴: Gerusalemme e Betlemme. Gerusalemme è la città dove si trova il re Erode, e dove si trovano i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo: ospita le più importanti autorità giudaiche. Betlemme, invece, è la città dove si trova il bambino, il «Re dei giudei» che i magi stanno cercando. La storia prende così vita dall'opposizione di due autorità, il Re dei giudei e il re Erode, ed anche dall'opposizione che si crea tra Erode ed i magi attraverso l'atteggiamento diverso che assumono di fronte alla nascita del nuovo re⁷⁵. Così i centri geografici, Gerusalemme e Betlemme, per mezzo della narrazione si trasformano in due centri spirituali: Gerusalemme è caratterizzata da un clima di turbamento («il re Erode fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui»), mentre Betlemme è caratterizzata dalla gioia dei magi che, dopo aver visto riapparire la stella, possono finalmente giungere alla meta del loro lungo viaggio.

Questa particolare struttura del testo diviso in due parti crea «un affascinante gioco espressivo che combina luoghi e persone, secondo una struttura circolare (a, b, c, - a', b', c')⁷⁶», come nella fig.1:

⁷³ Segalla, G., «Il bambino con Maria sua madre in Matteo 2», in *Teotokos*, 4/1, 1996, p.17.

⁷⁴ Fabris, R., *Matteo*, Edizioni Borla, Roma, 1982, p.59.

⁷⁵ Gnlika, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., 1990, p.68.

⁷⁶ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.460.

Gerusalemme domanda:	Betlemme risponde:
a. Erode interrogato dai magi sul luogo in cui doveva nascere Gesù (vv. 1-2)	a'. I magi ricevono la risposta della stella (vv. 9-10)
b. Erode, turbato, cerca Gesù nelle scritture (vv. 3-6)	b'. I magi trovano Gesù in persona e si prostrano (v. 11)
c. Erode chiede ai magi di ritornare da lui (vv. 7-8)	c'. I magi, avvertiti in sogno, rientrano per un'altra strada (v. 12)

Fig. 1 - Struttura circolare di Matteo 2:1-12 di A. Paul⁷⁷

«Il racconto offre un quadro unitario⁷⁸», in quanto nella sistematizzazione degli avvenimenti che costituiscono la storia raccontata si riscontrano tutti gli elementi che in una trama compongono il sistema quinario.

Situazione iniziale: l'arrivo dei magi (v. 1)

Dopo l'annuncio, fatto di sfuggita, dell'avvenuta nascita di Gesù in Betlemme di Giudea, al v. 1 il testo si sofferma sull'arrivo dei sapienti d'oriente a Gerusalemme. Questo versetto rappresenta, quindi, nell'economia del racconto, la situazione iniziale. Qui troviamo le coordinate spazio-temporali degli avvenimenti che il testo si accinge a narrare, collocandoli storicamente e geograficamente. Storicamente, fissando la nascita di Gesù e l'arrivo dei magi al tempo di Erode il Grande⁷⁹. Geograficamente, attraverso l'indicazione topografica del luogo dove Gesù è nato, Betlemme di Giudea, e della città dove gli stranieri approdarono dopo il loro viaggio, Gerusalemme.

Complicazione: i magi vogliono adorare il neonato re dei giudei (v. 2)

Il fatto che entrino in Gerusalemme degli stranieri, non è di per sé qualcosa di eccezionale. Gerusalemme costituiva un centro importante, dove affluiva continuamente gente proveniente dalle più disparate regioni dell'Impero Romano e non solo. Ebrei della diaspora, soldati romani, mercanti, personalità pubbliche, affollavano continuamente la città. Dunque, di per sé la visita di quei sapienti

⁷⁷ Paul A., *Il Vangelo dell'infanzia*, p. 100 – op. cit. da Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.460.

⁷⁸ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.460.

⁷⁹ Vedremo nel prossimo capitolo i dati cronologici forniti da questa indicazione storica.

venuti da oriente non costituiva un fatto eclatante. Lo è invece il motivo per cui erano giunti a Gerusalemme: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo».

Nell'ottica del sistema quinario questa espressione rappresenta «la complicazione», perché costituisce l'elemento che fa «scattare» il racconto con l'uso della tensione narrativa. Dei pagani che affrontano un viaggio per recarsi in Giudea per adorare il «re dei Giudei» è qualcosa di straordinario. E lo è ancora di più per il fatto che i giudei ignorassero completamente la nascita di un loro re, mentre degli incircoscisi, quali erano i magi, sembravano più informati di loro a riguardo. Naturale che nella trama, a questo punto, si produce un crescendo di suspense e tensione. Come reagiranno i giudei? E le autorità in carica? Riusciranno i magi a realizzare il loro progetto di adorare il re appena nato? A queste domande risponderà il resto del racconto.

E' importante notare come, partendo dall'evento della nascita di Gesù, l'attenzione del racconto si soffermi in modo particolare sulle figure dei magi, ponendo il tema «dell'adorazione del re dei Giudei», come centro dell' episodio.

Azione: Turbamento di Gerusalemme, indagine di Erode che convoca i capi del sinedrio e gli scribi, e poi incontra segretamente i magi (vv. 3 - 8)

Con il presentarsi della complicazione si verificano in Gerusalemme, come conseguenza, tutta una serie di avvenimenti.

Innanzitutto la prima reazione: «Erode fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui». Per motivi diversi gli stati d'animo dei giudei e di Erode sono accomunati da un sentimento di turbamento. Ma se nel caso di Erode è scontato, egli è il re della regione e nessuno all'infuori di lui può attribuirsi questo titolo, il turbamento dei giudei meraviglia. In fondo quella recata dai magi era una buona notizia. Loro la aspettavano da secoli. Se la notizia era vera, era motivo di grande giubilo e festa per tutti i giudei. Il Salvatore tanto atteso era nato. Il Messia avrebbe recato una grande benedizione sia per Israele che per tutti i popoli secondo le promesse. E invece, la notizia gela tutta la città di Gerusalemme. Qui Gerusalemme va intesa «come sede dell'establishment politico-religioso avverso al Messia⁸⁰».

A questo punto, dopo lo stato d'animo, il testo descrive il modo di entrare in azione di Erode, che con un fare da «genio poliziesco⁸¹» cerca di informarsi da

⁸⁰ Mello, A., *Evangelo Secondo Matteo*, Edizioni Quiquajon, Magnano (VC), 1995, p.66.

⁸¹ Laurentin, R., *I Vangeli del Natale*, cit., p.230.

coloro che sanno. Innanzitutto dai capi dei sacerdoti e dagli scribi del popolo⁸², i quali erano i massimi esperti mondiali riguardo le profezie messianiche. Ad essi Erode domanda in quale luogo secondo le Scritture il Messia doveva nascere. I sacerdoti rispondono con dei testi che presentano una congiunzione topografica, secondo cui il Messia doveva nascere a Betlemme città della stirpe del re Davide, ed una congiunzione con il popolo, che destina il futuro re ad essere un pastore che pasce il suo gregge piuttosto che, come qualunque altro re terreno, un dominatore potente. Poi passa ad informarsi dai magi, in «segreto», per nascondere il suo disegno di morte non ancora svelato, chiedendo loro tutto quello che sapevano sul Re dei giudei, e per appurare da quanto tempo la stella era apparsa. Erode dimostrò una grande abilità nel mentire, fingendosi desideroso di adorare pure lui il bambino, mentre più in là il testo svelerà le sue reali intenzioni. Così egli mobilita quei sinceri adoratori per asservirli al suo progetto omicida.

Questa sezione è la più ricca di tutto l'episodio, e può essere definita come il «momento cerniera» della trama. Qui vediamo gli stranieri venuti da oriente, gli abitanti di Gerusalemme, il re Erode, i sacerdoti e gli scribi, interessarsi tutti al Messia, ma con sentimenti, motivazioni e scopi diversi. Alla gioia e all'entusiasmo dei magi, che hanno lasciato la loro casa per poter trovare e adorare questo re, si contrappone il turbamento di tutta Gerusalemme, città che a rigor di logica avrebbe dovuto essere invece in festa e giubilo per la realizzazione messianica.

Ci troviamo qui nel bel mezzo di un dramma: il dramma di un popolo che da secoli attende il suo re predetto dai profeti, ma che quando arriva non lo riconosce. A questo dramma si contrappone la gioia degli stranieri che accorrono per conoscerlo. Impossibile non notare gli spunti polemici forniti da questo episodio sull'attitudine negativa mostrata sin dal principio dall'establishment politico-religioso ebraico nei confronti di Gesù, mentre i pagani si mostrarono più ricettivi. Anzi, in questo episodio sono i magi ad essere una luce per Israele, in quanto sono loro a metterli a conoscenza della notizia della nascita del loro re.

Risoluzione: i magi adorano il neonato re dei giudei (vv. 9 - 11)

I magi lasciano Gerusalemme con meno certezze di quando vi erano entrati. Se i giudei stessi ignoravano la nascita del loro re, chi erano loro per

⁸² «Scribi del popolo» è un hapax in tutto il Nuovo Testamento. Solitamente Matteo parla degli «anziani del popolo». E' evidente che qui vuole presentare gli scribi in quanto membri autorevoli e rappresentativi del sinedrio. Cfr. Mello, A., *Evangelo Secondo Matteo*, cit., p.66.

saperne di più dei figli di Abramo? Era evidente che si erano sbagliati. Ma qui avviene un evento risolutivo: la stella riappare. Scopriamo indirettamente che la stella a un certo punto era scomparsa. Forse anche la sua sparizione, unita alla confusione provocata in Gerusalemme, avrà scoraggiato i savi. E' normale dunque che al suo riapparire i magi «si rallegrarono di grandissima gioia».

Con la guida della stella, e con l'informazione ricevuta da Erode, si diressero verso Betlemme. Ed è qui che la storia trova la sua risoluzione. Così, dopo un lungo viaggio, ed i contrattempi vissuti a Gerusalemme, il progetto dei magi va in porto e finalmente possono adorare il re dei Giudei. L'offerta dei regali corrisponde proprio ad un atto di grande adorazione. Interessante notare come il testo menzioni soltanto Maria, sua madre, e non Giuseppe.

Situazione finale: la partenza dei magi (v. 12)

L'episodio finisce com'era iniziato: con i magi in viaggio. L'arrivo dei magi all'inizio (2,1) e, alla fine, il loro ritorno al paese di origine in oriente (2,12), delimitano l'episodio e costituiscono una «inclusione narrativa⁸³». All'andata sono stati guidati dalla stella, al ritorno, invece, sono stati guidati da un sogno divino, che li avverte sulle intenzioni reali di Erode, e gli indica l'itinerario da seguire.

2.2 Il tempo narrativo

Velocità

In questo brano il tempo del racconto è in linea generale veloce. Il racconto inizia e finisce menzionando i viaggi dei magi. Nel mezzo sono descritti i loro soggiorni a Gerusalemme e a Betlemme, di cui non sono indicate le durate.

Il racconto diventa lento solo in occasione di tre dialoghi riportati parzialmente nel brano, tutti avvenuti nella città di Gerusalemme: il primo è quello tra i magi e gli abitanti di Gerusalemme («Dov' è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo!» 2,2); il secondo è quello tra i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo ed Erode («In Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme terra di Giuda, non sei certo la minima fra i principi di Giuda, perché da te uscirà

⁸³ Segalla, G., «Il bambino con Maria sua madre in Matteo 2», cit., p.17.

un capo, che pascerà il mio popolo Israele"» 2,5-6); il terzo tra Erode ed i magi («Andate e domandate diligentemente del bambino, e, quando l' avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga ad adorarlo» 2,8). In ogni dialogo viene riportato un solo intervento, ed ogni personaggio che ne è protagonista, parla una sola volta (i magi 2,2, i capi sacerdoti e scribi 2,5-6 ed Erode 2,8).

Da sottolineare il fatto che della visita a Betlemme non viene riportato alcun dialogo, ma è soltanto la voce del narratore a parlare. Quello che dal punto di vista teologico è l'episodio centrale di tutto il racconto, l'adorazione dei magi, dal punto di vista narrativo è liquidato frettolosamente dal narratore. Al contrario la parte del racconto che dovrebbe interessare di meno i lettori, il breve soggiorno dei magi a Gerusalemme, è la parte dove il tempo narrativo risulta più lento. E' qui che troviamo i dialoghi. Lo zoom del tempo narrativo preferisce ingrandire la reazione della capitale ebraica a quella sconvolgente notizia portata dagli stranieri. E' il confronto tra pagani ed ebrei, gentili e giudei, vicini e lontani, gli adoratori storici (ebrei) e gli adoratori dell'ultima ora (magi), quello che interessa l'autore, piuttosto che la descrizione della nascita e dei primi giorni di vita di Gesù.

Il tutto viene elaborato dall'autore con estrema precisione incastonando perfettamente racconti e dialoghi tra loro, come risulta da questo schema:

- A v.1** Narratore (arrivano dei magi d'oriente a Gerusalemme)
- B v.2** Dialogo (magi – gerosolimitani: Dov'è il Re?)
- A v.3,4** Narratore (Erode e Gerusalemme sono turbati)
- B vv.4-6** Dialogo (sacerdoti e scribi – Erode: Il Re nasce a Betlemme)
- A v.7** Narratore (incontro segreto tra Erode ed i magi)
- B v.8** Dialogo (Erode – magi: Andate a Betlemme e poi tornate)
- A vv.9-12** Narratore (a Betlemme i magi adorano il bambino e ripartono)

Prospezioni e Retrospezioni

Ci sono in questi versetti 2 retrospezioni. La prima si trova all'inizio del racconto in 2,2: «Abbiamo visto la sua stella». Veniamo a conoscenza del fatto che prima di giungere a Gerusalemme, i magi sono stati guidati dalla stella. In realtà questa retrospezione non è direttamente relativa al racconto. E' più una

informazione di carattere generale e non costituisce una retrospezione vera e proprio collegata al resto del racconto.

La vera retrospezione qui si trova in 2,10. «Il racconto non ci aveva riferito che l'astro era scomparso ai loro occhi (disgiunzione). Lo si intuisce soltanto da ciò che segue⁸⁴»: «Al vedere la stella (congiunzione), essi si rallegrarono di grandissima gioia». Se la stella provoca una grande gioia, dipende dal fatto che la sua scomparsa precedente aveva provocato in loro preoccupazione e tristezza. Solo indirettamente siamo informati di questo piccolo dettaglio che ci aiuta a capire meglio il mutamento dello stato d'animo dei magi. Anche questo elemento sottolinea la forte contrapposizione presente in questo racconto. Non solo i capi del popolo ed Erode erano turbati in Gerusalemme: anche i magi in quella città hanno provato titubanza. Ma appena la lasciano alla volta di Betlemme, anche grazie all'apparizione della stella, il loro stato d'animo muta in una gioia immensa.

Non ci sono invece prospezioni direttamente relative a questo episodio, mentre si possono riscontrare delle grandi prospezioni relative al Vangelo di Matteo a cui rimandiamo l'analisi più avanti.

2.3 Ripetizioni ed epiteti

Betlemme (vv. 1,5,6,8)

Il nome della città natale di Gesù è menzionata 4 volte in 12 versetti. Betlemme è sottolineata da Matteo per via della polemica tra Giudei e Cristiani circa il fatto che Gesù fosse di Nazareth, mentre la profezia indicava che il Messia dovesse nascere a Betlemme. Appunto uno dei temi dell'episodio è dimostrare che Gesù è nato a Betlemme, così come predetto dai profeti, e che quindi la polemica era infondata.

Stella (vv. 2,7,9,10)

Un'altra ripetizione presente è quella della parola stella, menzionata anch'essa 4 volte. «Nella tradizione biblica le stelle indicano la gloria di Dio (Sal 19,2-7) e rivelano la potenza del creatore (Sap 13,1-9)⁸⁵». La stella è pure un elemento messianico, perché si ricollega alla profezia di Balaam (approfondiremo questo aspetto più avanti), ed è qui descritta comunque come di un evento

⁸⁴ Laurentin, R., *I Vangeli del Natale*, cit., p.232.

⁸⁵ Grassi, S., *Il Vangelo di Matteo*, Edizioni Dehoiane, Roma, 1995, p.94.

soprannaturale, un miracolo, un segno dei tempi. Tale lo intendono i magi. Anche questa ripetizione tende a sottolineare la messianicità di Gesù.

Re (vv. 1,5,6,8)

«La struttura polemica del capitolo 2 è programmata con forza dalla ripetizione contrastata del termine “re”⁸⁶». L’evangelista «costruisce ad arte il contrasto tra Erode e Gesù attraverso l’appellativo “re” che viene attribuito sia all’uno che all’altro⁸⁷». Il termine re ricorre 4 volte nella pericope e viene applicato prima ad Erode (2,1), poi a Gesù (2,2), e poi 2 volte di nuovo ad Erode (2:3,9). Si crea subito un’ostilità tra il re in carica, Erode, ed il re appena nato, preannunciato dai profeti ed atteso da secoli dalla nazione giudaica. Chiunque si attribuisce il titolo di re diventa automaticamente nemico di Erode e pertanto va combattuto e distrutto. Ecco perché quel bambino suscita prima tanto turbamento, poi grande astuzia e crudeltà da parte di Erode. Ma Matteo è interessato a mostrarci attraverso segni portentosi come la stella ed i sogni, attraverso la menzione di testi messianici per bocca dei sacerdoti e degli scribi, attraverso l’attribuzione di titoli regali per mezzo dei magi, attraverso la genealogia (al capitolo 1), e attraverso la conferma profetica nella sua nascita a Betlemme, che Gesù è davvero il Re dei Re, il Messia, il rampollo della stirpe di Davide, l’unico vero sovrano di Israele.

«προσκυνέω» (vv. 2,8,11)

Il verbo adorare costituisce un’altra importante ripetizione che merita di essere sottolineata. «Il verbo *proskyneô* torna tre volte nei vv. 2, 8 e 11: progetto dei magi, parole di Erode ed adorazione effettiva⁸⁸». Come abbiamo già visto, questo è il tema centrale del racconto. «Il viaggio dei magi non ha altro scopo se non quello di “adorare” il bambino⁸⁹». L’adorazione sottolinea l’atteggiamento dei pagani che riconoscono Gesù come Signore dell’universo. Nel Nuovo Testamento, quando troviamo questo verbo, l’atto di adorazione è sempre rivolto a qualcosa di divino, o presunto tale. Ad esempio in Matteo 4:8 e ss. Satana tenta Gesù offrendogli i regni del mondo e la loro gloria se egli, prostrandosi di fronte a lui, l’avesse adorato. Gesù gli risponde che la προσκυνέσις spetta a Dio solamente. Una risposta fortissima. Solo Dio può essere adorato. Il fatto che nel capitolo 2 Matteo

⁸⁶ Laurentin, R., *I Vangeli del Natale*, cit., p.230.

⁸⁷ Grassi, S., *Il Vangelo di Matteo*, cit., p.92.

⁸⁸ Laurentin, R., *I Vangeli del Natale*, cit., p.231.

⁸⁹ Grassi, S., *Il Vangelo di Matteo*, cit., p.92.

presenta i magi nell'atto di adorare Gesù, alla luce proprio di questa frase pronunciata da Gesù a Satana, mostra chiaramente la sua divinità. Siamo appena alla seconda pagina del Nuovo Testamento e già troviamo il centro di tutto il messaggio: Gesù è Dio con noi. E' Dio che, come dirà Paolo in Filippesi 2, spogliandosi della sua divinità scende sulla terra per salvare l'umanità. Allo stesso modo anche gli altri Vangeli chiariscono sin da subito chi è Gesù. Marco già nel suo primo versetto chiama Gesù «Figlio di Dio», facendolo uno con Dio. Lo stesso fa Luca in 1:31 e ss. Giovanni nel prologo del suo Vangelo presenta Gesù come il «logos», la parola per mezzo della quale ogni cosa è stata creata, con chiaro riferimento a Genesi 1:1. Ma Matteo, a differenza degli altri evangelisti, presenta la divinità di Gesù attraverso l'atto di adorazione dei magi.

Matteo tra i sinottici è il Vangelo che usa più frequentemente questo verbo: in totale 13 volte, mentre Marco solo 2 volte (Marco 5:5 e 15:19), e Luca 7 (compreso gli Atti degli Apostoli). Interessante notare che Matteo per cinque volte amplia dei testi di Marco con lo scopo di presentare la προσκυνέσις come l'attitudine di coloro che vogliono avvicinarsi a Gesù: il lebbroso (Matteo 8:2, cfr. Marco 1:40); l'airò (Matteo 9:18, cfr. Marco 5:22); i discepoli in barca (Matteo 14:33, cfr. Marco 6:51); la donna cananea (Matteo 15:25, cfr. Marco 7:25); la madre dei figli di Zebedeo (Matteo 20:20, cfr. Marco 10:35). Questa differenza indica che Matteo usa questo termine per mostrare al lettore che «coloro che si prosternano rivelano già col loro gesto, senza saperlo né volerlo, con chi hanno a che fare⁹⁰».

L'adorazione dei magi indica ai lettori la maestà di Cristo, figlio di Davide (1:1), Figlio di Dio (cfr. 1:21 e 2:15). Gesù è l'Emmanuele promesso da Isaia (Isaia 7:14).

Anche qui si può riscontrare un intento apologetico di Matteo che fa risalire sin dalla nascita di Gesù l'origine dell'atteggiamento di rifiuto della maggior parte degli ebrei e di accoglienza dei gentili. Anche l'offerta in dono delle ricchezze portate dai savi d'oriente al re bambino è un atto di adorazione, «secondo il senso forte del termine προσκυνέσις⁹¹». Questi doni all'epoca erano considerati articoli di lusso, tutti e tre particolarmente costosi e importanti. Questo particolare nel testo trasmette l'idea che essi portarono al bambino i doni più preziosi.

⁹⁰ Greeven, H., «προσκυνέω», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpat – G. Soffritti, XI, Padova, 1970, col. 394.

⁹¹ Greeven, H., «προσκυνέω», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, cit., p.233.

«Re dei Giudei»

In questo episodio troviamo un epiteto: «Re dei Giudei», forse la parola chiave di tutto il Vangelo di Matteo. Infatti solo in due capitoli apparirà in Matteo la frase «Re dei Giudei»: al capitolo 27 come ragione della sua condanna a morte, e qui, al capitolo 2. L'espressione «Re dei Giudei» apre e chiude il Vangelo di Matteo, come una grande inclusione, ed è contemporaneamente simbolo di vita (2:2, in riferimento alla nascita di Gesù), e simbolo di morte (in 27:37, in riferimento alla morte di Gesù).

Matteo, già dal racconto della nascita, «lancia così un “segnale” su ciò che accadrà nella storia della passione⁹²». Ciò è confermato al v.4. Erode fa convocare tutti i sacerdoti e gli scribi del popolo, e poi domanda loro dove, secondo le Scritture, doveva nascere il «Χριστὸς». La menzione da parte di Erode di questo titolo lascia intendere che più che temere la nascita di un rivale terreno, egli temeva la venuta del Messia. Inoltre i sentimenti di timore di Gerusalemme in questo passo sono inspiegabili. Chi conosceva la situazione politica dell'epoca era cosciente di tutta l'impopolarità che riscuoteva Erode in Giudea. Com'è possibile che all'annuncio del Messia Gerusalemme non gioisce? Matteo sa che quella era la città dell'assassinio di Gesù, in cui la folla dichiarerà al momento della decisione della morte del Maestro: «il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli⁹³». Nel contesto di Matteo 2 la strage degli innocenti è solo il primo di numerosi tentativi di assassinare Gesù che troviamo nel Vangelo. Questo prova il fatto che Matteo mentre scrive l'episodio dei magi sa già dove vuole arrivare e in un certo qual modo mostra la fine sin dall'inizio.

Il titolo di «Βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων» è dal punto di vista teologico fondamentale. L'appellativo re in riferimento a Gesù, all'interno di questa pericope, si collega all'universo veterotestamentario e giudaico, che solitamente attribuiva questo titolo a Dio e al Messia che doveva venire. L'appellativo re rivolto a Dio automaticamente entrava in contrapposizione con le regalità degli uomini, svalutandole. I sovrani terreni sono subordinati al Re dei re, l'unico vero sovrano dell'universo. Questa contrapposizione si trova pure in 2:1-12, tra Gesù, il Re dei giudei, il cui regno «non è di questo mondo⁹⁴», ed il re Erode, re terreno. Il primo è protetto e guidato dalla potenza di Dio. Si presenta all'umanità nella semplicità e

⁹² Luz, U., *Matteo*, Vol. I, Paideia Editrice, Brescia, 2006, p.195.

⁹³ Matteo 27:25.

⁹⁴ Giovanni 18:36.

nell'umiltà di chi nasce in un paesino di campagna da una famiglia di modeste condizioni. Il secondo, immerso nei fasti e nel lusso di una corte, tra capricci, intrighi e crudeltà, è intento solo a preservare il potere e soddisfare il suo egoismo.

La definizione «Βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων» la troviamo usata con intenzioni e significati diversi. Per Pilato è semplicemente il capo d'accusa dei giudei nei confronti di Gesù. Per i sadducei ed i farisei era una bestemmia, una pretesa blasfema, le parole di un falso profeta, di un uomo che si fa Dio⁹⁵. Per le folle che accorrevano a Gesù, era il titolo che volevano attribuirgli come re terreno, un liberatore che avrebbe riportato l'indipendenza al popolo ebraico. Gli stessi discepoli erano caduti in quest'equivoco.

In Matteo 2:1-12 la regalità di Cristo è un dato ovvio, naturale. Richiama i passi dell'Antico Testamento che definiscono il Messia come sovrano del vero Israele. E nel contesto di tutta la Bibbia, questa Βασιλειὰ di Cristo è anche la Βασιλειὰ di Dio. Il Nuovo Testamento è pieno di testi che parlano del Regno di Dio e di Cristo⁹⁶. Entrambi sono ugualmente sovrani del regno, perciò a volte appare il nome di Dio, oltre quello di Gesù.

Interessante riflettere sul fatto che tutti e quattro i vangeli riferiscono che l'espressione «Re dei Giudei» è riportata sulla croce, nell'iscrizione trilingue (greco, latino ed ebraico⁹⁷) che indicava il motivo della condanna di Gesù. Gesù era il Messia atteso. Ma proprio il fatto di essere il Messia, fu il motivo della sua morte. Il problema deriva dalla comprensione dell'espressione «Re dei Giudei». Come già detto gli ebrei, nonostante i numerosi passi dell'Antico Testamento che parlavano di lui come di un pastore, come di un agnello condotto al macello (Isaia 53:7), o della sua morte (Daniele 9:26), prendendo spunto dai testi che preannunciavano un messia trionfante, aspettavano un Messia che fosse alle stregua di un re terreno, un liberatore⁹⁸. Ma paradossalmente essi stessi hanno «adempito» queste profezie, in quanto Gesù era venuto su questa terra per dare la sua vita⁹⁹. Paolo a proposito scriverà: «Se la loro caduta è stata la ricchezza del mondo, e il loro fallimento la ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale?¹⁰⁰». Paradossalmente proprio la morte del «Re dei Giudei»,

⁹⁵ Giovanni 5:18; 19:19.

⁹⁶ Ad esempio: Efesini 5:5, Apocalisse 11:15, Luca 22:29, Colossesi 1:13, 1 Corinzi 15:24.

⁹⁷ Luca 23:38, Giovanni 19:19.

⁹⁸ Ad esempio: Zaccaria 14.

⁹⁹ 1 Giovanni 3:16.

¹⁰⁰ Romani 11:12.

segno apparente di debolezza e sconfitta (per quei giudei che lo invitavano a salvarsi e liberarsi da solo dalla croce, la morte era la prova che fosse un impostore), in realtà è stata la sua potenza, il più grande trionfo della storia dell'universo. E se già prima Gesù, come partecipe della divinità, meritava la gloria e l'onore che spetta ad un sovrano, dopo il suo sacrificio ancor di più merita l'appellativo di «Βασιλεὺς».

2.4 *Interventi del Narratore*

Il narratore in questo racconto interviene molto. E quelli che a rigor di logica dovrebbero essere gli elementi più interessanti del racconto, la nascita di Gesù, ed il suo incontro con i savi venuti da oriente, sono liquidati frettolosamente con poche parole riassuntive da parte sua. Infatti, in una pericope in cui pressoché manca il modo scenico, gli unici pezzetti di dialoghi riguardano Gerusalemme, non Betlemme. E' qui che la distanza diminuisce, e c'è l'uso scenico. E' dunque il narratore che dà il tempo del racconto. Le uniche volte in cui il narratore si fa indietro per lasciare spazio ai dialoghi è perché se ne serve per sottolineare il messaggio che vuole trasmettere.

Il Vangelo «in miniatura»

Troviamo in Matteo 2 (tutto il capitolo, compresa la strage degli innocenti) una sorta di Vangelo in miniatura: con un dramma, la passione di Gesù, osteggiato dal suo popolo, ma anche la sua gloria manifestata qui dall'adorazione di sapienti venuti da lontano con i loro tesori per omaggiarlo!

In 2,2 attraverso le parole dei magi si scopre lo scopo della loro missione, la loro volontà di adorare il re appena nato. Questo discorso riportato sottolinea la sincera fede di questi pagani, ponendola in contrasto con l'incredulità dei giudei. Ed è proprio l'attitudine degli ebrei l'aspetto che, attraverso gli effetti prodotti nel racconto, il narratore sembra sottolineare. Il narratore parla dei magi in maniera positiva. Nel desiderio che hanno di incontrare il bambino appena nato, nel lungo viaggio che hanno affrontato da oriente fino in Giudea, nell'atto di adorazione che hanno compiuto una volta trovato Gesù a Betlemme, nei doni offerti, in tutta la descrizione che l'autore ci fa, si avverte tutta la sincerità e l'autenticità della fede di questi personaggi. Ed è ciò che Matteo voleva sottolineare. Anche tra gli «incircoscisi», i «pagani», c'erano delle persone che cercavano Dio sinceramente.

Ed il fatto che la stella prima, ed il sogno poi, hanno guidato questi uomini nella loro ricerca, significa che Dio era con loro e li approvava.

La positività con cui il narratore parla dei magi cozza con la negatività del comportamento di Gerusalemme e dei giudei quando apprendono la notizia della nascita del re dei giudei. E' un effetto narrativo molto forte quello che crea il narratore. Il fatto che Erode si sia intimorito alla notizia della nascita di un re, non meraviglia. E' facile capirne i motivi: un futuro re dei giudei rappresentava un pericolo per il suo trono. «E' invece più difficile trovare un motivo che spieghi perché anche Gerusalemme si turbi¹⁰¹». Come abbiamo detto precedentemente la reazione normale a questa notizia da parte dei giudei sarebbe dovuta essere la gioia. Quell'esultanza che nei Vangeli troviamo nelle folle che accorrono a Gesù. Per alcuni autori questo turbamento non è al suo posto. Piuttosto questo è il turbamento che ha prodotto la rottura tra i giudei e i cristiani, molti anni dopo la morte, la resurrezione e l'ascensione di Gesù in cielo. E corrisponde, non a caso, alla situazione esistente al tempo in cui l'evangelista ha scritto. Tutto ciò fa pensare che «Matteo in questo caso proietti nell'infanzia di Gesù la situazione che era propria del suo tempo¹⁰²». E questa idea si rafforza se pensiamo che uno dei temi ricorrenti in tutto il Vangelo di Matteo è il conflitto tra Gesù e i capi giudei.

Gesù richiedeva un'adesione del popolo di Israele alla sua persona. Ma il popolo lo rifiutò. Di fronte alla domanda di Pilato «Che farò dunque di Gesù?» il popolo urlò «Sia crocifisso!». Certo, non tutta la nazione giudaica rifiutò Cristo, ed anche tra coloro che parteciparono alla sua esecuzione ci furono persone che lo riconobbero come Figlio di Dio¹⁰³. Non bisogna generalizzare dunque. Ma l'establishment religioso ebraico, che era la guida spirituale del popolo, anche dopo la morte di Gesù conservò quell'atteggiamento di ostilità e di rifiuto perseguitando, torturando e uccidendo quanti, tra i giudei, accettavano Gesù come Messia. Israele, non inteso come la totalità degli ebrei dunque, ma come nazione, seppur sotto il dominio romano manteneva una sua identità ed autonomia religiosa, rifiuta ufficialmente Gesù come Messia. E conseguentemente dà il via ad un'azione di repressione di quanti all'interno della stirpe giudaica al contrario credevano in Gesù. Emblematica a proposito è l'esperienza di Paolo che

¹⁰¹ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p. 91.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Matteo 27:54.

giudeo, fariseo figlio di farisei, da incallito persecutore dei cristiani diventerà un perseguitato e tra i primi della lista dei «ricercati» dai giudei.

Sembra questa la prospettiva del narratore, che introduce l'idea del rifiuto di Israele già al momento della nascita di Gesù: «una sorta di introduzione che già conterrebbe il tema di tutto il Vangelo¹⁰⁴». Un Vangelo «in miniatura» dunque. In cui il narratore anticipa i temi che affronterà più avanti. Questa è la prospettiva con cui il narratore ripercorre l'episodio della nascita di Gesù. La prospettiva che si trova in tutto il suo Vangelo e che mostra come già fossero presenti nella vita di Gesù i problemi vissuti dalla chiesa del suo tempo.

I vicini si allontanano, i lontani si avvicinano

La prospettiva apologetica del narratore contempla anche l'altra faccia della medaglia. Se da un lato evidenzia il rifiuto di Gesù della nazione giudaica, dall'altro lato annuncia come invece alcuni pagani lo abbiano accettato. Anche in questo caso possiamo riscontrare una inclusione nel Vangelo Matteo: gli ultimi versetti del Vangelo descrivono il comando dato da Gesù agli apostoli di «battezzare tutte le nazioni» (Mt. 28:19, 20); all'inizio del Vangelo invece troviamo degli stranieri, i magi appunto, che accorrono per poter adorare il loro Salvatore. Anche in questo caso troviamo che il Vangelo finisce così com'è iniziato: la Buona Novella della vita, morte e resurrezione di Cristo non è esclusiva degli ebrei, ma è destinata a tutti i popoli, così come predetto nell'Antico Testamento.

Anche in questo caso troviamo un segno dell'intervento del narratore nel racconto dell'infanzia di Gesù. Secondo J. Daniélou l'introduzione dei personaggi dei magi «sarebbe la proiezione nell'infanzia di Gesù di una situazione posteriore, creatasi quando effettivamente si ebbero in Siria, nell'ambiente in cui scrive Matteo, delle conversioni di pagani¹⁰⁵». Matteo sottolinea come i gentili sin dall'inizio abbiano mostrato un'apertura ed una disponibilità maggiore a Gesù rispetto agli ebrei. «Il re Erode e tutta Gerusalemme sono turbati davanti al nuovo re che è nato e, pur avendo letto la Scrittura, non lo accolgono. In compenso, i pagani, aperti ai segni di Dio, si recano ad adorarlo e ad offrire i loro doni¹⁰⁶». Degli stranieri, pagani e incirconcisi si sono messi alla ricerca di Cristo, e un re straniero qual'era Erode involontariamente si trova ad essere «mediatore» della

¹⁰⁴ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.92.

¹⁰⁵ *Idem*, p.94.

¹⁰⁶ Aguirre Monasterio, R., Rodriguez Carmona, A., *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, Paideia Editrice, Brescia, 1995, p.177.

«buona novella». Invece gli abitanti di Gerusalemme, gli ebrei, non fanno nulla per cercare il Cristo. Anzi, saranno poi tra i più accaniti oppositori di Cristo e dei suoi seguaci. Anni dopo, le prime persecuzioni la chiesa le ha subite proprio dal popolo ebraico. La stessa ostilità riservata a Gesù, i vertici del giudaismo la manifesteranno anche ai cristiani.

«I giudei assumono lo stesso atteggiamento [ostile], mentre l'evangelista scrive, in ogni città della Palestina, dell'Asia o della Grecia all'apparire dei predicatori evangelici. I giudei si disinteressano di indagare sull'identità del Messia, si scandalizzano dei suoi umili natali, si rifiutano di prendere atto delle sue rivendicazioni e, ciò che è più grave, ostacolano l'azione dei suoi inviati. ...La defezione giudaica sembrava compromettere l'avvenire stesso della salvezza, ma l'affluenza dei pagani rinsalda le speranze della nascente chiesa. Il racconto dei magi è così una «profezia» sul tragico rovescio che secondo il primo evangelista è destinato ad avere la salvezza¹⁰⁷».

Il narratore, attraverso questo brano, mette in risalto con grande forza l'enorme contraddizione che viveva il popolo d'Israele all'epoca in cui scrive: «I lontani si avvicinano, i vicini, cioè i connazionali, stanno allontanandosi¹⁰⁸». In Giovanni 1 è espresso, con parole diverse, lo stesso messaggio:

«Egli (la Parola) era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Egli (la Parola) era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non lo ha conosciuto. Egli è venuto in casa sua, e i suoi non lo hanno ricevuto, ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l'autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome¹⁰⁹».

Interessante notare il parallelismo esistente tra questo passo del Vangelo secondo Giovanni ed il racconto dei magi. Giovanni parla di Gesù come della «luce» che illumina ogni uomo che viene nel mondo. In Matteo 2 una stella luminosa indica ai magi la via per trovare il loro Salvatore. Matteo parte dall'umanità di Gesù. Giovanni, invece, parte dalla divinità di Gesù. Ma entrambi con parole diverse esprimono lo stesso dramma. Giovanni dice che un giorno la luce è venuta nel mondo, indicando l'incarnazione di Gesù. Ma nonostante quest'evento immenso della divinità che viene ad abitare in mezzo agli uomini, l'umanità resta indifferente. Gesù è venuto «ma il mondo non lo ha conosciuto».

¹⁰⁷ Aguirre Monasterio, R., Rodriguez Carmona, A., *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, Paideia Editrice, Brescia, 1995, p.74.

¹⁰⁸ Da Spinetoli, O., *Matteo*, Cittadella Edizioni, Assisi, 1983, pp.70-71.

¹⁰⁹ Giovanni 1:9-12.

Qui emerge un «alone di tragedia che avvolge il mondo¹¹⁰». Gli uomini non hanno voluto riconoscere né accogliere Colui al quale sono debitori per la propria esistenza. Il peccato del mondo è proprio questo: il non voler lasciarsi penetrare dalla «luce» della rivelazione. Ma il dramma non finisce qui. Il testo continua con una progressione: «Egli è venuto in casa sua, e i suoi non lo hanno ricevuto». Impossibile non vedere in queste parole un riferimento al popolo di Israele. Che il mondo non abbia riconosciuto Gesù, ci può anche stare. Ma che il suo popolo, che da secoli lo aspettava, non lo abbia riconosciuto, è davvero inaudito. L'inviato di Dio è stato rifiutato e respinto proprio dai suoi, a causa della loro infedeltà. Ma in mezzo a questo dramma ci sono anche spiragli di speranza. La resistenza opposta alla luce ammette delle eccezioni. Tra gli uomini ci sono anche coloro che non chiudono la porta di fronte alla luce che viene nel mondo ma lo accolgono. «Ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l' autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome». In Giovanni troviamo un'apertura a tutti gli uomini del mondo, pagani compresi. La stessa che riscontriamo in Matteo 2. Anzi il racconto dei magi ne costituisce uno degli esempi più belli.

La cosa interessante è che il narratore non si limita a far risalire la conversione delle nazioni sin dalla nascita di Gesù, ma la presenta, attraverso la stella e il sogno, come volontà di Dio. Il racconto dei magi «sottolinea che la storia è guidata da Dio¹¹¹». Questa constatazione «era per i cristiani che vivevano in un clima di oppressione, di estremo conforto (un lieto annunzio)¹¹²». Il racconto «mostrerebbe – ed è tutto qui l'intento di Matteo – che ...l'ingresso dei gentili non avviene per un caso, ma corrispondeva ad un misterioso disegno di Dio¹¹³».

Richiami all'Antico Testamento

Al v. 6 Matteo menziona due testi dell'Antico Testamento: Michea 5:1 e 2 Samuele 5:2. La cosa interessante di queste citazioni è che «si allontanano sensibilmente dalle tradizioni testuali a noi familiari¹¹⁴». Questi due brani non corrispondono né al Testo Masoretico, né alla Septuaginta. Potrebbe darsi che Matteo abbia usato un testo diverso? Assai improbabile. Molto più verosimile che Matteo abbia effettuato una interpretazione teologica di Michea 5:1, con l'aggiunta

¹¹⁰ Wikenhauser, A., *L'Evangelo secondo Giovanni*, Morcelliana, Brescia, 1974, p.67.

¹¹¹ Aguirre Monasterio, R., Rodriguez Carmona, A., *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, cit., p.177.

¹¹² Da Spinetoli, O., *Matteo*, cit., pp.69,70.

¹¹³ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.94.

¹¹⁴ Gnllka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p.74.

di 2 Samuele 5:2, il tutto partendo dalla prospettiva del trionfo di Gesù. «Matteo ha infatti l'abitudine di leggere l'A.T. attraverso il suo compimento in Gesù Cristo e non teme di dare, in questo caso, un colpo di pollice ai testi¹¹⁵», come si può notare nella Fig.2 (vedi pagina seguente).

La profezia contenuta nel brano di Michea 5:1 è una delle più note dell'Antico Testamento, ed è da sempre considerata una delle principali promesse messianiche. Matteo, ritenendo adempiuta questa profezia con la nascita di Gesù, ne ribalta completamente il senso. Anziché riportare «anche se sei piccola fra le migliaia di Giuda», stravolge la frase scrivendo: «tu non sei affatto il più esiguo tra i clan di Giuda». Interessante notare come questo contrasto in verità fosse già presente nel testo di Michea. Nell'originale il qualificativo Efrata significa «la prolifica» e contrasta con l'aggettivo che segue: «esiguo» (letteralmente *piccolo, poco considerato*)¹¹⁶. C'è dunque contrasto tra la grandezza dell'evento che sarà ospitato in quella città, e soprattutto la grandezza di colui che verrà, con la scarsa rilevanza, la modestia e l'esiguità di questo piccolo paesino.

Michea preannuncia come «Dio sceglierà ciò che è più esiguo per farne lo scrigno del re promesso¹¹⁷». Nel libro del profeta Michea la città di Betlemme, una piccola borgata di campagna, troppo piccola per essere anche solo annoverata tra le migliaia di Giuda, è in netto contrasto con gli sfarzosi palazzi (Michea 3:10) di Gerusalemme, Sion, col suo Tempio e il palazzo reale. In Matteo 2:1-12 torna questo confronto, quasi impari, tra la capitale giudaica e il piccolo centro rurale. In realtà Betlemme era stata la città natale del re Davide e, pur essendo un piccolo villaggio, era famosa perché terra d'origine della dinastia reale di Giuda. Matteo ora riporta il brano, con una modifica, per esaltarne ancora di più la grandezza, perché colui che ora è nato è molto più grande di Davide. Michea aveva compreso che Dio sceglieva la cosa più esigua, Betlemme, per attuare il suo piano. In passato Dio aveva suscitando Davide, suo servo, come guida per il popolo. Ora Dio prosegue il piano della salvezza ritornando di nuovo in questa piccola città.

«Questa scelta di ciò che è più debole non è dunque un capriccio. Dio non va all'indietro, ma vuole che si compia in questa città quello che era stato annunciato una prima volta. In conformità all'A.T., il messia non nascerà in un luogo qualsiasi perché non è la negazione del tempo e dello spazio: "obbedisce" alla geografia e accetta la storia¹¹⁸».

¹¹⁵ Maillot, A., Lelièvre, A., *Attualità di Michea*, Paideia Editrice, Brescia, 1978, p.114.

¹¹⁶ Cfr. per esempio Giudici 6:15, 1 Samuele 9:21, Salmo 119:141, 1 Corinzi 1:27.

¹¹⁷ Maillot, A., Lelièvre, A., *Attualità di Michea*, cit., p.114.

¹¹⁸ *Idem*, p.116.

Testo Masoretico	Septuaginta	Testo greco
------------------	-------------	-------------

Michea 5:1
 וְאַתָּה בֵּית-לַחֶם אֶפְרַתָּה
 צְעִיר לְהִיּוֹת בְּאַלְפֵי
 יְהוּדָה מִמֶּדֶד לִי יָצָא
 לְהִיּוֹת מוֹשֵׁל בְּיִשְׂרָאֵל
 וּמוֹצְאָתִי מִקְדָּם
 מִיָּמֵי עוֹלָם:

Michea 5:1
 καὶ σὺ Βηθλεεμ οἶκος τοῦ
 Εφραθα ὀλιγοστὸς εἶ τοῦ
 εἶναι ἐν χιλιάσιν Ἰουδα ἐκ
 σοῦ μοι ἐξελεύσεται τοῦ
 εἶναι εἰς ἄρχοντα ἐν τῷ
 Ἰσραὴλ καὶ αἱ ἕξοδοι αὐτοῦ
 ἀπ' ἀρχῆς ἐξ ἡμερῶν αἰῶνος

Matteo 2:6a
 καὶ σὺ Βηθλέεμ, γῆ Ἰούδα,
 οὐδαμῶς ἐλαχίστη εἶ ἐν τοῖς
 ἡγεμόσιν Ἰούδα·
 ἐκ σοῦ γὰρ ἐξελεύσεται
 ἡγούμενος,

Traduzioni in Italiano		
------------------------	--	--

Michea 5:1
 «O Betlemme, Efrata,
 così piccola per essere
 tra i capoluoghi di Giuda,
 da te per me uscirà colui
 che è destinato a essere
 dominante in Israele e le
 cui origini sono dall'
 antichità, dai giorni di
 sempre».

Michea 5:1
 «E tu o Betlemme, casa
 di Efrata, anche se sei
 piccola fra le migliaia di
 Giuda, da te uscirà per
 me colui che sarà
 dominatore in Israele, le
 cui origini sono dai tempi
 antichi, dai giorni eterni».

Matteo 2:6a
 «E tu, Betlemme, terra di
 Giuda, non sei affatto il
 più esiguo tra i clan di
 Giuda; da te infatti uscirà
 un capo...».

Testo Masoretico	Septuaginta	Testo greco
------------------	-------------	-------------

2 Samuele 5:2 s.p.
 וַיֹּאמֶר יְהוָה
 לְךָ אַתָּה תִרְעֶה אֶת-עַמִּי
 אֶת-יִשְׂרָאֵל וְאַתָּה
 תִּהְיֶה לְנָגִיד עַל-יִשְׂרָאֵל:

2 Samuele 5:2 s.p.
 καὶ εἶπεν κύριος πρὸς σέ σὺ
 ποιμανεῖς τὸν λαόν μου τὸν
 Ἰσραὴλ καὶ σὺ ἔσει εἰς
 ἡγούμενον ἐπὶ τὸν Ἰσραὴλ

Matteo 2:6b
 ὅστις ποιμανεῖ τὸν λαόν μου
 τὸν Ἰσραὴλ.

Traduzioni in Italiano		
------------------------	--	--

2 Samuele 5:2 s.p.
 «...Inoltre il Signore ti ha
 detto: “Tu pascolerai il
 mio popolo Israele, tu
 sarai il principe di
 Israele”»

2 Samuele 5:2 s.p.
 «...Inoltre il Signore ha
 detto a te: “Tu pasceraai il
 mio popolo, Israele, e tu
 diventerai principe su
 Israele”»

Matteo 2:6b
 «...che pascolerà il mio
 popolo Israele».

Fig. 2 - Comparazione di Michea 5:1, 2 Samuele 5:2 e Matteo 2:6 in ebraico, greco e italiano

Michea in 5:1 spazia fin nell'antichità, alle origini del mondo, e scopre che questo sovrano e la sua missione erano già presenti nel principio. Non è il messia che dipende da Davide, ma è Davide che dipende dal futuro sovrano, che in realtà è colui che lo precede¹¹⁹. «Michea scopre allora in questa venuta del messia, certa come la sua previsione, l'evento che rende limpida e coerente tutta la storia¹²⁰». La storia non è senza senso, insignificante, vuota, perché all'inizio e alla fine c'è il Messia. Paolo dirà la stessa cosa quando parlerà del primo Adamo come «tipo di colui che viene¹²¹». Ma questa grande promessa non fa allusione a nessuna opera umana. E' una promessa senza condizioni, e pertanto certa. Questo perché sarà Dio stesso a compierla. Ecco perché nel testo non è fatta menzione alcuna del padre. Proprio questa sua piccolezza si rivelerà la sua vera grandezza¹²². Il Messia avrà come padre il Signore stesso. Nessun uomo può dare al mondo il Messia. L'umanità non può da sola partorire la propria salvezza. Si capisce bene come mai Isaia l'abbia chiamato Emmanuele-Dio con noi!

Nella seconda parte del v.1 di Michea 5 si trova un eco di intertestualità: «...da te uscirà per me un dominatore, le cui origini sono dai tempi antichi, dai giorni eterni¹²³». I giorni antichi ed eterni fanno pensare a Melchisedek: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek¹²⁴». Nell'Antico Testamento questa figura anticipa il Messia. Come in Michea non viene menzionato il nome del padre del futuro dominatore, così nella Genesi non è menzionata la genealogia di Melchisedek. Questo personaggio appare nel tempo senza inizio né fine. Come se fosse eterno¹²⁵. Le sue qualità di giustizia, di pace e di atemporalità annunziano colui che avrebbe portato in se tutte queste virtù: Gesù.

«Come al miracolo delle nozze di Cana, Gesù è il vino migliore di Dio, tenuto in serbo per la fine del banchetto ma pronto fin dall'alba della Creazione. Di tale splendida vendemmia era stato offerto un assaggio straordinario nella figura solenne e sfuggente di Melchisedek, quasi una prima degustazione versata nel calice dell'ordine antico¹²⁶».

¹¹⁹ Matteo 22:42-46.

¹²⁰ Maillot, A., Lelièvre, A., *Attualità di Michea*, cit., p.117.

¹²¹ Romani 5:14.

¹²² Ritorna in questo episodio un classico tema biblico: Dio che sceglie i più deboli, le persone che nessuno sceglierebbe, le più improbabili, per realizzare i suoi piani. Gedeone apparteneva alla famiglia più povera del suo clan (Giudici 6:15). Saul apparteneva alla tribù più piccola di Israele (1 Samuele 9:21). Davide era il più piccolo di sette fratelli (1 Samuele 16:1-13). Una delle massime espressioni di questo modo di fare di Dio si trova in Luca 2: il messia e salvatore del mondo nasce in una stalla!

¹²³ Michea 5:1 s.p.

¹²⁴ Salmo 110:4, Ebrei 5:6, 6:20, 7:17,21.

¹²⁵ «Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, ma fatto simile al Figlio di Dio egli rimane sacerdote in eterno» (Ebrei 7:3).

¹²⁶ Long, T. G., *Ebrei*, Claudiana, Torino, 2005, p.110.

E' impressionante notare come queste caratteristiche messianiche attraversino tutta la Bibbia, dalla Genesi, ai Salmi, ai libri profetici (come Michea 5:1), fino all'epistola agli Ebrei. E tutte combaciano con le qualità di Gesù.

Eppure qui Matteo ha operato un taglio nella citazione, omettendo proprio la parte del testo che lascia intendere le origini eterne del Messia. Perché? Perché in questa pericope mostrare la divinità di Gesù non è l'interesse principale dell'autore. Lo aveva già fatto nei versetti precedenti (1:18-25) esponendo i fatti miracolosi avvenuti in Israele, con l'angelo apparso in sogno a Giuseppe, con il concepimento di Gesù nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo, e specificando che quanto accaduto era la realizzazione della promessa di Isaia 7:14. Nel racconto dei magi Matteo non è interessato tanto a mostrare la nascita miracolosa di colui che è eterno, quanto piuttosto vuole sottolineare il grande equivoco in cui sin dall'inizio i sacerdoti sono incappati. Loro che attendevano colui che ha origine dai giorni antichi, colui che sarebbe stato il dominatore d'Israele, il «nuovo Davide», si aspettavano apparisse nella gloria, nella potenza, come un grande sovrano. Mentre, al contrario, Gesù con la sua nascita in una famiglia povera, avvenuta in un'umile mangiatoia (come specificherà Luca), quasi nell'anonimato, lontano da corti sontuose e palazzi reali, tradiva queste aspettative. «Non aveva figura né bellezza da attirare i nostri sguardi, né apparenza da farcelo desiderare» (Isaia 53:7). Eppure non erano mancati i segni che ne annunciavano l'arrivo. Ed infatti la visita dei magi mostra che, se avessero voluto, i sacerdoti avrebbero anch'essi potuto accorgersi dello straordinario evento di cui Betlemme era stata teatro. Invece, sin dalla nascita, hanno mostrato quell'atteggiamento di turbamento e incredulità che in seguito, durante l'attività pubblica di Gesù, manterranno di fronte alle sue parole e alle sue opere.

Da notare che in questo testo messianico Michea abbia evitato di inserire la parola «re». Questo, forse, perché all'epoca Michea gli israeliti dei re ne avevano abbastanza. La parola re, dopo tutte le tristi vicende che il popolo aveva dovuto sopportare, rievocava ormai troppi brutti ricordi. Invece il Messia più che venire come un re-dominatore, si presenterà come un pastore. In questo assomiglia più al Davide delle origini: il pastorello e dolce cantore delle campagne di Betlemme. Ciò per sottolineare che il «nuovo Davide» governerà con saggezza. Matteo rafforza il concetto incollando al passo di Michea un testo messianico che parla di questo in modo esplicito: 2 Samuele 5:2. Questo passo è praticamente identico

nelle versioni del T.M. e della LXX. Anche in questo caso notiamo una rielaborazione del testo dell'Antico Testamento per meglio adattarlo ai fini cristologici: egli trasmette al lettore sin da subito il messaggio che il Messia non sarà come un re terreno, un dominatore potente del suo popolo, ma sarà piuttosto un pastore che pasce il suo gregge¹²⁷, cioè un re mansueto che si prenderà cura amorevolmente e disinteressatamente del suo popolo. Tale riferimento al Messia che viene per pascolare il suo gregge è contenuto anche in Michea 5:4.

Nell'economia del Vangelo questo passo uscito dalle labbra dei capi sacerdoti e degli scribi aggraverà ancora di più la loro situazione, in quanto mostra che sin dall'inizio erano informati della nascita del Messia sia dalle Scritture, sia dalla stella, sia dall'ambasciata dei magi. Questo li renderà ancora più colpevoli.

Un'altra differenza esistente tra il testo di Michea e la citazione di Matteo è la menzione della città dove il Messia sarebbe nato: «Betlemme nella terra di Giuda» invece di «Betlemme di Efrata». Una piccola località a sud di Gerusalemme, il cui nome significa «casa del pane». Efrata era il nome del clan che viveva nella zona di Betlemme nei tempi antichi: Elimelec, Naomi vengono definiti «efratei, di Betlemme di Giuda¹²⁸». La specificazione Betlemme di Efrata è necessaria per distinguerla da Betlemme di Zabulon¹²⁹. Efrata era la seconda moglie di Kaleb e la bisnonna di Kirjat-Jearim di Betlemme. Questo nome qualifica qui Betlemme di Giuda, 7 Km a sud di Gerusalemme, ma sembra anche identificare la regione dove fu sepolta Rachele, a nord di Gerusalemme, che nulla ha a che vedere con Betlemme. In Genesi 35:19 e 48:7 si conferma la confusione tra queste due Efrata. Matteo cambia parlando di Giuda. Questo cambiamento sembrerebbe avere il fine di sottolineare la discendenza davidica del Messia «anche in senso geografico¹³⁰».

Un'altro riferimento all'Antico Testamento è il riferimento alla stella profetizzata da Balaam in Numeri 24:17. Balaam era un «profeta» (chiamato «mago» da Filone Alessandrino¹³¹) che viene da «oriente». Egli fu chiamato da Balaak, re di Moab, per maledire il popolo di Israele; ma Balaam anziché maledire

¹²⁷ Pastore è una delle più antiche denominazioni dei re. Hammurabi re di Babilonia nel XVIII-XVII sec. a.C. viene definito tale nel suo codice. Omero utilizzerà questo termine per i re nominati nell'Iliade (cfr. Iliade 2, 243. 254;14, 516, ecc.). E' una definizione regale perché è una parola che indica senso di responsabilità ed una cura indefessa. Verrà pertanto usata anche per i sacerdoti ed i profeti. Cfr. Bressan, G., *La Sacra Bibbia, Samuele*, Marietti Edizioni, Torino, 1960, p.503.

¹²⁸ Ruth 1:2; 1 Samuele 17:12.

¹²⁹ Giosuè 19:15.

¹³⁰ Gnllka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p.74.

¹³¹ Fabris, R., *Matteo*, cit., p.63.

Israele lo benedisse pronunciando, tra l'altro, questo oracolo che si trova nelle Sacre Scritture: «Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: una stella sorgerà da Giacobbe e uno scettro si alzerà da Israele¹³²». In questa profezia messianica egli predice che un giorno una stella avrebbe annunciato la nascita di un Re dalla stirpe di Giacobbe-Israele. L'immagine dell'astro simboleggia un re (cfr. Isaia 14:12). L'immagine dello scettro raffigura un'autorità regale, esattamente come il bastone di Mosè e la verga di Aronne erano simboli che rappresentavano la loro autorità di leader e sacerdoti. Molti hanno interpretato questo testo come un riferimento a Davide, e alle sue vittorie su Moab¹³³, popolo protagonista di questo racconto contenuto in Numeri 24. Nella benedizione di Giacobbe contenuta in Genesi 49:10 egli predice che «lo scettro non sarà mai rimosso da Giuda», usando una serie di immagini simili a quelle usate da Balaam nei suoi oracoli, predicando in questo modo la stirpe della famiglia di Davide.

Ma l'accostamento di un astro alla venuta di un re viene associata nella storia di Israele all'attesa del Messia futuro. La più antica tradizione ebraica ha interpretato da sempre questo quarto oracolo di Balaam come uno dei principali testi a sostegno di quello che è stato definito il «messianismo reale». L'instaurazione di un regno in Israele che avrebbe dominato il mondo e che avrebbe avuto inizio con l'avvento del Messia. E in questo modo l'ha inteso la tradizione giudaica posteriore. Il Targum di Onkelos, ad esempio, nell'oracolo di Balaam di Numeri 24:17 anziché la parola *scettro* traduce con «Messia»¹³⁴. Il movimento messianico di Qumran aveva interpretato questo testo come l'annuncio del futuro Messia che a capo dell'armata dei figli della luce avrebbe mosso guerra ai figli delle tenebre sconfiggendoli¹³⁵. Matteo 2:1-12 recupera questa immagine come profezia che si è adempiuta alla nascita di Gesù. Forse è proprio grazie a questa profezia che i magi d'oriente hanno potuto interpretare la stella, come il «segno dei tempi» che annunciava la nascita del «Re dei Giudei».

Questa spiegazione, accettata da molti studiosi, è stata rafforzata dall'accostamento di altri testi dell'Antico Testamento che hanno tratti messianici: «I re di Tarshish e delle isole gli pagheranno il tributo, i re di Sceba e di Saba gli offriranno doni¹³⁶». «Egli vivrà; e a lui sarà dato oro di Seba, la gente pregherà per

¹³² Numeri 24:17.

¹³³ 2 Samuele 8:2; 11-14.

¹³⁴ Bernini, G., *La Sacra Bibbia, Il libro dei Numeri*, Marietti Edizioni, Torino, 1971, p.252.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Salmo 72:10.

lui tutto il giorno, lo benedirà sempre¹³⁷». «Una moltitudine di cammelli ti coprirà, dromedari di Madian e di Efa; quelli di Seba verranno tutti, portando oro e incenso, e proclamando le lodi del Signore¹³⁸». «Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli¹³⁹».

«Matteo non cita esplicitamente nessuno di questi testi biblici, ma, in una libera composizione, ne evoca le immagini in modo tale che il lettore è immerso nel clima messianico. I doni che I magi venuti da Oriente offrono al bambino, nato nella città messianica di Betlemme, si addicono perfettamente al «figlio di Davide». Nell'omaggio regale fatto ...si esprime e attua il riconoscimento messianico dei popoli venuti da lontano conforme alle promesse bibliche¹⁴⁰».

Siamo di fronte ad una «pagina magistrale di Matteo, che suggerisce con le sue immagini una matura e ricca cristologia¹⁴¹». Alcuni autori¹⁴² vedono un singolare precedente al viaggio dei magi, in quello della regina di Saba.

«Dietro le loro figure [dei magi] l'evangelista sembra intravedere la regina di Saba, venuta a Gerusalemme a far visita al re Salomone. Anche lei viene da un mondo pagano, dall'Oriente palestinese (il deserto arabico), reca con sé dono (non tributi), rimane come i magi vinta dalla sapienza del re israelitico e se ne ritorna nella sua terra con i suoi servi pieni di ammirazione. Tutta la sapienza passata abdica, nell'adorazione di questi savi, a favore del Re dei Giudei, che non mancherà di proclamarsi personalmente più grande di Salomone¹⁴³».

Il centro del racconto: l'adorazione

Matteo non ha lo scopo di raccontarci come è nato Gesù. Non gli interessa descrivere dettagli della sua nascita o aneddoti sulla sua infanzia. Per questo motivo in questo brano non ci parla di Giuseppe (lo farà nella pericope seguente), non ci dice nulla della reazione che ebbe insieme a sua moglie Maria alla vista di quegli stranieri che venivano con ricchi doni, non ci spiega nemmeno perché si trovassero a Betlemme, cosa che invece farà Luca. Anziché dare spazio «alla storia», riportando i dialoghi, descrivendo gli stati d'animo, soffermandosi sull'incontro a Betlemme, Matteo omette tutti questi aspetti, intervenendo molto all'interno del racconto per incanalare il racconto nella direzione da lui stabilita: il tema dell'adorazione. Tutto ruota intorno a questo centro. Dal secondo versetto

¹³⁷ Salmo 72:15.

¹³⁸ Isaia 60:6.

¹³⁹ Genesi 49:10.

¹⁴⁰ R. Fabris, *Matteo*, cit., p. 64.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Come O. Da Spinetoli, G. Leonardi, E. Galbiati, E. Peretto, R. Fabris, ecc.

¹⁴³ O. Da Spinetoli, *Matteo*, cit., p. 73.

l'attenzione del lettore viene catturata dal progetto dichiarato dai magi di voler adorare il Messia. Tutto il racconto ci lascerà con il fiato sospeso, perché le complicazioni subentrate sembreranno ostacolare in modo irrimediabile questo proposito. E poi il tema dell'adorazione non interessava solo i magi. Anche Erode vi è interessato, almeno a parole, ma il resto del capitolo due ne chiarirà i veri motivi. Gerusalemme pure è interpellata dal tema dell'adorazione. I giudei sono da sempre gli adoratori del vero Dio. Il suo popolo. La nazione eletta. Ed è sul confronto tra questi adoratori che l'autore si sofferma, si dilunga, si interroga.

L'ideologia del narratore espressa in questo brano è quella di chi rimane attonito di fronte alla resistenza e alla riluttanza del suo popolo di adorare colui che da sempre aspettavano: il Messia. Dal punto di vista dei magi adorare quel bambino era assurdo. Non era nato in una reggia. Non era ricco. La sua famiglia non era nemmeno nobile. All'apparenza non aveva nulla di regale. A rigor di logica sarebbe assurdo per delle persone così illustri quali erano i magi prostrarsi per adorare un bambino così umile. E' contro ogni logica. Irrazionale. Ma il contesto in cui questo racconto è inserito, il Vangelo secondo Matteo, e più in generale tutta la Bibbia, ribalta completamente questa prospettiva. I Vangeli ci presentano l'atto di adorazione come la risposta logica e naturale, l'unica possibile, che l'uomo può assumere di fronte all'immenso dono che Dio ci ha fatto dando suo Figlio per noi. Di fronte all'incarnazione di Cristo non possiamo che inginocchiarci, prostrarci e adorare. Quello che quei savi d'oriente hanno fatto. E quello che a rigor di logica, seguendo il racconto, ci si sarebbe dovuto aspettare dai giudei, sacerdoti e dottori della legge in testa. Viene evidenziato come questi personaggi siano stati chiamati in causa a motivo della diffusione di quella notizia così sconvolgente portata dai magi. Ma non vanno oltre l'obbedire agli ordini del re Erode di fornirgli delle informazioni scritturali. Non si interessano più di tanto. Non si coinvolgono. Non si pongono il problema dell'adorazione. E se non lo fanno loro, tantomeno lo farà il popolo che nella fede in tutto e per tutto dipende dalle proprie guide spirituali.

Ecco che il tema dell'adorazione divide, spacca, rompe. Separa in due categorie i personaggi descritti in questo racconto: coloro che vogliono adorare, e coloro che non vogliono. La nazione ebraica, guidata dal sinedrio, come linea ufficiale sceglie l'indifferenza. Questa è la loro risposta di fronte alla notizia dell'Evangelo di Cristo. Risposta che avranno modo di confermare tempo dopo i loro eredi, quando rifiuteranno di accogliere Gesù da adulto, e anziché adorarlo

come loro Re, lo crocifiggeranno. Già dalla sua nascita, avvenuta in umili condizioni, si può capire che il Messia non è venuto come un re potente, per dominare sugli uomini, ma come un pastore mansueto che avrà cura del suo popolo. Un motivo in più per adorarlo secondo Matteo, una conferma ulteriore per disinteressarsi di lui come faranno i capi del popolo, che si aspettavano di tutto, un guerriero, un condottiero, un re potente, ma non umile servo.

E' qui che la trama vuole portare. L'autore indirettamente interpella anche i lettori interrogandoli sulla loro fede: sono anche loro come Gerusalemme, turbati da questo Salvatore così diverso dai modelli che il mondo propone? O sono come i magi, uomini di fede capaci di vedere oltre le apparenze, e riconoscere in un bambino nato in povertà il loro Salvatore? Di cosa c'è bisogno per adorare?

Con l'epiteto «Re dei giudei» riportato in questo racconto all'inizio del Vangelo, e poi alla fine alla crocifissione di Gesù, Matteo presenta la questione capitale per tutti gli uomini: Gesù è il nostro Re. Il messaggero di Dio per la nostra salvezza. Questa «buona notizia» pone ogni uomo che ne viene a conoscenza di fronte una scelta: come porsi di fronte al Cristo? Credere o non credere? A questo interrogativo ognuno è chiamato a dare nella sua libertà la sua personale risposta.

Ecco perché Matteo non entra nei dettagli della storia. Semplicemente non gli interessano. Ciò che gli interessa è mettere subito i lettori di fronte al tema principe del suo Vangelo, il centro del suo messaggio: l'invito ad accettare Gesù e ad adorarlo come proprio personale Salvatore.

L'unico dettaglio che Matteo ha riportato dell'incontro dei magi con Gesù, è quello dei doni. I doni in questo contesto non sono un dettaglio superfluo, ma funzionale ai fini del messaggio. I doni nella cultura orientale esprimono materialmente l'atto di omaggiare la persona, specialmente nel caso fosse una persona importante, come un re. Con questo gesto i magi non solo omaggiano Gesù, ma lo riconoscono come loro Signore, come loro sovrano e come personale Salvatore. Questo è il senso pieno e profondo dell'atto di adorazione.

Anche se Gesù sembra messo in secondo piano, perché il racconto ci presenta la prospettiva dei magi, in realtà il tema dell'adorazione lo eleva al centro del brano. Lo spazio maggiore è lasciato ai savi d'oriente perché Matteo li presenta come modelli per i lettori. Invita i lettori ad identificarsi con loro. A prendere il loro posto e a porsi in rapporto con Gesù così come loro hanno fatto: con un sentimento di ricerca, di discepolato e di sequela.

3. Il problema storico

3.1 *Introduzione*

Nel capitolo uno del nostro lavoro abbiamo visto che l'episodio dei magi, con molta probabilità, è un racconto che Matteo attinge da quel calderone di episodi ed esperienze della vita di Gesù che circolavano in seno alla chiesa primitiva. Questi racconti avevano avuto origine nelle testimonianze di testimoni oculari, molti dei quali all'epoca della redazione del brano erano ancora in vita, fra questi anche molti familiari di Gesù. E' presumibile quindi che il racconto di Matteo 2:1-12 non sia il frutto della fantasia dell'autore, ma che sia piuttosto una testimonianza da lui raccolta, rielaborata e trasmessa. Abbiamo visto nel capitolo precedente come l'autore abbia selezionato solo quegli elementi della storia che a lui interessavano, sorvolando sul resto.

E' inevitabile a questo punto porsi alcune domande: fino a che punto questo racconto è attendibile? Anche se l'episodio non è inventato da Matteo, può essere considerato storico? E' possibile riconoscere nel racconto, oltre agli elementi che sono il risultato della rielaborazione dell'autore, quelle che sono invece le aggiunte apportate dalla tradizione popolare che l'ha tramandata?

Sulla storicità del racconto dei magi gli esperti sono divisi. Esistono due grandi correnti di pensiero a riguardo: coloro che tendono a sottolineare il carattere inverosimile e leggendario di questa pericope, e coloro che sottolineano le basi storiche su cui questo testo è costruito. In questo capitolo esamineremo alcuni elementi del racconto, riportando le ipotesi avanzate dagli studiosi sulla loro storicità, e proponendo per ognuno una possibile soluzione.

3.2 *L'enigmatica stella di Matteo 2*

L'elemento più suggestivo ed affascinante di tutto il racconto di Matteo 2:1-12 è senza dubbio la stella. L'autore riporta che i magi, giunti a Gerusalemme, dicono di aver «visto la sua stella nel sorgere». Il termine «sorgere» (in greco ἀνατολῆ), significa, senza articolo, l'Oriente (il punto cardinale dove sorge il sole); ma nel testo greco c'è l'articolo e questo significa il sorgere di un vero e proprio astro. L'indicazione che l'autore ci ha lasciato sulla stella è molto utile perché «è in

grado soprattutto di mostrare l'ambiente in cui una simile storia ha potuto sorgere ed essere raccontata¹⁴⁴». Approfondire il tema della stella, studiando quali credenze, significati e simbologie esistessero intorno agli astri nelle diverse culture del tempo, può essere doppiamente utile. Da un lato può farci risalire alla cultura da cui provenivano i magi. Dall'altro lato, facendo un confronto con la mentalità e l'ambiente giudeo-cristiano dell'epoca della redazione, può aiutarci a capire se l'ipotesi che il racconto sia in parte o totalmente inventato è verosimile oppure no.

Astrologia, oroscopi e superstizione: una stella per ogni anima

All'epoca era diffusa tra i popoli la credenza che i destini dei grandi uomini, in particolare la loro nascita e morte, fossero legate a dei particolari fenomeni celesti¹⁴⁵. Platone (m. 347 a.C.) pensava che ad ogni stella fosse affidata un'anima, ed in generale «tutti gli antichi credevano che alla nascita di un uomo si accendesse in cielo una stella¹⁴⁶» (naturalmente le stelle più grandi per i ricchi e le più piccole per i poveri). Si racconta che alla nascita di Mitritade (I sec. a.C.), re del Ponto, nemico di Roma, apparve nel cielo una cometa che, stando alle testimonianze, avrebbe brillato per settanta giorni¹⁴⁷. Cicerone (Arpino, 106 a.C. – Formia, 43 a.C.) riferisce di una stella apparsa alla nascita di Alessandro Magno¹⁴⁸. Significativa è la storia del cosiddetto «Sidus Iulium», un fenomeno celeste senza precedenti che restò in cielo per otto giorni durante i giochi organizzati da Ottaviano in onore di Giulio Cesare (m. 44 a.C.) e che fu considerato un segno della svolta di un'epoca¹⁴⁹. Virgilio (m. 19 a.C.) nell'Eneide racconta che Enea raggiunse la località dove doveva sorgere Roma guidato proprio da una stella¹⁵⁰. Giuseppe Flavio (Gerusalemme, circa 37 d.C. - Roma, circa 100) parla di una stella che si fermò sul cielo di Gerusalemme e di una cometa che durò per un anno intero quando la città fu distrutta dai romani¹⁵¹. Controcorrente, Plinio (m. 79 d.C.) combatteva l'opinione popolare secondo la quale ognuno avrebbe la sua stella¹⁵². Un'altra leggenda narra che quando

¹⁴⁴ Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p.80.

¹⁴⁵ Anche oggi la credenza è ancora viva visto il grande successo di astrologia, oroscopi e maghi.

¹⁴⁶ Mello, A., *Evangelo Secondo Matteo*, cit., p.65.

¹⁴⁷ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.218.

¹⁴⁸ Mello, A., *Evangelo Secondo Matteo*, cit., p.65.

¹⁴⁹ Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p.80.

¹⁵⁰ Virgilio, *Eneide*, Il 694, cfr. Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.218.

¹⁵¹ Flavio, G., *Guerra*, VI 3 [289], cfr. Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.218.

¹⁵² Plinio, *Storia Naturale*, Il vi 28, cfr. Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit. p.218.

nacque l'imperatore Alessandro Severo (Cesarea, 208 d.C.– Roma, 235) apparve nel cielo una stella «di prima grandezza¹⁵³».

Storie simili si trovano anche nella cultura giudaica. Un'affermazione di Rabbi Aqiba (m. 135 d.C.) raccolta in un midrash dice: «E' spuntata una stella da Giacobbe; è spuntato Kozeba da Giacobbe¹⁵⁴». Egli salutava Kozeba (Simon Bar Kochba¹⁵⁵, ossia «figlio della stella») come il messia. Egli, tra il 132 e il 135 d.C., autoproclamatosi Messia, si mise a capo di una rivolta giudaica contro l'Impero Romano. Fu quella l'ultima rivolta ebraica contro i Romani. Dopo la sconfitta, i sacerdoti ebrei lo chiamarono Bar Koziba, cioè «il figlio della menzogna».

Una tradizione midrashica (II o III sec. d.C.) racconta che degli astrologi hanno annunciato al re Nimrod la nascita di Abramo con queste parole: «Abbiamo visto che nel giorno in cui egli è nato si è levata una stella e ha inghiottito quattro stelle in cielo. Ci sembra che quello prenderà possesso di due mondi¹⁵⁶».

Fra i testi ritrovati a Qumràn è venuto alla luce un oroscopo dell'atteso Re-Messia¹⁵⁷. Questa scoperta testimonia il fatto che ai tempi di Gesù c'erano anche tra i giudei dei gruppi che scrutavano le sfere celesti in attesa dell'apparizione di un segno che annunciasse la nascita del Messia. E' da sottolineare «l'importanza di questo oroscopo per il contesto storico del nostro capitolo¹⁵⁸». Se i racconti tramandatici dagli scrittori del passato testimoniano come all'epoca della nascita di Gesù un po' in tutte le culture esistevano delle credenze che collegavano le stelle con gli uomini, l'oroscopo di Qumràn dimostra come in alcune frange del giudaismo accadeva lo stesso. Questo spiega come mai per Matteo sia così normale parlare della stella in un contesto dove gli astri assumevano grande valore nella vita delle persone. Ciò dimostra che la storia è verosimile, visto con quanta attenzione gli antichi scrutavano tutti i fenomeni celesti.

Una delle ipotesi plausibili riguardo i magi è che essi fossero babilonesi. La cultura babilonese aveva come culto principale il culto delle stelle e, allo stesso tempo, aveva accesso alla cultura e alle profezie messianiche grazie agli ebrei della diaspora. A tal proposito si racconta di Izate di Adiabene, un principe

¹⁵³ Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit, p.80.

¹⁵⁴ *Idem*, p. 81.

¹⁵⁵ Nel 1960, diverse lettere scritte da Bar Kochba vennero scoperte in alcune grotte a Wadi Murabba`e Nahal Hever.

¹⁵⁶ Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit, p. 81.

¹⁵⁷ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., pp.76-77.

¹⁵⁸ *Idem*, p. 76.

babilonese che nell'anno 50 d.C. si converte al giudaismo¹⁵⁹. In più siamo a conoscenza che astrologi babilonesi si sono occupati della speranza diffusa in Canaan della nascita di un futuro re universale che doveva portare l'età dell'oro¹⁶⁰.

«Secondo la testimonianza di scritture babilonesi cuneiformi, gli sguardi degli astrologi di quel luogo erano da lungo tempo appuntati verso un venturo re salvatore, che sarebbe dovuto apparire da occidente. Vi si aggiunga ancora l'ansioso desiderio di «un salvatore», di un re redentore, che era diffuso e vivo, a quel tempo, in tutto il mondo antico¹⁶¹».

E' sorprendente notare la somiglianza del racconto di Mt. 2:1-12 con la storia della visita di Tiriade a Roma. Nell'anno 66 d.C. il re mago Tiriade partito dalla terra dei Parti (Armenia) si reca a Roma per rendere omaggio all'imperatore Nerone, e lo adorò come il suo dio Mitra, e «ciò avviene esplicitamente perché le stelle gli hanno indicato in occidente l'atteso re universale¹⁶²». Plinio lo chiamò mago e racconta che nel suo viaggio portò con se altri magi. Ma la coincidenza più sorprendente è che non ritornarono per la strada della quale erano venuti.

Tutte queste storie dimostrano che erano comuni e diffusi nell'antichità gli elementi contenuti in Matteo 2:1-12 e che, come abbiamo detto, rendono verosimile questo racconto. Ma il problema della stella rimane. Anzi, si infittisce. Perché le storie citate sono tutte collegate all'astrologia, agli oroscopi, alla superstizione e alla magia. Tutte cose che la Bibbia da sempre condanna¹⁶³. L'unica stella di cui si parla nelle Scritture e che sia collegata alla nascita di un bambino è l'astro della profezia di Balaam, di cui abbiamo parlato in precedenza. Questo ci suggerisce che la stella di Matteo 2 non può essere un fenomeno comune, né tantomeno un fenomeno legato alla superstizione e alla magia. Al contrario, la stella dei magi è qualcosa di unico e speciale. Quindi bisogna cercare la soluzione altrove.

Un fenomeno celeste straordinario

Il problema della storicità di Matteo 2:1-12, e in particolare della stella in esso menzionata, assume tutto un altro valore nei tentativi di quanti cercano di individuare con precisione la stella.

¹⁵⁹ Schniewind, J., *Il Vangelo secondo Matteo*, Paideia Editrice, Brescia, 1977, p.35.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Schmid, J., *L'Evangelo secondo Matteo*, cit., p.67.

¹⁶² Schniewind, J., *Il Vangelo secondo Matteo*, cit., p.36.

¹⁶³ Cfr. Deuteronomio 18:10-12.

Giovanni Keplero (1571-1630), calcolò che intorno al 7-6 a.C. ci fu in cielo una congiunzione astrale avvenuta per tre volte tra Giove, Saturno e Marte nella costellazione dei pesci. A questo evento straordinario se ne aggiunse un altro: l'apparizione di una stella (come accadde nel 1604 quando alla congiunzione di tre pianeti si aggiunse nel cielo l'apparizione di un astro). Egli vide nella congiunzione e nella stella il fenomeno celeste che portò i magi a partire da Oriente¹⁶⁴.

Un'altra affascinante ipotesi, avanzata da molti studiosi, è quella secondo la quale la stella vista dai magi d'oriente altro non sarebbe che una cometa. Diversi studiosi hanno proposto varie teorie che tentano di individuare la stella di Matteo 2 nella comparsa di una supernova o di una cometa proprio al tempo della nascita di Cristo. M.J. Lagrange, un domenicano, propose questa idea mentre si trovava a Gerusalemme nel 1910, affascinato dalla vista della cometa di Halley¹⁶⁵. Questa è una cometa che ritorna ogni 77 anni circa di cui i primi avvistamenti documentati risalgono al 240 a. C. in Europa, Cina e Giappone. Secondo i calcoli la cometa apparve pochi anni prima della nascita di Gesù, intorno all'8 ottobre dell'anno 12 a. C.¹⁶⁶. Anche padri della chiesa come Origene ed Eusebio pensarono ad una cometa¹⁶⁷. Interessante notare il fatto che «entrambi questi eventi astronomici (sia la congiunzione astrale del 7-6 a.C., sia il passaggio della cometa di Halley del 12 a.C.) erano stati previsti dagli astrologi orientali¹⁶⁸». A riguardo, nel secolo scorso il prof. Wieseler di Gottingen trovò in Cina delle tavole cronologiche che prevedevano per l'anno 4 a. C. l'apparizione di una stella luminosa. Stella che effettivamente apparve e che rimase nel cielo per molto tempo¹⁶⁹. Questo rende verosimile il fatto che i magi, scrutando le stelle, possano aver assistito ad un fenomeno astronomico particolare che li ha convinti che quello era il segno della nascita di un re.

Bisogna dire che i tentativi di individuare con precisione la stella dei magi sono poco convincenti. L'ipotesi della cometa di Halley è inverosimile perché appare troppo presto (7-8 anni prima della nascita di Cristo). Anche il fenomeno

¹⁶⁴ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.219.

¹⁶⁵ Porta il nome di E. Halley morto nel 1742. E' interessante sapere che, quando la cometa di Halley apparve nel 66 d.C., nella sua successiva apparizione per chiudere il suo ciclo di 77 anni, la sua coda era talmente luminosa che fu interpretata come una gigantesca «spada» che pendeva sinistramente su Gerusalemme, città che fu distrutta dai romani pochi anni dopo («La vera stella di Betlemme» in James, P., Thorpe N., *Il libro degli antichi misteri*, Gruppo Editoriale Armenia, Milano, 2000, p.178).

¹⁶⁶ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., pp.219-220.

¹⁶⁷ Laconi, M., Orsatti, M., & coll., *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, cit., p.465.

¹⁶⁸ Firpo, G., *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Paideia, Brescia, 1983, p.107.

¹⁶⁹ Gnlika, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p.81.

della congiunzione astrale sembra poco probabile, in quanto, se da un lato potrebbe avvicinarsi alla data della nascita di Gesù e quindi possa essere stata effettivamente la stella che ha destato l'attenzione dei magi, non spiegherebbe però come sia riuscita questa congiunzione a guidare i magi da oriente fino a Gerusalemme, a sparire, per poi riapparire fino a condurli a Betlemme. Inoltre non spiega come mai solo i magi l'hanno seguita, mentre, se fosse stato davvero un fenomeno «mondiale», avrebbe dovuto suscitare l'interesse di altre persone che, come loro, da tempo scrutavano gli astri in attesa della realizzazione di qualche antica profezia. Ecco perché pretendiamo verso un'altra ipotesi.

«Segno dei tempi»

C'è un dato importante nella storia di Matteo 2:1-12 che emerge con grande forza, e che quasi tutti gli studiosi, impegnati come sono a cercare delle soluzioni razionali, non scorgono. Nel viaggio di andata il percorso che i magi hanno seguito è stato indicato dalla stella. Nel viaggio di ritorno, invece, il percorso è stato suggerito da un sogno divino. I magi prima di tornare a casa volevano passare da Gerusalemme per informare Erode, ma «divinamente avvertiti» fecero ritorno per un'altra strada. Il dato che emerge è chiaro: i magi erano guidati da Dio. E' stato Dio ad indicargli la via all'andata con la stella, ed è stato sempre Dio ad impedirgli di passare da Gerusalemme durante il viaggio di ritorno attraverso un sogno.

«Si ha quasi il sospetto che tale segno [la stella] fosse concepito come visibile solo e soltanto ai Magi (allo storico viene infatti il dubbio che una stella di luminosità straordinaria dovrebbe essere stata visibile ad altri, Erode e spioni compresi, che l'empio, ma non stupido sovrano, avrebbe certamente messo alle calcagna dei Magi stessi). Non sarà allora forse troppo azzardato supporre che, nella narrazione di Matteo, fossero i soli Magi a poter riconoscere, come in una sorta di mistero iniziatico, tale *omen* celeste; i soli insomma ad avere la chiave, tra tanti ciechi che non seppero vedere, del grande evento¹⁷⁰».

Questo, a nostro avviso, esclude la possibilità che la stella possa essere un fenomeno naturale, né qualcosa che ha a che fare con la superstizione umana. La stella altro non era che un «segno dei tempi», cioè un evento sovranaturale apparso appositamente per annunciare al mondo la nascita del Messia. Un segno che solo uomini sinceri potevano scorgere, decifrare e seguire. Proprio come i magi. Un miracolo dunque. Un fenomeno straordinario e inconsueto.

¹⁷⁰ Panaino A., «I Magi alla ricerca del Salvatore», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.42,43.

Uno degli argomenti a sostegno di questa tesi è presentato da A. Panaino. Egli sottolinea la correlazione tra i magi di Matteo 2 e i pastori di Luca 2. Mentre da un lato i magi sono avvertiti della nascita del re dei giudei per mezzo della stella, «allo stesso modo, l'Angelo del Signore, in Luca, annuncia la nascita del Cristo ai pastori ed ai soli pastori¹⁷¹». Gli angeli e la stella sono da lui collegati come strumenti usati da Dio per destare l'attenzione dei pii cercatori di verità. «Pastori e Magi rappresentano così due punti estremi, umiltà e sapienza, ai quali la nascita di Gesù viene significata attraverso strumenti, l'Angelo e la stella, diversi ma complementari¹⁷²».

Qualcuno si spinge anche più in là, scorgendo più di un semplice collegamento. Il fenomeno celeste visto dai magi potrebbe spiegarsi come una schiera di angeli apparsi nel cielo per festeggiare l'incarnazione del loro Signore, fattosi uomo sulla terra per salvare l'umanità dal peccato. Una schiera così luminosa da apparire agli occhi umani come una stella. Scrive E. G. White: «i magi avevano scorto nel cielo una luce misteriosa. Essa aveva lasciato poi posto a una stella luminosa che si spostava lentamente nel cielo. Non era una stella fissa né un pianeta... quella stella era formata da una schiera di angeli risplendenti¹⁷³».

A sostegno dell'ipotesi della stella come segno ci viene incontro il contesto stesso di Matteo. I capitoli 1 e 2 contengono tutta una serie di miracoli, segni e prodigi. Di cui alcuni davvero immensi. Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo (1:18). Un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe per invitarlo a non ripudiare Maria, ma a prenderla in sposa (1:20). I Magi sono divinamente avvertiti in sogno di non fare ritorno da Erode (2:12). Il Signore appare in sogno a Giuseppe per invitarli a fuggire in Egitto (2:13,14). Ancora una volta un angelo appare in sogno a Giuseppe per invitarli a tornare in Israele (2:19,20). E' in questo contesto di sogni, apparizioni e avvenimenti prodigiosi che si inserisce il racconto della stella. Che non appare nemmeno tra le cose più inverosimili. Il miracolo che davvero colpisce è la gravidanza di Maria. Nell'Antico Testamento tante volte Dio era intervenuto con dei miracoli per aiutare delle famiglie sterili. Ma lì il figlio era di entrambi i genitori. In questo caso Maria concepisce direttamente per opera dello Spirito Santo, senza aver conosciuto uomo. E la cosa più incredibile è riflettere su chi Maria portava nel grembo: il Messia! Colui che si è spogliato della sua divinità

¹⁷¹ Panaino A., «I Magi alla ricerca del Salvatore», cit., p.43.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ White, E. G., *La speranza dell'uomo*, Edizioni ADV, Falciani-Impruneta, 1998, p.33 (59-60).

e si è incarnato diventando uomo. In un attimo Dio, l'istante dopo feto nel grembo di una donna. Qui ci troviamo di fronte ad un evento talmente immenso che gli altri prodigi, al confronto, impallidiscono. Il contesto ampiamente miracoloso di Matteo 2 rende storicamente attendibile l'apparizione della stella. In un contesto così pieno di prodigi, il segno della stella è parte integrante della storia. E' un miracolo in più in un contesto ampiamente miracoloso. Inoltre alla luce dell'immenso avvenimento dell'incarnazione del Figlio di Dio, proprio la stella assume un grande valore simbolico, perché indica l'universalità della salvezza in Gesù.

Forse tra tutte le ipotesi può sembrare la più inverosimile. Opposta ad ogni criterio razionale e logico. Eppure è quella che maggiormente tiene conto di tutti gli aspetti del fenomeno presenti nel testo biblico, la più ancorata alla Scrittura dunque, e per questo, dal punto di vista del credente, molto più verosimile di altre ipotesi proposte. Per coloro che si avvicinano a questi testi senza avere pregiudizi nei confronti della fede, questa è una spiegazione plausibile. Per chi crede che Gesù è veramente Dio che si è fatto uomo, Colui per mezzo del quale tutto l'universo è stato creato, e grazie al quale chi lo avrà accettato riceverà in dono la resurrezione dalla morte, perché mai non potrebbe credere che il Signore abbia fatto risplendere nel cielo un astro mai visto prima? O perché non potevano essere proprio i suoi angeli coloro che illuminarono il cielo quella notte?

3.3 *Erode il Grande*

Erode è una indicazione storica fondamentale all'interno del racconto di Matteo 2:1-12. E' l'unico personaggio citato di cui possediamo ampia documentazione storica. La menzione di Erode da parte dell'autore non solo ci fornisce delle coordinate cronologiche molto precise riguardo il tempo in cui accaddero questi avvenimenti, ma ci può fornire anche degli elementi utili per comprendere la storicità di questo episodio. Importante è non confondere l'Erode dei Vangeli dell'infanzia con l'Erode nemico di Pilato, e che Gesù definisce una «volpe».

Un personaggio storico

Erode, detto «il Grande», figlio di Antipatro, il maggiordomo di Giovanni Ircano II¹⁷⁴, nato intorno all'anno 73 a.C.. Idumeo, con l'aiuto dei romani raggiunse

¹⁷⁴ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, Edizioni Marianum, Roma, 1970, p.35.

in pochi anni tra il 41 ed il 37 a.C. il dominio di tutta la Giudea. Già nel 47 era stato nominato stratega della Galilea prima, e poi della Celesiria¹⁷⁵. Nel 41 divenne tetrarca della Giudea e nel 40 il senato romano gli concesse il titolo di re di Giudea¹⁷⁶. Nell'anno 37 spodestò Antigono, ultimo re della dinastia asmonea, salito al potere grazie all'aiuto dei parti. Con la presa di Gerusalemme completò, in breve tempo, la sua campagna di conquista dell'intera regione della Palestina. I primi anni del suo regno furono caratterizzati dall'ostilità tra le sette giudaiche dei farisei e dei sadducei e dall'avversione dei sopravvissuti della dinastia degli asmonei. Grazie al sostegno romano ampliò e rafforzò i confini del regno, migliorandone l'amministrazione. Scrive di lui G. Leonardi:

«Arrivato alla corte asmonea di Gerusalemme come un piccolo vassallo, aveva saputo con la sua astuzia e intraprendenza, farsi nominare re dai romani e poi sopprimere nel sangue, uno alla volta, tutti i possibili pretendenti al trono della dinastia locale asmonea¹⁷⁷».

Una volta assicuratosi un ampio regno Erode si dedicò al consolidamento del suo dominio attraverso una duplice azione: da un lato seguendo da vicino le vicende politiche di Roma per cui, dopo un periodo iniziale in cui di fronte al conflitto tra Antonio e Ottaviano si era mostrato neutrale, in un secondo momento puntò decisamente sull'alleanza con Ottaviano; dall'altro lato cercando di placare l'antipatia e l'ostilità degli ebrei nei suoi confronti attraverso un'imponente politica edilizia che portò alla costruzione di numerose nuove città¹⁷⁸. Quando Ottaviano divenne l'imperatore Augusto, in nome della vecchia alleanza e della dimostrata fedeltà, riconfermò ad Erode tutti i suoi privilegi¹⁷⁹, ed in più gli concesse il controllo dei territori della Traconide, della Betanea e dell'Aurantide. Ottaviano gli concesse questi ampliamenti territoriali perché era certo che Erode avrebbe governato secondo le direttive di Roma. In suo onore Erode fece costruire la città di Cesarea, edificando numerosi templi e palazzi.

All'interno del suo regno, intanto, Erode si era assicurato l'alleanza del partito dei farisei, ai quali si era appoggiato perché da lui ritenuti «più forti e dotati

¹⁷⁵ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, Edizioni Marianum, Roma, 1970, p.35.

¹⁷⁶ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.72.

¹⁷⁷ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.71.

¹⁷⁸ Erode fece costruire numerose città come: Sebaste, Cesarea, Antipatris, Phasaelis. Inoltre mostrò tutta la sua abilità di costruttore facendo erigere la Fortezza Antonia, il suo Palazzo reale, il Teatro e l'Anfiteatro, per non parlare poi del magnifico Tempio di Gerusalemme, completato molto tempo dopo la sua morte, nell'anno 64 d.C., per essere distrutto poco dopo dai romani insieme alla città in seguito alla ribellione degli ebrei.

¹⁷⁹ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p. 72.

di ascendente sulle masse popolari¹⁸⁰». Per risolvere il fastidioso problema dell'impopolarità tra i giudei, Erode fece ampliare e ristrutturare il Tempio di Gerusalemme, riportandolo ai fasti e agli splendori dei tempi del primo tempio, quello di Salomone. Tra tutte le opere civili e militari grandiose che Erode aveva costruito, «ancora oggi ammirate con stupore dagli archeologi¹⁸¹», quella della ristrutturazione del Tempio di Gerusalemme resta senza dubbio la maggiore. Regnò per più di trent'anni (dal 37 al 4 a.C.) ma nonostante la sua abilità politica, e tutte le energie da lui profuse per vedere crescere il consenso popolare, non godette mai delle simpatie dei suoi sudditi. Il suo regno fu costantemente minacciato da chi non gli riconosceva né un'origine reale, né sacerdotale. L'ultima parte della sua vita fu turbata da una serie di tragedie familiari e da intrighi di palazzo ai quali Erode, con il suo carattere sospettoso e geloso, reagì con estrema ferocia. Morì a Gerico tra la fine di marzo ed il principio di aprile dell'anno 4 a. C.¹⁸². Alla sua morte il regno fu spartito tra i suoi figli Antipa, Archelao¹⁸³ ed Erode Filippo.

Un re crudele

Erode è stato ricordato nella storia per la sua crudeltà ed efferatezza. «Egli si trovava su un trono precario che teneva per il favore dei romani¹⁸⁴». Nel timore continuo di venire privato del suo trono, o dai romani, o da una rivolta dei suoi sudditi, o da una congiura di palazzo, o dai suoi stessi familiari, Erode divenne sempre più sospettoso (vedeva complotti dappertutto), superstizioso e crudele. Riuscì a mantenere ben saldo il suo trono, nonostante tutti i nemici, grazie all'uso dell'astuzia e della violenza. La violenza di Erode non risparmiò né la moglie Mariamne, né i figli Alessandro e Aristobulo, e nemmeno il primogenito Antipatro, giustiziato a tradimento poco prima della propria morte. Scrive G. Leonardi:

«Secondo Microbio (63) lo stesso Augusto avrebbe detto in quell'epoca, giocando sull'assonanza delle parole greche, che era meglio essere un "ys" (porco) che uno "yios" (figlio) di Erode: perché in Palestina non si poteva uccidere un porco, mentre un re poteva uccidere i suoi figli¹⁸⁵».

¹⁸⁰ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p. 35.

¹⁸¹ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.71.

¹⁸² Anno 750 *ab Urbe condita*.

¹⁸³ Anche lui menzionato da Matteo (2,22).

¹⁸⁴ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p. 75.

¹⁸⁵ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p.72.

Di Erode ha parlato anche lo storico giudeo-romano Giuseppe Flavio. Egli scrisse: «[Erode] era un uomo che infuriava contro tutti senza distinzione con la stessa crudeltà, non aveva limiti nell'ira e si riteneva superiore al diritto e alla giustizia, e con tutto ciò godette come nessuno dei favori della fortuna¹⁸⁶». Ed aggiunse: «...si vantava d'accostarsi per mentalità più ai greci che ai giudei¹⁸⁷».

Questi tratti caratteriali di Erode, descritti nelle fonti storiche, concordano pienamente con il ritratto che ne fa il Vangelo secondo Matteo. Nel racconto di Matteo 2:1-12 «c'è un primo punto che risalta, quello del timore di Erode quanto sente che è nato un bambino e il re dei Giudei. Tutta la vita di Erode fa attendibile una simile affermazione¹⁸⁸». Il turbamento del sovrano è verosimile in quanto concorda con i dati storici. Anche la strage degli innocenti, contenuta nella pericope successiva a quella dei magi, è attendibile e storicamente verosimile, in quanto perfettamente in sintonia con il personaggio, noto per la sua crudeltà.

L'autore già con l'indicare la nascita di Gesù «al tempo del re Erode» faceva capire quale accoglienza il Salvatore avrebbe ricevuto, e quali contrasti avrebbe creato la sua regalità. In un tempo in cui a capo di Israele c'era un re straniero, crudele e attaccato al potere, era inevitabile una reazione così violenta all'annuncio della nascita di un re dei giudei.

Un elemento che, invece, potrebbe apparire inverosimile è l'immediata disponibilità del sinedrio nei confronti di Erode, quando quest'ultimo lo convoca per domandare notizie scritturali riguardo la nascita del Messia. E' infatti nota la forte ostilità tra il sinedrio ed Erode, e siamo a conoscenza del fatto che dal 30 a.C. Erode non l'aveva più convocato¹⁸⁹. Detto questo, va anche sottolineato il fatto che, nonostante le ostilità, se Erode avesse avuto bisogno di loro, è assai improbabile che i sacerdoti e gli scribi avessero potuto opporgli resistenza. Quindi anche la chiamata degli scribi e dei capi dei sacerdoti è storicamente attendibile.

Anche la fiducia di Erode nei confronti dei magi, che li invita a rivolgersi a lui quando avessero trovato il bambino, è verosimile. Perché non avrebbe dovuto fidarsi dei magi? Il suo comportamento non aveva destato in loro nessun sospetto sulle sue reali intenzioni. Certo, sembra strano che un re così astuto, visto il grande turbamento che provava, non abbia pensato di far pedinare gli stranieri.

¹⁸⁶ Flavio, G., *Antichità Giudaiche*, XVII, 8, 1; § 191. op. cit. da Schmid, J., *L'Evangelo secondo Matteo*, cit., p.66.

¹⁸⁷ Flavio, G., *Antichità Giudaiche*, XIX, 7, 3; § 329. op. cit. da Schmid, J., *L'Evangelo secondo Matteo*, cit., p.66.

¹⁸⁸ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.75.

¹⁸⁹ Firpo, G., *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, cit., p. 110.

Ma forse, dopo essere stato inizialmente colto di sorpresa dalla notizia della nascita di un re, in seguito alle sue indagini, si sentiva più sicuro e non più così preoccupato da quel bambino, convinto che si sarebbe risolto tutto come al solito grazie alla sua astuzia. «Questa ipotesi trova avvaloramento nel risvolto psicologico dell'azione di Erode: il quale ordinò l'uccisione dei bambini solo dopo che i magi – non facendosi più vedere – dettero consistenza ai suoi sospetti¹⁹⁰».

«Al tempo del re Erode»

Il dato storico più importante che emerge indirettamente dalla menzione di Erode è quello temporale. Matteo ci dice che quando Gesù è nato, Erode era al potere. Questo è un indizio fondamentale per provare a dare una collocazione temporale agli avvenimenti narrati nel Vangelo e, specialmente, per fissare l'anno di nascita di Gesù. Sappiamo che l'attuale calendario in vigore in occidente¹⁹¹, che proprio dall'anno di nascita di Cristo pretende di partire¹⁹², è basato su un errore di calcolo. Infatti il monaco a cui dobbiamo il nostro calendario, Dionigi il Piccolo, quando fissò la data di nascita di Gesù nell'anno 753¹⁹³ dalla fondazione di Roma (sulla base della cronologia contenuta in Luca 3:1,23), non tenne conto che la morte di Erode il Grande era attestata per l'anno 750 e che, di conseguenza, Gesù non poteva essere nato dopo, ma almeno uno o due anni prima della sua morte. Questo errore crea il paradosso che Gesù sia nato in un tempo datato «avanti Cristo». Ma qual è allora il vero anno di nascita di Cristo? Difficile stabilirlo con precisione. Raccogliendo gli indizi contenuti nei Vangeli di Matteo e Luca si intuisce che con molta probabilità ci troviamo negli ultimi anni del regno di Erode.

¹⁹⁰ Firpo, G., *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, cit., p.111.

¹⁹¹ Il calendario cristiano è usato oggi per la cronologia civile quasi esclusivamente nel mondo occidentale. Fu introdotto nel 525 dal monaco cristiano Dionigi il Piccolo, che fissò la data di nascita di Cristo nell'anno 753 dopo la fondazione di Roma. Il calendario di Dionigi non si impose immediatamente. In Francia e in Inghilterra fu impiegato solo a partire dall'VIII secolo, in Germania dal IX e in Italia dal X. In Italia, in modo particolare, fu introdotto solo pochi decenni prima dell'anno mille, nel 968 d.C., sotto papa Giovanni XIII.

¹⁹² Nel calendario cristiano è stato fissato convenzionalmente la data del 25 dicembre dell'anno 753 del calendario romano come data di nascita di Gesù, per cui l'anno uno dell'era cristiana parte dal 1 gennaio dell'anno 754 dalla fondazione di Roma.

¹⁹³ Dionigi fissò quest'anno sulla base delle indicazioni date da Luca (3:1,23) secondo cui «nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare», corrispondente al 782/783 dalla fondazione di Roma, Gesù «aveva circa trent'anni» (ossia un'età ideale, quella della maturità sociale, così come quella dei personaggi illustri di Israele come Giuseppe – Genesi 41:46 – Saul – 1 Samuele 13:1 e 2 Samuele 5:4). Calcolando trent'anni in meno arrivò alla data del 753. Ma il Vangelo scrive «circa trent'anni». Sicuramente erano di più visto che Erode era morto 34 anni prima! Ma a Dionigi sfuggì questo particolare.

In Matteo 2:19-23 è scritto che quando Erode morì Gesù era ancora un bambino. La data, quindi, più plausibile per la nascita di Gesù è intorno al 6 a.C.¹⁹⁴

3.4 Chi erano e da dove venivano i magi?

Col termine magi in passato si usava designare sostanzialmente due categorie di persone: da un lato una classe di uomini saggi, sacerdoti e nobili, sia nell'antica Persia che in Babilonia; dall'altro lato si usava per chiamare i maghi, gli stregoni, i ciarlatani e gli imbroglioni¹⁹⁵. I magi della Bibbia appartengono senza dubbio al primo gruppo. Infatti, sono descritti come uomini che si mettono in cammino, alla ricerca. Erano motivati dal desiderio sincero di conoscenza.

L'identificazione dei magi, soprattutto della loro provenienza e ruolo sociale, è stato da sempre uno dei temi su cui maggiormente si è concentrata l'attenzione degli studiosi di Matteo 2:1-12, e non solo. Ormai la cultura popolare, che tra l'altro nel periodo di Natale, e soprattutto nella ricorrenza dell'Epifania, ricorda puntualmente ogni anno l'episodio della visita dei magi, è infarcita di luoghi comuni che non hanno alcun fondamento né biblico né storico. La maggiorparte delle cose che si raccontano riguardo i magi, sono inesatte, frutto di miti e leggende nate nel corso del tempo. Innanzitutto non si sa se i magi fossero tre. Ciò lo si è dedotto dal numero di doni menzionati da Matteo. Ma è solo una deduzione. Molto probabilmente non erano dei re. Erano una classe di uomini sapienti, di cui molti erano nobili e ricchi. Ma la Bibbia non specifica se i magi del Vangelo lo fossero. Inutile dire poi che i nomi Gasparre, Melchiorre e Baldassarre sono pura fantasia. Un altro mito da sfatare è che, lungi dall'essere un racconto per bambini, una fiaba orientale dai profumi esotici da leggere esclusivamente ai nostri figli, o da allestire in un presepe a Natale, il racconto della visita dei magi è in realtà denso di significati teologici, di simbolismi familiari all'uomo della Bibbia, ed un intarsio di citazioni e di temi legati all'Antico Testamento. In questa parte daremo un'occhiata alle principali teorie che circolano riguardo l'origine e la provenienza dei magi.

¹⁹⁴ Due anni prima della morte di Erode minimo in accordo con Matteo 2:16 secondo cui Erode fece uccidere i bambini dall'età di due anni in giù, in base alla data che i magi gli comunicarono sull'apparizione della stella che indicava la nascita del re dei giudei.

¹⁹⁵ In modo particolare un contemporaneo di Gesù, Filone di Alessandria (*De legibus specialibus*, III 18 [100-1]), dichiarava di conoscere sia magi scienziati, uomini sapienti e virtuosi, sia magi che erano solamente dei ciarlatani ed imbroglioni. Cfr. Gnifka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., 1990, p.70 e Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p. 213.

Arabia o Nabatea

Localizzazione favorita dai doni¹⁹⁶. Un'ipotesi che ultimamente sta trovando sempre più sostenitori, caldeggiata già da antichi autori palestinesi quali Giustino ed Epifanio¹⁹⁷, è quella che propone i magi di provenienza arabo-nabatea. Questa teoria nasce dalla constatazione che per gli ebrei «era la Nabatea (o in generale l'Arabia) a costituire l'Oriente: non la Persia o la Mesopotamia (che erano il nord)¹⁹⁸». A rafforzare ulteriormente questa ipotesi sono gli omaggi portati dai magi, incenso e mirra in particolare, perché questi prodotti all'epoca erano importati quasi esclusivamente dall'Arabia o dall'Abissinia, e venivano commercializzate nella città di Petra¹⁹⁹, capitale della Nabatea²⁰⁰. L'Arabia, oltretutto, era anticamente considerata la regione dell'oro. Oro e incenso sono associate nell'Antico Testamento a carovane provenienti da Madian (nord-ovest dell'Arabia) e da Saba (sud-ovest dell'Arabia)²⁰¹. Nella Bibbia «i “figli dell'est” sono molto spesso gli Arabi del deserto²⁰²», ed il fatto che tra essi potessero trovarsi dei sapienti non meraviglia perché godevano la fama di possedere saggezza²⁰³. I Nabatei, originariamente nomadi, divennero in seguito sedentari e diedero vita a un regno con capitale Petra. Nel I secolo a.C. il regno²⁰⁴ dei Nabatei comprendeva una vasta area, a est della Palestina, da Damasco al Mar Rosso. Si occupavano dello studio degli astri, che rivestivano nella loro cultura, e in quelle di altre popolazioni della penisola arabica, un'enorme significato. E' significativo il fatto che quattro tribù arabe si chiamavano con il nome di stelle²⁰⁵.

Questa ipotesi, seppur rispondente alle caratteristiche dei magi del Vangelo, presenta anch'essa dei punti deboli. Innanzitutto l'Antico Testamento definisce Balaam, membro della classe dei magi ed originario della Mesopotamia,

¹⁹⁶ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.216.

¹⁹⁷ Firpo, G., *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, cit., p.103.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ Petra (il nome in greco significa «città di pietra») è un'antica città situata oggi nell'attuale Giordania sud-occidentale, in quella che viene chiamata la «Valle di Mosè». Petra è famosa per i suoi grandiosi resti di architettura rupestre. Fu capitale dei nabatei tra il IV secolo a.C. e il II d.C. Nella Bibbia questa città compare col nome di *Sela* (2 Re 14:7). La città è situata nella regione di Edom, tra il Mar Morto e il golfo di Aqaba, all'incrocio tra le importanti rotte carovaniere di collegamento tra Gaza, Damasco, Elat e il golfo Persico. La sua scoperta, avvenuta nel 1812, è merito dell'esploratore svizzero J. L. Burckhardt.

²⁰⁰ Firpo, G., *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, cit., p.103.

²⁰¹ Isaia 60:6, Salmo 72:15.

²⁰² Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., pp.216-217.

²⁰³ 1 Re 5:10.

²⁰⁴ Nel 106 d.C. la Nabatea fu annessa a Roma dall'imperatore Traiano che la costituì come provincia con il nome di Arabia.

²⁰⁵ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.217.

proveniente «dall'oriente²⁰⁶». Questo dimostra che per oriente Matteo potrebbe benissimo intendere le regioni della Mesopotamia. Inoltre il fatto che certe merci come il cinnamomo per l'incenso e la mirra provenissero quasi esclusivamente dalla regione Arabica, non vuol dire nulla. I magi possono averle tranquillamente acquistate da una carovana proveniente da quelle regioni, o in un mercato qualunque, dove questi prodotti venivano smerciati. Dunque il mistero rimane.

Giudea

Localizzazione favorita dallo scopo. Un'altra ipotesi interessante avanzata sulla provenienza dei magi è quella che indica i savi venuti ad adorare il Salvatore come giudei. In effetti negli Atti degli Apostoli sono riportati diversi casi in cui i primi cristiani si sono imbattuti in dei magi di origine giudaica. Come il «mago» Simone, samaritano, di Atti 8:9, oppure il «mago» Bar-Gesù, giudeo, in Atti 13:6. Se così fosse l'espressione «*magoi*», usata da Matteo, «potrebbe indicare dei giudei dedicatisi all'astrologia²⁰⁷». Il ritrovamento a Qumràn di oroscopi dimostra come anche i giudei si interessassero allo studio delle stelle. Ad avvalorare ulteriormente questa teoria, c'è il fatto che i magi desiderano adorare il re dei giudei. Sembrerebbe strano che dei pagani provino tanto interesse per un re giudeo. Molto più plausibile, invece, che siano proprio i giudei stessi quelli accorsi a Betlemme per conoscere il loro re. L'obiezione che si può muovere a questa ipotesi è che il termine «mago» indica dei sapienti pagani e, dal clamore che il loro arrivo suscita in Gerusalemme, è evidente che Matteo lo usi in questo senso.

Persia

Localizzazione favorita dal termine *magoi*²⁰⁸. Il termine *magoi* «deriva da *maga* che significa “dono”²⁰⁹» o «partecipe del dono divino». In origine i magi erano un'antica tribù che faceva parte dell'etnia dei Medi. Era «un gruppo unitario, legato da vincoli di parentela, con forti caratteri ereditari²¹⁰». A poco a poco questo gruppo si distinse nell'antico regno dei Medi come vera e propria casta sacerdotale. Una clero «professionista» che si caratterizzava per una sorta di eclettismo molto ampio che li vedeva abbracciare indistintamente tutte le divinità

²⁰⁶ Numeri 23:7.

²⁰⁷ Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, cit., p.73.

²⁰⁸ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p.215.

²⁰⁹ Bussagli, M., Chiappori, M.G., *I magi: realtà storica e tradizione magica*, Rusconi, Milano, 1985, p.27.

²¹⁰ *Ibidem*.

iraniche. Successivamente divennero seguaci anche della dottrina di Zoroastro e sacerdoti del regno degli Achemenidi²¹¹. E' risaputo, inoltre, dell'esistenza di un gruppo di magi ellenizzanti (i Magusei²¹²). Erodoto li descriveva come consiglieri del re medo Astiage²¹³, mentre documenti testimoniano come il re Cambise quando partì per la campagna d'Egitto affidò proprio ad uno dei magi il potere²¹⁴. Sotto l'influsso della religione dei babilonesi, i magi si interessarono allo studio delle stelle. Dal VI secolo a.C. al VII d.C. ebbero un peso politico, religioso e sociale di primo piano in tutte le regioni di cultura iranica, per non dire che essi stessi erano «legge e diritto²¹⁵». Sacerdoti, studiosi, politici, nobili, astronomi, astrologi, incantatori, i magi erano considerati i depositari del supremo sapere e li potremmo definire come una specie di «super-clero». Scrive M. Bussagli:

«Sicuramente essi ebbero una preparazione astrologica e astronomica di origine caldea, ma ampliata e approfondita. Conoscevano l'interpretazione dei sogni, indice di una preparazione rivolta a indagare il futuro mediante una ricerca tale da presupporre nozioni approfondite in quel settore che oggi è dominio della psicanalisi di tipo junghiano. Potremmo dire che i magi, per predisposizione naturale, per preparazione, per tradizione, erano in grado di entrare in sintonia con le energie e le vibrazioni dell'universo, cogliendo i segreti della materia che essi consideravano animata. Tale sapienza s'inserisce in un mondo nel quale le esperienze parapsicologiche e metafisiche erano molto diffuse²¹⁶».

Nell'arte cristiana primitiva i magi venivano raffigurati solitamente con abiti persiani²¹⁷. L'ipotesi che i magi fossero di provenienza persiana è avallata da alcuni padri della chiesa come ad esempio Clemente di Alessandria²¹⁸, che vedeva i magi come adepti di Zoroastro²¹⁹, e da alcuni vangeli apocrifi²²⁰. Siamo a

²¹¹ Cfr Schmid, J., *L'Evangelo secondo Matteo*, cit., p.66.

²¹² Bussagli, M., Chiappori, M.G., *I magi: realtà storica e tradizione magica*, cit., p. 27.

²¹³ Erodoto, *Storie*, I, 107-108 e 120.

²¹⁴ Si chiamava Gaumāta, e pare che approfittò della fiducia ricevuta per usurpare il trono regale. Quando Cambise tornò uccise Gaumāta e la classe dei magi perse per un certo tempo il suo prestigio. Cfr. Piras, A., *I magi persiani*, in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp. 8,9; Bussagli, M., Chiappori, M.G., *I magi: realtà storica e tradizione magica*, cit., p.25.

²¹⁵ Bussagli, M., Chiappori, M.G., *I magi: realtà storica e tradizione magica*, cit., p.26.

²¹⁶ *Idem*, p.30.

²¹⁷ E' interessante citare un episodio accaduto nel 614 d.C.: l'esercito del re persiano Cosroe, appartenente alla dinastia dei Sassanidi, saccheggiò la Palestina, derubando e dando fuoco, tra l'altro, alle chiese cristiane. Ma i suoi soldati risparmiarono dalle fiamme la chiesa di Betlemme perché videro un mosaico con su raffigurati i magi vestiti con abiti persiani.

²¹⁸ Clemente di Alessandria, *Stromata*, I 15.

²¹⁹ Zoroastro o Zarathustra (*Bactra*, attuale Balkh, o Urmia VII-VI secolo a.C.) fu un profeta persiano fondatore dello zoroastrismo. Nato in una famiglia di cavalieri (gli Spitama) si ritirò ben presto nel deserto in meditazione. Lì fu colto da visioni estatiche in cui gli apparve Ahura Mazda (avestico 'Signore della Saggezza'), il principio del bene, che gli ordinò di combattere il principio del male, Angra Mainyu. Dopo anni di lotte con i sacerdoti del feroce culto di Mitra, Zoroastro trovò un sostenitore in Vishtaspa, re di Chorasmia (l'attuale Turkestan), che promosse la diffusione della sua religione. Anche se in apparenza lo zoroastrismo può apparire semplicemente come uno strumento di unione dei persiani contro i predoni nomadi, in realtà fu un sistema di pensiero molto raffinato e complesso che

conoscenza tra l'altro di un'antica profezia in cui Zoroastro parla ai suoi discepoli Gustaps, Sosan e Mahmar dicendo:

«Intendo rivelarvi un prodigioso evento, che riguarda il re che deve venire al mondo. In verità alla fine dei tempi, e alla dissoluzione finale, un figlio sarà concepito da una vergine con tutte le sue membra, senza che uomo le si sia avvicinato. Sarà simile ad un albero dai bei rami e carico di frutti, pure crescendo in un luogo arido. Gli abitanti della terra si opporranno al suo sviluppo e tenteranno di sradicarlo, ma non vi riusciranno. Poi lo prenderanno e lo uccideranno sul legno: cielo e terra saranno in lutto²²¹».

La stessa profezia annuncia come la nascita di questo «re del mondo» sarebbe stata annunciata dall'apparizione di una stella. Le coincidenze con le attese messianiche e con la storia dei magi, sono troppo esplicite per non vedervi un collegamento. Molti studiosi intravedono in questa fonte extrabiblica, antica più di quattro secoli, la molla che fece scattare nei magi il desiderio di partire per conoscere questo re, dopo aver interpretato l'astro apparso in cielo come segno della sua nascita, e dopo una serie di complicati calcoli astrali di cui erano maestri.

Possiamo certamente concordare con M. Centanni e M. Molteni nel dire che questo episodio «garantisce la storicità²²²» del racconto di Matteo 2:1-12, dimostrando come la nascita di un Salvatore era un evento atteso non solo dal popolo ebraico. D'altro canto però questa profezia oltre a contenere elementi comuni con le attese messianiche ebraiche, contiene anche molte differenze. Zoroastro affermò che questo re (Saušyant) sarebbe nato dalla sua stirpe. Per questo motivo i suoi discepoli conservarono il suo seme in un lago in attesa del giorno in cui la vergine predestinata sarebbe rimasta incinta dopo avervi fatto il bagno. Zoroastro inoltre affermò: «Egli verrà fuori dalla mia stirpe. Io sono in lui e lui è in me. Egli è in me e io in lui²²³».

Attualmente questa tesi riscuote meno successo rispetto al passato. In maniera particolare oggi la maggiorparte degli studiosi tende a favorire la provenienza babilonese dei magi piuttosto che persiana.

influenzò non poco la filosofia occidentale: Platone, Aristotele e altri pensatori greci se ne interessarono molto.

²²⁰ Come ad esempio «il vangelo arabo dell'infanzia».

²²¹ Di Nola, A. M., *Vangeli apocrifi. Natività e infanzia*, Parma, 1986, p.158; Cfr inoltre Centanni, M., Molteni, M., «Dall'adorazione dei magi, alla figura della Maestà, l'intreccio delle fonti letterarie e iconografiche», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, p.95.

²²² Centanni, M., Molteni, M., «Dall'adorazione dei magi, alla figura della Maestà», cit., p. 95.

²²³ Di Nola, A. M., *Vangeli apocrifi. Natività e infanzia*, cit., p. 158; Cfr. inoltre Centanni, M., Molteni, M., «Dall'adorazione dei magi alla figura della Maestà», cit., p. 95.

Babilonia

Localizzazione favorita dalle implicazioni astrologiche²²⁴. I magi babilonesi, venivano chiamati anche «caldei²²⁵» ed avevano una grandissima importanza nell'impero babilonese in quanto ricoprivano le cariche di alti funzionari del governo e di consiglieri del re. E' risaputo che i caldei avessero sviluppato un enorme interesse sia per l'astronomia che per l'astrologia. Essi ritenevano che gli astri determinavano «gli eventi presenti e futuri²²⁶». Secondo Erodoto e Senofonte i magi si occupavano tra l'altro anche di medicina e dell'interpretazione dei sogni. Erodoto²²⁷ riporta un episodio in cui Nabucodonosor, re di Babilonia, chiese ai magi una spiegazione su un'eclissi di sole. Nella Bibbia è raccontato che in due occasioni Nabucodonosor chiese ai magi di interpretargli dei sogni²²⁸.

Per spiegare l'interesse dei sapienti d'oriente per il Re dei giudei, è necessario inserire a questo punto del discorso un personaggio chiave dell'Antico Testamento: il profeta Daniele. L'Antico Testamento²²⁹ racconta di come il profeta Daniele divenne il capo dei magi e dei savi di Babilonia dopo aver dato la spiegazione del sogno della statua a Nabucodonosor. «Essere primo dei Magi, a dispetto della sua provenienza straniera, fa supporre che godesse di grande prestigio presso i babilonesi, non solo per la sua spiccata personalità, ma anche per una scienza appresa dalle branche del loro interesse²³⁰».

Daniele attraverso gli scritti dell'Antico Testamento conosceva la profezia di Balaam. Sapeva che la salvezza del mondo sarebbe stata portata da un re nato in Israele. Dalle profezie che gli sono state rivelate attraverso sogni e visioni, viene a conoscenza di un evento dal quale sarebbe partita una profezia temporale che se correttamente interpretata poteva portare a calcolare la data in cui il Messia avrebbe iniziato il suo ministero, fino alla data della sua morte²³¹. Inoltre, sempre le stesse profezie, anticipano in grandi linee i principali imperi che nel corso della

²²⁴ Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, cit., p. 215.

²²⁵ Il termine «caldei» è molto usato nell'Antico Testamento. I caldei erano popolazioni aramaiche che nel corso del II millennio a.C. penetrarono nella Mesopotamia meridionale, fra il basso Tigri e il golfo Persico, dove costituirono numerosi piccoli stati. Nel 625 Nabopolassar si impadronì del regno di Babilonia, fondando la dinastia caldea. Nel 612 alleato con il re dei medi Ciassare conquistò Ninive ponendo fine all'impero assiro. Nel 539 l'impero cadde per opera di Ciro il Grande che ne fece una satrapia dell'impero persiano. Il termine indica anche una casta di uomini sapienti e nobili che occupavano posizioni dominanti all'interno del regno.

²²⁶ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p. 35.

²²⁷ Erodoto, *Storie*, 7, 37.

²²⁸ Daniele 2:1-2 e 4:5-7.

²²⁹ Il termine «mago» nell'Antico Testamento appare solo nella versione greca (LXX) nel libro di Daniele (1:20, 2:2,10,27 e 5:7). Cfr. Panaino, A., «I magi e la ricerca del Salvatore», cit., p.35.

²³⁰ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p.36.

²³¹ Daniele 9:25-26.

storia si sarebbero susseguiti. Sappiamo che furono scritte in un libro²³² secondo l'ordine dato da Dio a Daniele ed è ipotizzabile che «queste predizioni si diffusero nella cerchia dei magi ed esercitarono un grande influsso²³³». Inoltre non bisogna dimenticare che una grande colonia ebraica, risultato della deportazione e della diaspora, continuò ad abitare a Babilonia anche dopo la fine dell'esilio, e quindi abbia contribuito ad alimentare l'attesa messianica tra gli astronomi babilonesi per lungo tempo. Il patrimonio profetico di Daniele fu ereditato dai giudei e tramite essi si diffuse tra i sapienti pagani. L'accostamento della profezia di Balaam, mago mesopotamico, con le precise indicazioni temporali date da Daniele, capo dei magi babilonesi, possono aver fornito delle solide basi ai magi di Matteo 2 per convincersi che quell'astro era il segno che annunciava la nascita del Messia.

«I magi qui citati sono babilonesi o "caldei", ossia uomini saggi, esperti d'astronomia. Essi vengono dalla Babilonia, allora regno dei Parti, oppure dall'Arabia settentrionale. E' naturale ch'essi si rechino prima nella capitale giudaica. Per poter comprendere il loro viaggio verso la Giudea, bisogna tener conto della viva ed efficace propaganda religiosa che il giudaismo, al tempo di Gesù, dispiegava ovunque si trovassero giudei dispersi fra i pagani: e Babilonia, oltre all'Egitto e alla Siria, aveva la più rilevante diaspora ebraica. Per questo tramite fu diffusa dappertutto l'attesa del Messia, ch'era in quel tempo particolarmente viva²³⁴».

L'obiezione che si potrebbe muovere a questa ipotesi è che i magi erano dediti alla magia e all'occultismo, cose severamente condannate dalla Bibbia. Si può rispondere che a Babilonia la casta dei magi comprendeva i saggi del regno. Non necessariamente erano stregoni, cartomanti o maghi. Il termine magi «non ha qui senso peggiorativo²³⁵». L'ipotesi dei magi babilonesi, venuti al corrente della speranza messianica grazie alla conoscenza acquisita per mezzo degli ebrei della diaspora, appare a nostro avviso la più probabile.

3.5 I doni dei magi

Un altro elemento che può darci indicazioni storiche è il riferimento ai tre doni che i magi offrono a Gesù: oro, incenso e mirra. Questo particolare riportato da Matteo è tipico della cultura orientale. Non ci si presentava ad una persona di

²³² Daniele 12:4.

²³³ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p.36.

²³⁴ Schmid, J., *L'Evangelo secondo Matteo*, cit., pp.66-67.

²³⁵ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p. 36.

riguardo a mani vuote. L'omaggio ad un re era sempre seguito dall'offerta di un dono. Ed i magi del racconto matteoano, da uomini orientali quali erano, non furono da meno. I loro doni non erano sacrificali, ma oggetti preziosi d'uso in oriente.

La storia dell'interpretazione di questo episodio impone una distinzione: c'è chi attribuisce ai doni un chiaro valore simbolico e c'è chi (pochi per la verità), invece, vede come verosimile questo dettaglio e attraverso questi indizi prova a risalire al luogo di provenienza dei savi.

Simboli

Secondo l'interpretazione cristologica nei tre doni offerti dai magi, oro, incenso e mirra, vi «sarebbe da vedere un riferimento rispettivamente alla regalità, alla divinità e alla condizione mortale²³⁶» di Gesù. Molti padri della chiesa vedono nei doni dei significati simbolici di tipo morale, «tendenti cioè a ravvisare nei tre doni vari tipi di virtù o attitudini spirituali con cui il credente deve accostarsi a Cristo²³⁷». Alcuni vi hanno scorto le tre virtù teologali di 1 Corinzi 13:13 (fede, speranza e amore). Altri vi scorgono, la trinità, i tre mondi di Filippesi 2:10, le tre parti della terra, i tre sensi della scrittura, i tre ordini della gerarchia ecclesiastica, ecc. Insomma, ognuno dal proprio punto di vista attribuisce ai doni dei significati a volte teologici, a volte cosmologici, a volte istituzionali.

Uno dei primi nella storia del cristianesimo a fornire una interpretazione allegorica dei tre doni fu Ireneo²³⁸ (Smirne, circa 130 - 202), vescovo di Lione. Egli, per dimostrare l'esistenza di un solo Dio creatore di ogni cosa, soffermandosi sulle prime pagine dei Vangeli, cerca di dimostrare l'unità tra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Ed uno dei testi da lui usato è appunto quello dei magi. Egli accosta questo racconto alla profezia di Balaam contenuta in Numeri 24:17. Poi, soffermandosi sui doni, nota che attraverso essi «era indicato chi si adorava, dovendosi riferire la mirra a colui che sarebbe morto e sarebbe stato sepolto per il mortale genere umano, l'oro al re di un regno senza fine, l'incenso a quel Dio che proprio allora si faceva conoscere in Giudea manifestandosi anche a quelli che non lo cercavano²³⁹». Ireneo non spiegò perché i tre doni simboleggiassero regalità, divinità e morte. Fatto sta che da Ireneo in poi si aprirà un grande filone

²³⁶ Scorza, F., *Oro*, «Incenso e Mirra. L'interpretazione cristologica dei tre doni e la fede dei magi», in *Annali di Storia dell'esegesi*, 2, 1985, p.137.

²³⁷ *Idem*, p.138.

²³⁸ Ireneo di Lione, *Haer.*, III 9,2, op. cit. da Scorza, F., *Oro, Incenso e Mirra*. cit., p.138.

²³⁹ *Ibidem*.

interpretativo sui doni dei magi che attribuirà loro i più svariati e fantasiosi significati.

Oro

Per la sua bellezza e la sua grande inerzia agli agenti chimici, l'oro da sempre è stato considerato il metallo nobile per eccellenza. Conosciuto e apprezzato fin dai tempi antichi, anche per la facilità di estrazione e lavorazione rispetto a qualunque altro metallo, già in epoche remote era usato come moneta o per creare ornamenti e gioielli. L'oro è sempre stato un metallo molto prezioso, specialmente in Palestina, dove non esistevano miniere per la sua estrazione. Una regione vicina dove l'oro veniva estratto era invece l'Arabia. Non sorprende più di tanto che il racconto di Matteo 2:1-12 ci svela che quei sapienti venuti da oriente avevano portato dell'oro in dono. Difficilmente si potrebbe immaginare un omaggio regale più prezioso e adatto da offrire ad un sovrano.

Incenso

L'incenso è una resina profumata di diversi arbusti e alberi della specie *boswellia*. Veniva prodotto in Arabia, sulla costa somala e in India orientale. Era considerata una merce pregiata. Generalmente è costituito da una miscela di ingredienti, che possono comprendere olibano, storace, benzoino, corteccia di cascarilla, balsamo, cannella, mirra, legno di sandalo e muschio. L'incenso è noto per le sue proprietà medicamentose. Il fumo dell'incenso purifica gli occhi, disinfetta l'ambiente in cui viene bruciato, è indicato per il raffreddore e come terapia preventiva per l'influenza, mentre la corteccia bollita in acqua o latte veniva somministrata contro i disordini dello stomaco e per curare la bronchite o la polmonite.

Ma l'uso per cui è noto l'incenso è quello religioso. In modo particolare era bruciato, insieme alla mirra, nelle cerimonie sacre, durante i funerali o in altri riti. Gli antichi credevano che il profumo emanato dall'incenso mettesse in comunicazione l'anima con gli dei, mentre il fumo trasportasse le preghiere. In particolare l'incenso veniva adoperato per i riti sacrificali²⁴⁰. L'incenso anticamente veniva utilizzato anche nelle procedure di imbalsamazione. Gli Egizi ne erano dei forti consumatori. Sumeri, Assiri, Babilonesi, Siriani, Greci e Romani importavano

²⁴⁰ Come si può osservare in una tavoletta del 1530 a.C., collocata sulla Sfinge di Giza, Egitto.

incenso dall'Arabia. La richiesta era tale che si organizzavano vere e proprie spedizioni militari nelle terre produttrici per impadronirsi delle preziose resine.

Anche gli ebrei lo usavano. Nel tempio ogni mattina ed ogni sera veniva bruciato in sacrificio di lode a Dio²⁴¹. Inoltre compare nella composizione da cui si otteneva il profumo che veniva adoperato per uso sacro²⁴². Era aggiunto all'olio versato sull'offerta di fior di farina²⁴³, ed era posto sui pani della presentazione²⁴⁴, ma il suo uso era proibito come sacrificio per i peccati²⁴⁵. Vista la grande varietà di usi a cui l'incenso si presta, ed il grande significato che gli antichi, attribuivano a questo aroma, capiamo perché appaia tra i doni offerti dai magi al Re dei giudei.

Importante sottolineare il valore simbolico dell'incenso nel Nuovo Testamento. Nell'Apocalisse appare più volte come raffigurazione delle preghiere dei santi, che come un profumo d'odore soave salgono in cielo. «E, quando ebbe preso il libro, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all' Agnello, avendo ciascuno una cetra e delle coppe d' oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi» (Apocalisse 5:8). «Poi venne un altro angelo, che aveva un turibolo d' oro e si fermò presso l' altare; e gli furono dati molti profumi, affinché li aggiungesse alle preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro che era davanti al trono. E il fumo dei profumi, offerti con le preghiere dei santi, salì dalla mano dell' angelo davanti a Dio» (Apocalisse 8:3,4).

Mirra

Molto più rara e preziosa dell'incenso, la mirra è una resina prodotta dalla *Commiphora abyssinica*, albero spinoso alto sino a dieci metri, originario della Somalia e dell'Arabia. Dal tronco dell'albero la mirra trasuda in gocce a forma di lacrime dal colore bruno-giallognolo o rossastro emettendo un profumo inebriante. Era molto apprezzata nell'antichità come ingrediente per profumi e incensi, come unguento e tonico stimolante, come componente per l'olio santo dell'unzione, come aroma sepolcrale, per suffumicare e come sostanza purificante²⁴⁶.

Dal punto di vista terapeutico, trovava applicazione come cicatrizzante e per favorire il ciclo mestruale. Nell'antico Egitto, invece, veniva adoperata

²⁴¹ Esodo 30:7-8.

²⁴² Esodo 30:34-38.

²⁴³ Levitico 2:1-2, 15-16.

²⁴⁴ Levitico 24:7.

²⁴⁵ Levitico 5:11.

²⁴⁶ Oggi la mirra viene usata per produrre antisettici utilizzati come ingredienti di collutori e dentifrici, mentre in soluzione alcolica è impiegata per la cura di gengive e denti infiammati.

nell'imbalsamazione e nella farmacopea popolare fu usata anche come astringente e anestetico. Questa sostanza, come l'incenso, entrava a far parte della composizione dell'olio santo che veniva usato solamente per uso sacro²⁴⁷. La troviamo più volte menzionata nella Bibbia, specie nel Cantico dei Cantici²⁴⁸.

Conclusioni

Soffermandoci esclusivamente sui doni che i magi offrono al Re dei Giudei si potrebbe dedurre che i magi provenissero dall'Arabia, visto che i loro doni sono tutti prodotti caratteristici di quella regione. Ma ciò non può essere considerata una prova della loro provenienza. Non bisogna dimenticare, come già accennato in precedenza, che all'epoca queste merci, proprio per il loro grande valore, erano oggetto di un grande traffico commerciale dai paesi produttori come l'Arabia verso altre nazioni. Di solito questi prodotti venivano trasportati dalle carovane. I magi potrebbero benissimo averle acquistate nella loro terra o durante il viaggio.

3.6 *Le differenze con il Vangelo dell'infanzia in Luca*

Un confronto obbligato per chi affronta il tema della storicità di Matteo 2:1-12, è quello che va fatto con i racconti dell'infanzia di Gesù contenuti nel Vangelo di Luca. Matteo e Luca sono gli unici due Vangeli che ci permettono di avere informazioni sull'infanzia di Gesù. Ma, come i quattro Vangeli hanno prospettive differenti sulla vita di Gesù, anche i due cicli dei fatti dell'infanzia hanno prospettive diverse, raccolgono episodi diversi, e risultano indipendenti l'uno dall'altro. L'episodio dei Magi è un sondergut di Matteo, un racconto unico in tutto il Vangelo ed anche nel Nuovo Testamento. Ma ci offre alcune informazioni che confrontate con le notizie riportate da Luca, possono fornirci, annotando eventuali punti in comune o possibili divergenze, alcune indicazioni sulla storicità.

Punti in comune

1) Matteo 2:1-12 ci dice che Gesù è nato a Betlemme. Questo dato trova un riscontro in Luca 2:4-7 dov'è aggiunto anche il motivo per cui Giuseppe e Maria si trovassero in quella città. 2) Matteo 2 riporta che la nascita di Gesù è avvenuta «al

²⁴⁷ Esodo 30:23.

²⁴⁸ Cantico dei Cantici 3:6 e 4:6,10.

tempo del re Erode». Anche questa informazione è confermata da Luca 1:5 («Ai giorni di Erode, re delle Giudea, ...»). 3) Matteo e Luca concordano anche nel raccontare come «la conoscenza della nascita del Messia non rimase unicamente riservata ai genitori, ma fu da Dio prodigiosamente rivelata ad alcuni altri suscitando già in loro la gioia messianica²⁴⁹». Luca riporta la gioia dei pastori di Betlemme prima, e di Simeone ed Anna poi (Luca 2:8-38). Matteo quella dei sapienti venuti da oriente ad adorare il Messia (Matteo 2:1-12).

Divergenze

1) Una delle differenze che subito balzano agli occhi leggendo i racconti dell'infanzia è il luogo dove Gesù è nato: Matteo parla di una «casa²⁵⁰» mentre Luca di una «stalla²⁵¹». 2) Anche la cronologia dell'infanzia risulta problematica. Per Matteo dopo essere nato a Betlemme, Gesù fu portato dai suoi genitori in Egitto per fuggire da Erode. Solo dopo la sua morte ritornarono in Israele, ma per stabilirsi a Nazareth, nella regione della Galilea. Secondo Luca, invece, dopo essere nato in Betlemme, decorsi i giorni prescritti dalla legge, Gesù fu presentato al tempio di Gerusalemme. Dopo la presentazione, la famiglia di Gesù ritornò a Nazareth. 3) Luca non fa nessuna menzione di magi venuti da oriente, mentre Matteo ignora le apparizioni degli angeli ai pastori di Betlemme.

Considerazioni

Forse tra tutti gli argomenti trattati in questo capitolo, quello delle divergenze tra Matteo e Luca è quello che crea maggiori difficoltà, e che più di altri avvalora l'ipotesi di chi dubita della storicità di tutto o di parte di questi racconti. Certo si potrebbe obiettare, forzando i testi, che è comunque possibile una cronologia comune ai due evangelisti come risultato della fusione dei due cicli dell'infanzia. La soluzione del problema si avrebbe ipotizzando la visita dei magi avvenuta dopo la circoncisione e la presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme. In questo caso la famiglia di Gesù anziché spostarsi subito verso nord, alla volta della Galilea, si sarebbe spostata verso sud, ritornando una seconda volta a Betlemme, ma questa volta non per soggiornare in una mangiatoia, ma per abitare in una casa. Da lì, dopo la visita dei magi, sarebbero

²⁴⁹ Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., pp.265-266.

²⁵⁰ Matteo 2:11.

²⁵¹ Luca 2:16.

partiti per l'Egitto. Luca, quindi, menzionando la partenza per Nazareth dopo la presentazione a Gerusalemme, avrebbe di fatto «saltato» una parte. In questo modo si raggiungerebbe una specie di «sintesi» tra i due Vangeli dell'infanzia.

Ci limitiamo a menzionare le divergenze tra i racconti dell'infanzia, senza soffermarci ulteriormente sulla questione che esula dal nostro scopo, condividendo le conclusioni di G. Leonardi per cui i cicli dell'infanzia sono «sostanzialmente storici, pur ammettendo che devono avere avuto degli sviluppi e approfondimenti teologici difficilmente determinabili con precisione²⁵²».

3.7 **Conclusione: Storia o invenzione?**

Abbiamo visto che, riguardo al valore storico del racconto dei magi, i pareri sono discordanti. Riportiamo in questa sezione alcune opinioni più significative.

J. Gnilka dopo aver fatto una panoramica sulle rappresentazioni e attese che esistevano nel mondo antico e che rendono comprensibile l'origine del racconto dei magi avverte:

«Chi lo interpreta storicamente o dal punto di vista della scienza naturale non coglie la sua istanza autentica. La sua forza d'attrazione sta nel suo carattere leggendario che non dovrebbe essere razionalizzato. La scorta che i magi trovano nella stella fino alla casa in Betlemme costituisce il culmine della leggenda, ma forse la sua più alta enunciazione²⁵³».

A proposito della stella, per esempio, Gnilka «dà ragione a Crisostomo quando nota che la stella non sta in alto a segnare da là il luogo, ma viene giù: non è una stella naturale²⁵⁴». U. Luz²⁵⁵ è d'accordo con Gnilka, sostenendo che l'episodio non ha un carattere storico, ma è semplicemente una leggenda. Ciò è dimostrato dal fatto che Luca non ne sa niente. Per lui l'ipotesi che questo brano sia storico si può liquidare facilmente con domande del tipo: Perché Erode non ha mandato una spia con i magi? Perché Gerusalemme dovrebbe avere paura? R. E. Brown²⁵⁶ evidenzia tutte le «inverosimiglianze intrinseche» di Matteo 2:1-12: lo strano movimento della stella da nord a sud, il fatto che la stella si sia fermata sopra una casa, il consiglio di Erode con i suoi nemici sacerdoti e scribi, Betlemme

²⁵² Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, cit., p. 267.

²⁵³ Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p. 82.

²⁵⁴ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12» in *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, cit., p.470.

²⁵⁵ Luz, U., *Matteo*, Vol. I, Paideia Editrice, Brescia, 2006, p.184.

²⁵⁶ Citato da Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.470.

come dato nuovo (a differenza di Giovanni 7:42 che ne fa un dato popolare), l'ingenuità di Erode che non fa seguire i magi, l'incapacità di trovare il bambino. A tutto ciò anche Brown aggiunge il silenzio di Luca come prova finale della inattendibilità storica di questo racconto.

Finora abbiamo visto solo autori che sostengono il carattere irrealistico del racconto dei magi. Ma sono altrettanto numerosi coloro che sostengono invece l'attendibilità storica di Matteo 2. R. Laurentin evidenzia diversi tratti storici contenuti nella pericope, come l'astuzia e la crudeltà di Erode oppure l'esistenza di astronomi viaggianti in Oriente. Egli inoltre riconosce la grande «sensibilità storica di Matteo che emerge nella difficoltà di far bene coincidere gli eventi con le citazioni: se i passi fossero inventati, sarebbero forgiati in modo da adattarsi bene ai passi biblici²⁵⁷». R.T. France afferma: «Il racconto, si dice, porta i tratti della leggenda edificante. In realtà, ad eccezione della stella nel v.9, non c'è nulla di storicamente improbabile. La chiesa si trovò ben presto in conflitto con l'astrologia e non può certo aver inventato una storia che le si mostra favorevole²⁵⁸». Anche G. Segalla²⁵⁹ sostiene l'attendibilità storica del racconto riportato in Matteo, facendo notare, tra l'altro, che accettando la spiegazione della stella come congiunzione di Giove con Saturno non si nega il racconto della stella che si sposta da nord a sud e poi si ferma.

In conclusione penso che possiamo essere d'accordo con la posizione di M. Orsatti che accetta la storicità del racconto matteoano:

«Si possono addurre argomenti per entrambe le posizioni. Nessuno potrà mai segnare lo spartiacque tra storia e teologia né dire con sicurezza quello che un giorno effettivamente accadde. Anche se la via minimalista è oggi la più percorsa, a noi sembra che accettare la realtà della stella e dei magi nel contesto di Matteo permetta ad alcuni fatti, in sé abbastanza semplici, di esprimere il massimo del loro significato. ...Al di là delle possibili interpretazioni, non sembra di dover escludere categoricamente la presenza della stella, se accettiamo che Dio si serve anche della natura per comunicare. L'antico Testamento offre diversi testi in cui gli astri sono in diretta dipendenza di Dio e portatori di un messaggio [cfr. Salmo 8:19]. Si può pensare a fenomeni naturali, particolari senza essere straordinari, che letti dai magi hanno ricevuto un significato religioso, una specie di "segno dei tempi" che vale per chi è in grado di leggerlo e decifrarlo²⁶⁰».

²⁵⁷ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p. 470.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ Segalla G., *Una storia annunciata – I racconti dell'infanzia in Matteo*, cit., p. 167

²⁶⁰ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12» in *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, cit., p.465.

4. Messaggio Teologico

4.1 Introduzione

Siamo giunti all'ultima tappa del nostro lavoro esegetico: il messaggio teologico. Ci apprestiamo ad entrare dunque nel cuore del racconto. Il centro di questa storia. In quest'ultima sezione procederemo con una duplice intenzione: a) capire quale messaggio l'autore voleva veicolare agli uomini del suo tempo; b) rendere attuale il brano per la nostra epoca, secondo il principio per cui la Parola ispirata parla agli uomini di tutte le epoche e culture, e parla ancora oggi a noi²⁶¹.

4.2 Continuità e superamento

Il racconto di Matteo 2:1-12 è assunto dalla predicazione della chiesa nei suoi primi decenni di vita ed è stato incluso come introduzione al Vangelo. Un testo sicuramente «di non facile decifrazione nonostante l'apparente semplicità²⁶²». Secondo molti esegeti risulta «difficile individuare il messaggio teologico²⁶³» del racconto dei magi. Ad esso ben si addice il famoso detto rabbinico secondo cui «ogni parola della Bibbia ha settanta volti²⁶⁴». Proponiamo di seguito alcuni spunti di riflessione che scaturiscono dal nostro brano.

Estrarre dal tesoro delle Scritture cose vecchie e nuove

La storia dei magi pare dominata da una duplice prospettiva dell'autore. Con un occhio Matteo guarda al futuro, sottolineando un episodio che anticipa nell'età infantile di Gesù quei problemi, quelle situazioni, e quelle reazioni che susciterà la sua predicazione pubblica da adulto. Con l'altro occhio, invece, pare guardare al passato, scorgendo nell'infanzia di Gesù tutta la sua grandezza, non solo perché ogni riferimento a Gesù coincide con le profezie messianiche contenute da secoli nella Scrittura, ma anche perché la sua nascita ricorda i natali dei grandi uomini del passato, come Abramo, Israele, Mosè.

²⁶¹ 2 Timoteo 3:14-17.

²⁶² Ravasi, G., *I Vangeli di Natale, Una visita guidata attraverso i racconti dell'infanzia di Gesù secondo Matteo e Luca*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1992, p.112.

²⁶³ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p.110.

²⁶⁴ Ravasi, G., *I Vangeli di Natale*, cit., p.112.

In questo processo interpretativo contenuto nel racconto vediamo Matteo assomigliare agli scribi istruiti sul Regno dei Cieli paragonati da Gesù ad un padrone di casa che «trae fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie²⁶⁵». Matteo dà alla storia di Israele «un senso nuovo, che si viene manifestando nel nuovo evento della storia²⁶⁶»: l'incarnazione del Figlio di Dio. Dal tesoro della tradizione antica giudaica, tira fuori la realtà presente predetta ed in essa contenuta da secoli senza annullarne il valore, ma scoprendone ed evidenziandone un senso nuovo e più ampio. Nella vita di Gesù, dunque, contempla la realizzazione del piano di Dio, come sua continuità e superamento.

Così il turbamento, l'opposizione ed il rifiuto del popolo giudaico di adorare Gesù nell'episodio dei magi, saranno le stesse tendenze che il popolo manterrà quando Gesù sarà adulto. L'impegno, la ricerca e la disponibilità dei magi, sarà la caratteristica delle folle di gentili che nel futuro accoglieranno con gioia la Buona Novella dell'Evangelo di Cristo. Il testo citato per bocca dei sacerdoti e degli scribi di 2 Samuele 5:2 di «un capo che pascerà il mio popolo Israele», anticipa la caratteristica di Gesù da adulto che si presenterà alle folle, anziché come un re potente, come un pastore amorevole e affettuoso. Il titolo regale «Re dei giudei» che ha suscitato reazioni di freddezza e incredulità tra i giudei alla sua nascita, sarà lo stesso titolo riportato sulla croce come motivazione, quando con la stessa freddezza e mancanza di fede lo condanneranno a morte. Ma la gioia provata dai magi dopo aver visto riapparire la stella una volta usciti da Gerusalemme, sarà la stessa gioia che tutti gli uomini sinceri, giudei e gentili, proveranno nell'annuncio della resurrezione, cioè del ritorno di Gesù dalla morte alla vita!

Gesù è per Matteo la chiave per reinterpretare e riappropriarsi della rivelazione di Dio contenuta nelle Scritture in tutta la sua ampiezza e profondità. E' Gesù lo strumento scelto da Dio per la salvezza dell'intera umanità. E' attraverso Gesù che Dio manterrà la promessa fatta ad Abramo secondo la quale nella sua discendenza sarebbero benedette tutte le famiglie della terra. E' Gesù colui che Mosè, per lo Spirito, preannunciò al popolo d'Israele²⁶⁷. E' Gesù il centro di tutto l'Antico Testamento, e del piano divino della salvezza. Matteo si rende conto che gli eventi narrati nell'episodio dei magi «rientrano nel misterioso disegno che Dio

²⁶⁵ Matteo 13:52.

²⁶⁶ Cavalletti, S., «Sfondo giudaico e tradizione in Matteo 2», cit., p.31.

²⁶⁷ Deuteronomio 18:15, 18. Cfr. Atti 3:22 e 7:37.

attuava fin dall'infanzia del suo Cristo²⁶⁸». Al di là dei titoli che Matteo attribuisce a Gesù, anche la formulazione del racconto, con gli effetti e le risonanze che crea, tutto contribuisce a presentare Gesù come il «centro delle Scritture». A lui, per lui e in lui la Scrittura tende, ha annunciato e trova compimento.

Gesù è il nuovo Mosè

Matteo presenta Gesù come il nuovo Mosè. Le somiglianze tra la nascita di Gesù e di Mosè, ed il ritorno continuo di simbologie all'interno del Vangelo di Matteo che ricordano il Pentateuco (5 racconti dell'infanzia²⁶⁹, 5 discorsi di Gesù, il sermone sul monte di Gesù che ricorda la proclamazione della legge sul Sinai, ecc.), sono finalizzate a rappresentare Gesù come il nuovo Mosè. Interessante sottolineare come il paragone con Mosè è fatto dalla prospettiva della fondazione della chiesa: «La fondazione della chiesa è dunque concepita da Matteo come una replica più perfetta della convocazione (ebraico *qahal*, greco *ekklesia*) e costituzione del popolo di Dio nel deserto²⁷⁰».

Gesù è il nuovo Salomone

Matteo evidenzia la regalità di Gesù. Ma Gesù qui non viene presentato come un nuovo Davide, figura del re guerriero e sanguinario. Piuttosto è privilegiato l'accostamento con il re Salomone, incarnazione della Sapienza che viene dall'alto. Il significato teologico della venuta dei magi è espressa dallo stesso Gesù in queste parole: «La regina del mezzogiorno risusciterà nel giudizio con questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è uno più grande di Salomone²⁷¹». Due affermazioni importanti sono contenute in questo testo. «Anzitutto il parallelo tra Salomone e Gesù avviene per l'intermediario del concetto di Sapienza. E' sotto questo punto di vista che Gesù si afferma più grande di Salomone: dunque l'identificazione di Gesù con la Sapienza²⁷²». Gesù incarnazione della Sapienza è un tema che troviamo nel Vangelo secondo Matteo²⁷³, e che viene ripreso anche dagli altri evangelisti²⁷⁴ e da Paolo²⁷⁵. Un

²⁶⁸ Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, cit., p.112.

²⁶⁹ Già elencati a p.19.

²⁷⁰ Galbiati, E., «L'adorazione dei magi», in *Bibbia e Oriente*, 4, 1962, p.21.

²⁷¹ Matteo 12:42.

²⁷² Galbiati, E., «L'adorazione dei magi», cit., p.22.

²⁷³ E' interessante notare come «la sapienza di Dio» in Luca 11:49 nel passo parallelo di Matteo 23:34 corrisponda a Cristo.

argomento che affonda le sue origini nelle tradizioni orali che sono alla base dei Vangeli sinottici, e prima ancora nelle predicazioni stesse di Gesù.

La seconda affermazione importante contenuta in questo brano è una constatazione amara e negativa: «i giudei respingono la Sapienza incarnata, che tanta gente [cfr. Matteo 8:11, n.d.r.] invece, imitando la regina di Saba, verrà a cercare da lontano²⁷⁶». Le parole di Gesù si sono realizzate la prima volta con la venuta dei magi, ancor prima che Gesù le pronunciasse. In esse scopriamo il senso teologico con cui rileggere l'episodio della visita dei magi a Betlemme. Perché Gesù sceglie questa citazione e non cita ad esempio questa profezia contenuta nel Salmo 72: «I re di Tarshish e delle isole gli pagheranno il tributo, i re di Sceba e di Saba gli offriranno doni. Sì, tutti i re lo adoreranno e tutte le nazioni lo serviranno... Ed egli vivrà; e gli sarà dato l'oro di Sceba²⁷⁷». Perché Gesù non lo utilizza? Perché la situazione non è identica. In questo brano si parla del re che è seduto sul suo trono, accettato dai suoi sudditi che gli sono fedeli, e che riceve un tributo da re stranieri. Ma la situazione di Gesù è ben diversa: Gesù è sì il re messianico predetto nella Bibbia, ma non è riconosciuto dai suoi. Per questa ragione l'episodio dei magi ben si avvicina allo spirito e allo scopo per cui la regina di Saba si reca a Gerusalemme. E' dunque «la sapienza che fa venire da lontano i ricercatori della verità²⁷⁸». Non a caso i magi, in realtà andrebbero più correttamente tradotti con il termine «sapiienti». Fu proprio la loro sete di sapienza e di conoscenza a spingerli a scrutare quel fenomeno luminoso prima, e a partire per un lungo e avventuroso viaggio poi. Loro non sapevano esattamente cosa avrebbero trovato. Ma la sete di verità li spinse a provare. «Dio è la verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, consapevolmente o no²⁷⁹».

Gesù e la nuova mentalità

C'è anche un'altra «novità» che emerge dal racconto di Matteo. Abbiamo fatto cenno in precedenza della concezione che avevano gli ebrei del futuro Messia. Al messianismo «regale» e «trionfante» che tutti in Israele, compreso i sacerdoti, le folle che seguivano Gesù, e addirittura i suoi stessi discepoli, professavano. Gesù si sforzò di correggere questa mentalità presentandosi come

²⁷⁴ Luca 11:49.

²⁷⁵ 1 Corinzi 1:24, 30.

²⁷⁶ Galbiati, E., «L'adorazione dei magi», cit., p.23.

²⁷⁷ Salmo 72:10-11,15.

²⁷⁸ Galbiati, E., «L'adorazione dei magi», cit., p.23.

²⁷⁹ Edith Stein, citato in www.lachiesa.it/calendario/Detailed/20070106.shtml.

il «servo di Dio» descritto da Isaia, umile e mansueto, venuto a sacrificare se stesso per salvare l'umanità²⁸⁰. Ma non fu compreso. Anche dopo la sua crocifissione i discepoli di Emmaus conservavano questa mentalità²⁸¹. Solo dopo aver riconosciuto Cristo risorto cominciarono a capire. Matteo riporta il racconto dei magi «proprio per mostrare ai cristiani successivi quanto cammino avessero fatto i primi discepoli di Gesù e quanto dovevano farne i nuovi convertiti per comprendere adeguatamente il mistero di Gesù e della sua opera di salvezza²⁸²». I gerosolimitani si aspettavano che il loro re nascesse in un modo speciale. I sacerdoti si ritenevano le persone più degne di ricevere l'annuncio della nascita del Messia. S'immaginavano che il loro re fosse circondato di gloria e potenza. Gesù invece nasce nell'anonimato, povero, ed è annunciato da pagani! Gesù è il Messia (l'unto di Dio, il Cristo), ma il significato di questo titolo regale era ben diverso da quello che gli ebrei gli avevano attribuito. Messia sì, ma non nel senso terreno e nazionalistico. Era «l'unto», nel senso di sommo profeta escatologico piuttosto che di sovrano, restauratore della gloriosa e antica dinastia davidica.

Alla luce di queste considerazioni possiamo comprendere meglio il perché Dio abbia permesso l'immane tragedia del Calvario. «Essa era necessaria proprio perché potesse crollare definitivamente quella mentalità nazionalistica e terrena e fosse così compresa l'autentica portata della salvezza donata da Gesù²⁸³». Purtroppo fu proprio quella mentalità che impedì a tanti ebrei di riconoscere Gesù. Infioccati com'erano di tradizioni e patriottismo, non compresero l'immenso gesto d'amore che Dio stava perpetrando per la loro salvezza. Nemmeno i discepoli al momento poterono capire. Questa mentalità era radicata nell'animo degli ebrei, ed era dura a morire. La loro voglia di rivincita e di trionfo, dopo anni di dominazioni straniere col loro strascico di umiliazioni e delusioni era troppo grande. «Questa – sembra dire Matteo – era stata un tempo anche la nostra mentalità, ma ora è divenuta ben altra e quanto abbiamo intravisto è migliore di ciò che la generazione testimone della nascita di Gesù avesse immaginato²⁸⁴». Matteo presenta all'inizio del suo Vangelo la «nuova mentalità». Evidentemente anche i nuovi convertiti provavano la stessa difficoltà e lo stesso turbamento dei gerosolimitani di Matteo 2

²⁸⁰ Isaia 53.

²⁸¹ Luca 24:21.

²⁸² D'Acquino, P., *La Cristologia dei Vangeli dell'infanzia*, cit., p.199.

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ *Ibidem*.

nell'accettare «lo scandalo della croce²⁸⁵». La vecchia mentalità del giudaismo in cui vivevano i primi cristiani rifiutava la croce, perché non potevano abbandonare il loro sogno di rivincita. La nuova mentalità invece, proponeva una nuova e impensata dimensione dell'amore e della salvezza di Dio.

Gesù e il nuovo popolo

In Matteo 2:1-12 la nascita di Gesù non costituisce il cardine dell'evento. L'interesse dell'autore è invece attratto dalla grande novità che questo episodio presenta: gente di altri popoli si avvicinano spontaneamente al Vangelo. L'intento di Matteo sembra chiaro. Lui, che scrive con molta probabilità il suo Vangelo per una comunità di giudeo-cristiani, sembra voler spalancare loro lo sguardo: il Messia è venuto ed è veramente il «desiderato dalle genti». Come ogni piccola comunità che deve sopravvivere tra culture aggressive, lungo la propria storia Israele aveva perso lo smalto e aveva talora dimenticato di essere la nazione che doveva portare a tutti i popoli il volto del Dio misterioso che si era raccontato ad Abramo e ai padri, per rinchiudersi invece come minoranza blindata allergica allo straniero. Ed ora, con grande meraviglia, Matteo deve appurare che tra i primi ad accogliere il Messia non ci fu il potente partito dei sadducei, non ci fu il sommo sacerdote, né i membri del sinedrio, ma proprio degli stranieri, pagani e incircoscisi. «Essi hanno obbedito alla chiamata di Dio, che esigeva da loro un cammino faticoso, mentre Gerusalemme e il suo re, sui quali il neonato re poteva a buon diritto avere delle pretese, si rifiutano²⁸⁶».

Il rifiuto di riconoscere Gesù quale Messia atteso da secoli da parte della nazione giudaica si vede già al momento della sua nascita, ma culminerà più tardi sul Calvario. Matteo chiarisce subito, già nelle prime righe del suo scritto, che l'accoglienza che il popolo d'Israele ha riservato al suo Salvatore, non è stata per nulla trionfale, anzi... Questa indifferenza e disprezzo di molti ebrei nei confronti di Gesù andrà via via crescendo sempre più nel corso del suo Vangelo. Il racconto dei magi è solo uno dei numerosi passi in cui l'evangelista riprenderà questo tema, come ad esempio in Matteo 8:12 («I figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori. Là ci sarà pianto e stridor di denti»), Matteo 21:33-44 (la parabola dei vignaioli omicidi), ed in Matteo 27:22 (dove tutto il popolo urla: «sia crocifisso!»).

²⁸⁵ Galati 5:11, 1 Corinzi 1:18.

²⁸⁶ Gnlika, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I, cit.*, pp.78-79.

I giudei, che conoscono, tramite le loro Scritture, i piani salvifici di Dio, nella loro incredulità nell'accettare Gesù come Messia, si chiudono di fatto alla loro stessa conoscenza. Invece gli scribi cristiani, uno dei quali è il nostro evangelista, leggono «correttamente» la Scrittura. Scorgono in Gesù la luce che illumina tutta la Scrittura, adempiendola e chiarendola allo stesso tempo. Nel suo diritto al dominio su Israele, sotto il titolo di re prende avvio l'istanza cristologica. Gesù è pienamente riconosciuto come il Figlio di Dio, al quale spetta l'omaggio e l'adorazione²⁸⁷. «Dunque ad una prima lettura si potrebbe dire che l'interesse dell'autore, che descrive l'itinerario di questi misteriosi viandanti, è rivolto a suggerire ai lettori quale deve essere l'atteggiamento di chi vuole trovare il Messia.²⁸⁸». Il racconto diventa così un delicatissimo canto alla Provvidenza che guida i magi all'incontro con Cristo. Sono la primizia della futura profezia di Gesù: «Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno alla mensa con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli²⁸⁹» e pegno della futura missione della Chiesa: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole...²⁹⁰». Il loro viaggio, i loro doni, il loro atteggiamento sono tutte espressioni di quella *proskynesis* che, come trama unificante, serve alla teologia di Matteo «per mostrare come Cristo va ricercato e da chi egli si lascia trovare²⁹¹».

Matteo non si sofferma tanto sullo stato d'animo dei magi, ma esalta la loro prontezza ed il loro coraggio nell'accettare il messaggio di salvezza del Salvatore. La loro confessione «siamo venuti ad adorarlo» ha «una portata polemica e apologetica oltre che pastorale. La "sapienza" pagana che gli ebrei hanno sempre disprezzato è invece in grado di portare egualmente gli uomini a Cristo²⁹²».

La reazione normale alla notizia della nascita del Messia doveva essere di gioia ed esultanza, non turbamento. «L'annotazione lascia pensare che l'autore rievochi situazioni passate nella storia della salvezza e più ancora pensi agli avvenimenti futuri nella storia di Cristo (la passione)²⁹³». Ed in effetti la sequenza di reazioni ostili, macchinazioni, sospetti, combaciano con la sequenza dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme. «Per mezzo di questo ricalco letterario l'evangelista ha proiettato sull'immagine del neonato Messia Davidico i tratti del

²⁸⁷ Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I*, cit., p. 78-79.

²⁸⁸ Fabris, R., *Matteo*, cit., p. 61.

²⁸⁹ Matteo 8:11.

²⁹⁰ Matteo 28:19.

²⁹¹ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., pp.468-469.

²⁹² O. Da Spinetoli, *Matteo*, cit., p.69.

²⁹³ *Ibidem*.

Messia perseguitato²⁹⁴». Egli viene rifiutato dal giudaismo ufficiale, perseguitato dalle autorità ma, proprio in questo contesto, è ricercato e riconosciuto da quelli che vengono da lontano: i magi. Matteo 2:1-12 ha come centro teologico Cristo Gesù. Anche se appare sullo sfondo e mai in primo piano è lui il vero protagonista di questa storia. «E' un bambino, non dice una parola, eppure la sua esistenza divide gli uomini²⁹⁵». L'evangelista ci presenta Gesù come il vero Re dell'umanità, l'unico degno di essere cercato e adorato.

«Sinistri bagliori attraversano il brano sia con la subdola persecuzione di Erode che sfocerà ben presto in tragedia, sia nell'irresponsabile atteggiamento di Gerusalemme. La morte del Messia, con il quale culminerà il rifiuto di Gerusalemme, getta già la sua ombra in questo rifiuto iniziale. Malvagità e irresponsabilità invocano rinnovamento e redenzione. Il bambino è lì per questo²⁹⁶».

Matteo invita a riconoscere Gesù come Redentore, proprio come hanno fatto i magi. «L'omaggio dei magi al re bambino è la corretta risposta umana all'Emmanuele, Dio con noi²⁹⁷». Questo messaggio è rivolto a tutti gli uomini. Sia giudei che pagani. Nonostante il rifiuto di Cristo culminato con la sua esecuzione sul Calvario, c'è ancora speranza per Israele. Il Dio che apre le sue braccia per accogliere tutti i popoli, non chiude proprio ora le porte della sua grazia ad Israele. Anche se nei Vangeli emergono segni di rottura con il giudaismo ufficiale, la rottura non è totale. Sono presenti segni di continuità. In fondo la «buona novella» è stata predicata dagli apostoli innanzitutto ai giudei²⁹⁸. Paolo parlerà di questo con molta chiarezza nella sua epistola ai Romani:

«Io dico dunque: Ha Dio rigettato il suo popolo? Così non sia, perché anch'io sono israelita, della progenie di Abrahamo, della tribù di Beniamino. Dio non ha rigettato il suo popolo, che ha preconosciuto... Io dico dunque: Hanno inciampato perché cadessero? Così non sia; ma per la loro caduta la salvezza è giunta ai gentili... Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza?²⁹⁹»

E' interessante notare che Matteo al capitolo 1, riportando la genealogia di Gesù e raccontando la sua nascita miracolosa, rimaneva in un ambito prettamente

²⁹⁴ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.469.

²⁹⁵ R. Fabris, *Matteo*, cit., pag. 62.

²⁹⁶ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.469.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ Matteo 10.1-7 e ss.

²⁹⁹ Romani 11:1,2,11,12.

giudaico. Ma già al capitolo 2 con il racconto dei magi apre il Vangelo a tutti i popoli e a tutte le nazioni della terra. Il racconto della visita dei magi può essere quindi visto come una grande profezia: propone spunti di una «escatologia inaugurata» perché dichiara già iniziato il pellegrinaggio dei popoli annunciato dal Salmo 72 e da Isaia 60. La nuova comunità che viene a formarsi da questo momento in poi è la chiesa. Un nuovo popolo che vede insieme, fianco a fianco, giudei e gentili, ebrei e pagani, vicini e lontani, uniti nell'adorare l'unico Dio e Padre di tutti gli uomini. «Ma ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete stati avvicinati per mezzo del sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due popoli uno e ha demolito il muro di separazione³⁰⁰».

4.3 Un messaggio attuale

La storia dei magi oggi è considerata comunemente come poco più che una favoletta. Quando si parla dei magi nella mente si associa subito questa parola al presepe, alla festa dell'epifania, alla mangiatoia, all'asinello e il bue. Senza dimenticare naturalmente l'immancabile stella, oggi più che mai diventata simbolo del Natale consumistico della nostra era, esibita dalle vetrine e dalle insegne dei negozi a fine anno. Ma pochi, tra coloro che non siano studiosi ed esperti, si soffermano davvero a riflettere su questa storia. Se studiamo con attenzione questo racconto ci rendiamo conto che delle figure che a noi oggi appaiono normali e scontate, normali e scontate non lo sono affatto, e se non altro suscitano degli interrogativi. Questa storia che sembra poco rilevante e secondaria in Matteo, è più profonda, arricchente e attuale di quanto noi possiamo immaginare.

Il pellegrinaggio della fede

Tantissimi teologi, pastori, autori, del passato e di oggi, hanno potuto ricavare da questa storia degli spunti per riflettere su temi come: «Cristo vera luce, il cammino dei pagani a Cristo, la mediazione delle Scritture, il simbolismo dei doni, la fede dei magi e il loro rinnovamento interiore³⁰¹». Questi temi sono, dagli autori moderni, ripresi e attualizzati. Ad esempio F. Schleiermacher evidenzia nel racconto di Matteo 2:1-12 il tema della guida di Dio. «L'aspirazione al meglio

³⁰⁰ Efesini 2:13-14

³⁰¹ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.472.

sarebbe inestinguibile nell'animo dell'uomo. Un paradiso non poteva andare perduto senza che nell'anima ne rimanesse un ricordo³⁰²». Gesù attirava a sé le persone proprio perché rispondeva a questo bisogno di senso che è insito nel cuore di ogni uomo. Anche M. Orsatti trova nella storia dei magi un messaggio per gli uomini di oggi parlando di Cristo come del dono di Dio fatto all'umanità e dei magi come simbolo di coloro che percorrono il cammino della fede.

«Cristo è il dono di Dio all'umanità. All'iniziativa divina risponde l'uomo percorrendo – come i magi – le tappe di un cammino che va dalla religiosità e dalla legge naturale alla Scrittura, fino all'incontro con Cristo, riconosciuto ed adorato. ...I magi sono presentati come uomini capaci di accogliere le sollecitudini che vengono dall'interno e dall'esterno. Dall'interno, perché un segreto desiderio li muove ad affrontare l'incognita di un viaggio e di una ricerca; dall'esterno, perché leggono e decifrano il messaggio della stella come un "segno dei tempi" dato a loro. Sono uomini in cammino. ...Questi uomini di scienza e di avventura si rivelano anche uomini di sentimento, capaci di emozioni profonde. Gioiscono al riapparire della stella e quando incontrano il bambino si prostrano in segno di grande rispetto e offrono doni³⁰³».

I magi rappresentano tutti gli uomini che mossi da un sentimento sincero e profondo sono in cammino alla ricerca del senso più profondo della vita, la ricerca di verità, di amore, di salvezza. Spesso però il cammino può rivelarsi lungo e tortuoso, pieno di incognite, insidie e ostacoli, proprio come il viaggio avventuroso dei magi. Ma alla fine essi raggiunsero il loro traguardo: «Essi videro il bambino³⁰⁴». Questa è la ricompensa: Cristo Gesù. Egli è «la risposta al desiderio profondo di ogni uomo, il dono perfetto oltre il quale nulla si può desiderare³⁰⁵».

Il filosofo francese E. Lévinas³⁰⁶ contrappone al mito di Ulisse le storie bibliche di Abramo e dei magi. Le vite di questi personaggi sono caratterizzate da grandi viaggi. Ulisse verso Itaca. Abramo verso Canaan. I magi alla ricerca del Salvatore. Ma il filosofo sottolinea: Ulisse viaggia per ritornare al «passato nostalgico» della sua vecchia casa, nella quiete della sua terra, insieme alla famiglia che ha lasciato anni prima; Abramo ed i magi lasciano la loro patria per cercare una terra ed una famiglia ignota. Ulisse ritorna dalle sue certezze terrene. Abramo e i magi le abbandonano per cercare qualcosa di più elevato. Ad essi ben si applica la definizione che si attribuirono gli ebrei dell'Antico Testamento:

³⁰² Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I, cit.*, p. 84.

³⁰³ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.472.

³⁰⁴ Matteo 2:11 (Versione Nuova Riveduta, 1994).

³⁰⁵ Orsatti, M., «La visita dei magi: Matteo 2:1-12», cit., p.472.

³⁰⁶ Cit. da Ravasi, G., *I Vangeli di Natale, cit.*, p.115.

«Poiché noi siamo stranieri e pellegrini davanti a te come furono i nostri padri³⁰⁷». Abramo ed i magi con la loro decisione di lasciare tutto e partire «...dimostrano che cercano una patria ...ne desiderano una migliore, cioè quella celeste³⁰⁸».

«Il viaggio esige distacco, coraggio, ricerca, speranza. Chi è legato a terra dai pesi delle cose e degli egoismi è incapace di essere pellegrino³⁰⁹». Chi, come i sacerdoti e i dottori della legge di Gerusalemme, è convinto di possedere il monopolio della verità, di conoscere tutto, e di non aver bisogno di nulla, non possiede l'ansia della ricerca. E' un freddo interprete della Parola di Dio, che non gli tocca più il cuore, non lo coinvolge. Chi si sente in una posizione privilegiata, agiata e superiore nella sua personale «Gerusalemme» non sente il bisogno di recarsi a Betlemme. Ma la vera fede comporta una ricerca continua, un bisogno che mai può dichiararsi soddisfatto, un desiderio che si autoalimenta continuamente, di relazione, di comunione, di conoscenza che mai potrà scadere nell'assopimento, nell'appagamento, nel rilassamento spirituale, ma che al contrario produce costante rinnovamento, cambiamento, movimento. E' il viaggio della fede, il percorso della santificazione, la «trasformazione³¹⁰» di cui parla l'apostolo Paolo. Noi siamo in cammino³¹¹, e la nostra «via³¹²» è Gesù.

«A Cristo, per le strade misteriose, giungono schiere di Cristiani "anonimi" come i Magi, che lo cercano senza ancora conoscerlo e senza saperne il nome. Nella piccola processione dei magi verso la verità e la luce Matteo vede la grande processione della chiesa "una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" [cfr. Atti 12:27]³¹³».

I magi sono così il simbolo di tutti gli uomini, di ogni tempo e luogo, che «cercano Dio andando quasi a tentoni³¹⁴», come diceva Paolo agli ateniesi. «Emblema della vita cristiana intesa come sequela, discepolato, ricerca³¹⁵».

Un modello per la pastorale

Questo racconto è una vera e propria provocazione per la pastorale. Un vero desiderio provoca domande. I magi si mettono alla ricerca e trovano Gesù,

³⁰⁷ 1 Cronache 29:15.

³⁰⁸ Ebrei 11:14-16.

³⁰⁹ Ravasi, G., *I Vangeli di Natale*, cit., p.114.

³¹⁰ 2 Corinzi 3:18.

³¹¹ Salmo 119:1-3.

³¹² Giovanni 14:6.

³¹³ Ravasi, G., *I Vangeli di Natale*, cit., p.116.

³¹⁴ Atti 17:27.

³¹⁵ Ravasi, G., *I Vangeli di Natale*, cit., p.115.

da soli, senza alcuna guida religiosa-spirituale (anzi addirittura ostacolati dal turbamento delle guide religiose incontrate a Gerusalemme) perché hanno nel cuore degli interrogativi forti. Questa storia impone la necessità di non privilegiare una catechesi fatta di certezze o preoccupata di offrire delle risposte prefabbricate. Piuttosto la pastorale dovrebbe destare nell'uomo di oggi domande significative sulle questioni cruciali della vita e dell'umanità. Occorre «presentare Cristo e il Vangelo in connessione coi problemi fondamentali dell'esistenza umana (vita-morte, peccato-male, giustizia-povertà, speranza-delusione, carità-odio, rapporti interpersonali familiari, sociali, internazionali...), onde evitare la sfasatura tra le domande dell'umanità e le nostre risposte³¹⁶». L'esperienza dei magi ci mostra che le risposte a queste domande vanno cercate nella Bibbia. Pur non essendo mai citata direttamente in questa pericope, è fuori di dubbio che, se i magi si sono messi in cammino seguendo la stella alla ricerca del re dei giudei, è perché sono entrati in contatto con la speranza messianica del popolo di Israele. Una speranza che i giudei della diaspora tramandavano sia oralmente, sia attraverso la lettura degli scritti del Pentateuco, dei Profeti e dei libri Sapienzali. Si può ipotizzare che i magi possano aver avuto accesso a qualcuno di questi libri. E ciò è servito loro per credere in quella stella e seguirla. Non si tratta unicamente di una conoscenza intellettuale o di un semplice sapere circa il contenuto delle Scritture, ma un accostarsi ad essa guidati dalla sete di conoscenza, con interrogativi, con disponibilità e apertura, con sincero «spirito di ricerca».

Il rapporto inverso tra l'io e Dio

Abbiamo fatto riferimento nel capitolo due del nostro lavoro a come l'autore di Matteo 2:1-12 metta in risalto con grande forza l'enorme contraddizione che viveva il popolo di Israele nel momento in cui scriveva. Di come «i lontani», cioè i gentili, si avvicinavano, mentre «i vicini», cioè i connazionali, si allontanavano. Un tema che, come abbiamo avuto modo di vedere, è presente nei Vangeli (es. Giovanni 1), e che costituisce un vero e proprio dramma che ha avuto il suo apice con la condanna a morte di Gesù, e come tragica continuazione la persecuzione dei cristiani da parte dei giudei. Un tema che merita un ulteriore approfondimento. Sono tante le domande che scaturiscono nel riflettervi: come si spiega il dramma

³¹⁶ Lucio Maria Renna, Tratto dal sito internet: LaChiesa.it – Liturgia: Epifania del Signore, www.lachiesa.it/calendario/Detailed/20070106.shtml.

del popolo ebraico, un popolo che da secoli attendeva il Messia e che, quando finalmente il Cristo è arrivato, ad eccezione di una minoranza, non lo ha riconosciuto? Come si può non riconoscere l'essenza della propria speranza? Colui intorno al quale ruota tutta una economia, con i suoi riti, le cerimonie, le feste, i sacrifici, i simboli? Come si può mancare così clamorosamente l'obiettivo?

Israele era il popolo eletto, a cui Dio aveva rivelato la sua Parola, la conoscenza, le profezie. Al centro della loro cultura, della loro fede, preannunciato dai loro riti, dai sacrifici, dalle feste, c'era il Messia. Per secoli gli ebrei lo hanno aspettato. E' triste dover constatare che quando finalmente il Messia è venuto, l'attesa era terminata, Gesù è nato praticamente tra l'indifferenza. Tranne pochi (i pastori di Betlemme ad esempio³¹⁷) nessuno sapeva che le profezie si erano adempiute. Eppure, mentre la maggior parte del popolo di Israele è ignaro di quanto accaduto, degli stranieri, pagani e incircoscisi, hanno percorso chilometri, affrontando sacrifici, privazioni ed ostacoli, per poter adorare il Salvatore. Ma allora come si spiega questo dramma? Com'è potuto succedere che la nazione ebraica non solo non abbia riconosciuto Colui che stava aspettando da secoli, ma che poi addirittura lo abbia fatto processare, torturare ed uccidere?

C'è un discorso di Gesù riportato nel Vangelo secondo Matteo al capitolo 23, che esprime le dimensioni di questo dramma. Gesù conclude affermando:

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché rassomigliate a sepolcri imbiancati, i quali di fuori appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine. Così anche voi di fuori apparite giusti davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché edificate i sepolcri dei profeti e ornate i monumenti dei giusti e dite: "se noi fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro nell'uccisione dei profeti. Così dicendo, voi testimoniate contro voi stessi, che siete figli di coloro che uccisero i profeti. Voi superate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere! Come sfuggirete al giudizio della Geenna? Perciò, ecco io vi mando dei profeti, dei savi e degli scribi; di loro ne ucciderete e crocifiggerete alcuni, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia che uccideste fra il tempio e l'altare. In verità vi dico che tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati! Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta³¹⁸».

³¹⁷ Luca 2:8-18.

³¹⁸ Matteo 23:27-38.

Parole durissime. Gesù si rivolge innanzitutto all'establishment religioso ebraico, gli scribi e i farisei, paragonandoli addirittura a delle tombe! Ecco la chiave per capire il dramma che si stava per consumare in Israele, il motivo per cui questi uomini non riconobbero Gesù come Messia: i loro cuori erano ricolmi di passioni umane, orgoglio, invidia, malvagità. Erano circoncisi nella carne, ma non nel cuore. I vangeli li ritraggono più volte nell'atto di escogitare delle trappole che avevano come fine quello di far cadere Gesù in contraddizione e poterlo accusare³¹⁹. Ingaggiarono falsi testimoni³²⁰. Pagarono somme di denaro affinché i suoi amici lo tradissero³²¹. Fecero pressioni politiche a Pilato per realizzare il loro intento omicida³²². E se loro, le guide spirituali, erano così cieche da non riconoscere il loro stato di peccato e dal non comprendere la gravità di quanto stavano per attuare³²³, conseguentemente anche il popolo viveva nella cecità³²⁴.

Infatti Gesù, dopo essersi rivolto agli scribi ed ai farisei ipocriti, si rivolge proprio al popolo: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati!». Questo è un grido di dolore che Gesù effonde non tanto pensando a quanto di lì a poco avrebbe patito, ma piuttosto pensando a quel popolo, oggetto del suo grande amore, che anziché accoglierlo sarebbe stato determinante per la sua definitiva condanna a morte³²⁵. Gesù fa riferimento ai profeti e a quanti nella storia passata di Israele sono stati mandati da Dio ed uccisi dal popolo. Ora la storia stava per ripetersi. Ma questa volta Dio aveva mandato il suo stesso Figlio (cfr. la parabola dei malvagi vignaioli di Matteo 21:33-46). Matteo 2:1-12 anticipa questo dramma facendo risalire l'attitudine negativa verso Gesù dell'establishment religioso di Israele già alla sua nascita.

«I sacerdoti e gli anziani non erano poi così all'oscuro della nascita del Messia come volevano far credere. A Gerusalemme era corsa voce della visita degli angeli ai pastori [di Betlemme], ma i rabbini non avevano ritenuto questa notizia degna di fede. Avrebbero potuto trovare Gesù e condurre al suo luogo di nascita i magi; invece furono questi ad attirare l'attenzione dei rabbini sulla nascita del Messia³²⁶».

³¹⁹ Luca 11:53-54; Matteo 12:10.

³²⁰ Matteo 26:60.

³²¹ Matteo 27:3.

³²² Giovanni 19:12.

³²³ Luca 24:34.

³²⁴ In Matteo 15:14 Gesù, riferendosi agli scribi ed ai farisei che maliziosamente tentavano di coglierlo in contraddizione dichiara: «sono ciechi guide di ciechi; e se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa».

³²⁵ Marco 15:13,14.

³²⁶ White, E. G., *La speranza dell'uomo*, cit., p.36 (62-63).

Secondo E. G. White l'arrivo dei magi che cercavano il Messia, dopo la notizia giunta da Betlemme dei pastori che avevano visto gli angeli, doveva essere per i capi del popolo la conferma che effettivamente a Betlemme qualcosa era successo. Questo susseguirsi di eventi che richiamavano l'attenzione sulla nascita del Messia li avrebbe dovuti spingere ad andare a verificare se effettivamente il Messia era nato. Ma i capi sacerdoti e gli scribi, le massime autorità spirituali del popolo, probabilmente fecero tra loro questo ragionamento: loro si consideravano i «depositari» della Parola di Dio, rispettavano la legge di Mosè ed erano considerati dal popolo le persone più degne, più vicine a Dio. Per loro non era possibile che Dio li avesse trascurati per rivelare la nascita del Messia a degli umili pastori, o peggio ancora a degli stranieri, pagani e incircoscisi. Se avessero dato ascolto alle voci di quegli uomini di fronte al popolo avrebbero perso tutto il loro prestigio. Quei sacerdoti e scribi si dimostrarono «turisti del sacro». Dotti conoscitori delle Scritture. Pregavano. Insegnavano. Si recavano al Tempio. Conoscevano Dio sulla carta, nella loro mente illuminata, ma non nel loro cuore.

«L'orgoglio e l'invidia impedirono alla luce di brillare. I sacerdoti e gli scribi pensavano che, prestando fede alle notizie riportate dai pastori e dai magi, si sarebbero messi in una posizione difficile e il popolo non li avrebbe più considerati i soli interpreti della verità divina. Per loro sarebbe stata un'umiliazione troppo grande lasciarsi istruire da coloro che definivano pagani. Non poteva accadere, dicevano, che Dio li trascurasse per rivelare i suoi piani a dei pastori ignoranti e a dei gentili incircoscisi³²⁷».

In Deuteronomio 4:29 è scritto: «Cercherai il Signore, il tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua». Questo passo dell'Antico Testamento dichiara che una condizione indispensabile per poter trovare Dio è la sincerità³²⁸. I magi, pur essendo in una condizione meno vantaggiosa rispetto a capi dei sacerdoti ed agli scribi di Matteo 2, in quanto nati e cresciuti in una cultura e in una società pagana, hanno cercato Dio con sincerità, e Dio si è lasciato trovare da loro, proprio come promesso. Dio ha «premiato» la fede di questi uomini venuti da lontano concedendo loro l'onore ed il privilegio di essere stati tra i primi ad aver visto e ad aver onorato il Messia. Onore che tanti grandi uomini dell'Antico Testamento non hanno avuto.

³²⁷ White, E. G., *La speranza dell'uomo*, cit., p.36 (62-63).

³²⁸ Cfr. anche Geremia 29:13 e 14 pp.

In un episodio analogo riportato da Luca³²⁹ vediamo due anziani, Simeone ed Anna, a cui lo Spirito Santo rivela che quel bambino che si trovava nel Tempio quel giorno era il Messia. Simeone ed Anna proprio come i magi sono direttamente guidati da Dio, in modo speciale. Anch'essi nutrivano la stessa fede sincera. Durante la loro vita avevano cercato Dio con tutto il loro cuore e Dio ha voluto «omaggiare» la loro fede facendogli vedere prima di morire Colui che loro, insieme al popolo, aspettavano da sempre. Un dono certo non dato a tutti! Possiamo solo vagamente immaginare l'immensa gioia che avranno provato Simeone ed Anna nell'abbracciare e nell'avere tra le loro mani il Re dei Re, il loro Creatore e Salvatore. Che gioia immensa, sublime, avranno provato. Avranno avuto i cuori pieni di gratitudine, contentezza, speranza e fede. Gli stessi sentimenti che avranno provato i magi nell'abbracciare il Messia-bambino.

In Matteo 2:1-12 coloro che erano i «professionisti» della fede, pronti ad alzare la mano e a dire «sì, sono pronto Signore», i sacerdoti e gli scribi, sono coloro che non riescono a scorgere la realizzazione del piano di Dio per la salvezza degli uomini. Mentre gli emarginati, gli esclusi dalla comunione con Dio, coloro che venivano visti con disprezzo sono in realtà coloro che per Matteo diventano modello ed esempio. Un tema questo che ritorna nella parabola-sondergut dei «due figli». Il figlio che dice al padre «sì, vado», rappresenta chi ci sarebbe aspettato che andasse: Israele. Il testo aggiunge: «ma non vi andò». Al contrario il figlio che inizialmente aveva risposto al padre negativamente è stato quello che «più tardi però, pentitosi, vi andò». Questo figlio rappresenta i pagani. I pagani sono coloro che alla fine andarono. Matteo conclude questa parabola riportando le parole di Gesù: gli emarginati «vi precederanno nel regno dei cieli³³⁰». In altri passi Matteo sottolinea l'importanza del «fare», dell'agire, piuttosto che dichiararsi giusti da se a parole («Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli³³¹»). A Matteo piace mettere a confronto nel suo Vangelo due tipi di fede: la poca fede (*oligopisto*) – messa soprattutto in relazione con la nazione giudaica – e la grande fede (*megapistos*) – messa soprattutto in relazione a dei pagani! E questo suo modo di fare lo si intravede già al capitolo 2: la «poca fede» dei capi del popolo giudaico messa a confronto con la «grande fede» dei magi, i pagani «di turno». In

³²⁹ Luca 2:25-38.

³³⁰ Matteo 21:28-32.

³³¹ Matteo 7:21.

quel momento i magi erano una luce per Israele, mentre l'Antico Testamento aveva sempre esortato Israele ad adempiere la missione affidatagli da Dio di essere una luce per tutte le nazioni³³². Ai magi si possono dedicare le stesse parole che Gesù anni dopo pronunciò verso un altro straniero, il centurione: «Io vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande!³³³»; o il termine «mega-fede» con cui descrisse la fede della donna cananea³³⁴, una donna pagana che incontrò durante il soggiorno a Tiro e Sidone.

Questo racconto ci permette di trarre degli insegnamenti sia dall'esperienza negativa dei sacerdoti, sia dall'esperienza positiva dei magi. Ci sono molte cose che ci accomunano a loro. I protagonisti del racconto dei magi vissero all'epoca della prima venuta di Gesù. Oggi viviamo nell'attesa del secondo avvento.

I sacerdoti avevano la conoscenza delle profezie. Avevano le Scritture antiche con la conoscenza delle storie dei loro padri che avevano perseguitato e ucciso i profeti, un ammonimento per non ripetere gli stessi errori. Rispettavano la legge, i dieci comandamenti che Dio aveva dato a Mosè, alla lettera, a modo loro. Eppure le profezie, la Scrittura, i comandamenti, alla fine non hanno impedito ai sacerdoti con il popolo, di non riconoscere, respingere e addirittura uccidere il Messia. Questa storia insegna che tutte queste cose non sono per noi una «garanzia» di salvezza. Non dobbiamo commettere l'errore di pensare di essere migliori di quei sacerdoti. Ogni qual volta nella nostra vita il nostro «io» prende il primo posto, e dentro il nostro cuore prevale l'orgoglio, la superbia e la presunzione, noi siamo «assassini» di Gesù come lo furono quei sacerdoti, perché siamo spinti dai loro stessi sentimenti, perché stiamo commettendo il loro stesso peccato. L'essenza stessa del peccato è il rifiuto di Dio. E' la rottura della relazione delle creature con il Creatore. E' voler «far fuori» Dio dalla propria vita. Eliminarlo. Per poi prendere noi nella nostra vita il posto di Dio³³⁵.

La storia dei magi dimostra che tutti gli uomini possono trovare Dio nella propria vita. Anche chi è svantaggiato rispetto ad altri perché nato e vissuto in un contesto sfavorevole può trovare Dio. Egli si lascia trovare da chi lo cerca con tutto il cuore. E c'è speranza anche per le stesse persone che hanno crocifisso Gesù. Al tempo dell'esilio babilonese, punizione inflitta da Dio per l'infedeltà del popolo, Dio ripeté questa promessa: «"Poiché io conosco i pensieri che ho per voi", dice

³³² Isaia 49:6.

³³³ Matteo 8:10.

³³⁴ Matteo 15:28 – «μεγάλη σου ἡ πίστις».

³³⁵ «Sarete come Dio». Non è in fondo questo il motivo che spinge Eva a peccare? Cfr. Genesi 3:5.

l'Eterno, "pensieri di pace e non di male, per darvi un futuro e una speranza... Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore"³³⁶». La storia dell'esilio babilonese, come altre nell'Antico Testamento, può essere messa in parallelo con il popolo di Israele al tempo di Gesù. Parlano di due drammi vissuti dal popolo a causa della sua infedeltà. Ma nonostante tutto il male commesso per il popolo c'è sempre speranza. E questa promessa fatta da Dio nell'Antico Testamento, tanto più sarà valida ora che l'Agnello di Dio si è immolato per i peccati del mondo. A patto che il popolo ritorni all'Eterno con sincerità³³⁷.

Di qui l'importanza della disponibilità del cuore ad aprirsi per accogliere la salvezza di Dio. La sincerità d'animo. Questo concetto può essere sintetizzato attraverso una formula «matematica». Un rapporto «inversamente proporzionale» tra l'«io» (nel senso negativo del termine, intendendo profondo orgoglio, egoismo, superbia) e lo Spirito Santo: nella misura in cui l'uomo nella sua vita, riconosce i suoi peccati ed il bisogno di Dio e di salvezza, «svuotandosi» del proprio egoismo da «spazio» allo Spirito Santo di poter entrare dentro di sé ed avere impatto nella propria vita interiore portando frutti quali gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo, forza, sapienza, ecc³³⁸. Questo rapporto inverso tra l'io e Dio si può sintetizzare con questa frase contenuta nel Vangelo: «Bisogna che egli cresca ed io diminuisca³³⁹». Certo questa non è opera dell'uomo. E' il dono di Dio. Ma questo dono diviene tale solamente quando l'uomo, nella sua piena libertà, pronuncia quel «sì», per accettarlo ed accoglierlo. Se alla base c'è questo spirito di disponibilità ed apertura a Dio, allora sì che la conoscenza delle profezie, della Bibbia, l'osservanza dei comandamenti, e l'andare ogni settimana in chiesa avranno un senso. Ma se alla base non c'è un cuore sincero, ogni opera che l'uomo compie non serve a niente, perché si finisce solo con l'illudersi di conoscere Dio, nell'autoingannarsi.

Gesù afferma: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente". Questo è il primo e il gran comandamento. E il secondo, simile a questo, è: "ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti"³⁴⁰». L'amore per Dio, l'amore per se stessi e per il prossimo riassume tutta la Torah, tutta la rivelazione

³³⁶ Geremia 29:11-13.

³³⁷ Deuteronomio 30:1-3.

³³⁸ Cioè di tutte quelle virtù che sono «il frutto» dell'opera dello Spirito e della sua presenza nella nostra vita (cfr. Galati 5:22).

³³⁹ Giovanni 3:30.

³⁴⁰ Matteo 22:37-40. Cfr. Marco 12:30, Luca 10:27, Deuteronomio 6:5, 11:1, Romani 13:10.

contenuta nella Sacra Scrittura. E' l'amore che dà valore e significato a tutti i gesti, i simboli, i riti ed i precetti che caratterizzano la vita del credente. Senza questo sentimento tutte queste cose non hanno più alcun senso. Dice Paolo: «Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, divento un bronzo risonante o uno squillante cembalo. E se anche avessi il dono di profezia, intendessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede da trasportare i monti, ma non ho amore, non sono nulla. E se spendessi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo per essere arso, ma non ho amore, tutto questo niente mi giova³⁴¹».

I magi ed i sacerdoti ipocriti nel racconto di Matteo rappresentano due modelli di credenti. Dei modelli attuali e validi ancora oggi. La differenza tra essi è data dalla disponibilità di cuore e dall'amore sincero che gli uni hanno mostrato di avere e gli altri no. Una lezione sulla quale questo racconto invita a porvi mente.

«Questi umili adoratori [i magi] non avevano studiato invano le profezie; i capi e i sacerdoti invece non camminavano nelle vie di Dio – sebbene le profezie divine fossero anche per loro – i loro occhi non potevano contemplare la luce divina. Lo stesso accade anche ai nostri giorni. Le autorità religiose e coloro che adorano nella casa di Dio non si accorgono di eventi sui quali si concentra l'attenzione di tutto il cielo. Gli uomini rendono omaggio al Cristo storico, ma si ritraggono da quello vivente. Il Cristo non è accettato nel suo insegnamento che invita alla rinuncia; non è accettato nei poveri e nei sofferenti che implorano soccorso; non è accettato in una causa giusta che può comportare povertà e rimproveri, non è accettato oggi più prontamente di quanto non lo fosse alla sua nascita a Betlemme³⁴²».

³⁴¹ 1 Corinzi 13:1-3.

³⁴² White, E. G., *La speranza dell'uomo*, cit., p.36 (62-63).

Conclusione: In cammino, seguendo la Sua stella!

In questo lavoro esegetico abbiamo avuto modo di scoprire la ricchezza di contenuti racchiusi in questo brano solitamente considerato una storia per bambini. Abbiamo visto il retroterra culturale nel quale questo racconto è nato, e tutti i riferimenti al contesto sociale in esso contenuti. Abbiamo esplorato una trama ricca di risonanze e allusioni, che introduce il Vangelo, che ben si collega con il Nuovo Testamento, e che funge da ponte con l'Antico Testamento. Per ultimo ci siamo accostati al cuore del racconto, per raccoglierne il messaggio. Questa piccola pericope custodisce dei grandi insegnamenti, temi scottanti e attuali per il tempo di Matteo, ma altrettanto urgenti e validi per i cristiani di oggi. In fondo i magi simboleggiano i credenti provenienti da tutti i popoli e di tutte le epoche. Questo loro piccolo episodio di vita, si presta molto bene come immagine per descrivere il percorso di fede di ogni uomo.

In 1 Giovanni 2:6 esiste una delle migliori definizioni del cristiano contenute nella Bibbia: «Chi dice di dimorare in lui, deve camminare anch'egli come camminò lui». Il cristiano è colui che «cammina» come Gesù ha camminato. Gesù ci invita a seguirlo. Ad imitarlo. A vivere come ha vissuto lui. Il racconto dei magi ci insegna cosa vuol dire adorare: l'adorazione non è solo contemplazione e meditazione. La vera adorazione è anche e soprattutto azione, movimento, cammino! Il desiderio sincero di conoscere la Verità, la Sapienza, la risposta alle nostre più grandi domande richiede impegno, ricerca, mettersi in gioco. E la scoperta del carattere di Dio, e di ciò che ha fatto per noi dando il suo unigenito figlio Gesù, sconvolge, stupisce, sorprende! Tocca nell'intimo del cuore. Non può far rimanere impassibili. Così è accaduto per i magi. Usciti da Gerusalemme, guardando il cielo, a bocca aperta, stupiti e pieni di meraviglia nel rivedere la stella, assomigliano a quei bambini che scrutano per la prima volta il cielo e osservano curiosi quelle luci che brillano nel cuore della notte. Tutti noi adulti abbiamo bisogno di una stella. Abbiamo bisogno, cioè, di una speranza: perché la speranza è il respiro della nostra vita. Abbiamo bisogno di una speranza per guardare avanti, per camminare ancora, perché la nostra vita sia buona.

Questo è il vero significato del termine adorare, secondo questo racconto di Matteo. Ecco perché ho scelto il titolo «In cammino, seguendo la Sua stella!». La vera adorazione implica messa in gioco, sacrificio, sogno, stupore e meraviglia.

Ma il risultato è strabiliante! Quella stella indica l'unica strada, fra le mille possibili della vita, che conduce alla vera Sapienza, alla vera Conoscenza, alla Verità (disse Gesù: «Io sono la Via, la Verità e la Vita³⁴³»).

Matteo con questo racconto ci dice: «se vuoi davvero scoprire la verità devi metterti in viaggio». I magi non erano ebrei, vivevano in un contesto pagano, ma cercano la verità, una risposta alle loro teorie. E questa loro ricerca oltre la ragione, che li spinge ad affrontare un viaggio pieno di incognite, a seguire ciecamente un astro, ad andare fino in fondo nella loro indagine nonostante le perplessità degli abitanti di Gerusalemme, cioè dei legittimi sudditi del re che cercavano, non può avere che un solo nome: fede. La ricerca è il primo passo della fede. Anche se probabilmente i magi non conoscono bene ciò che stanno cercando, anche se non è tutto chiaro nella loro mente, anche se ciò che fanno è irrazionale, illogico, loro si mettono in viaggio. Decidono di rischiare. Per questo seguono una stella che li porti a confermare la loro ricerca. Sono onesti, si mettono in gioco, si lasciano interpellare anche da idee diverse (si può ipotizzare che nella loro patria avessero avuto accesso a parte degli scritti dell'Antico Testamento). Alla fine trovano Dio! Questi misteriosi orientali sono l'immagine di tutti quegli uomini e quelle donne che vogliono scoprire il senso della loro vita, dei tanti che nella storia hanno cercato nel pensiero, nella civiltà, nella letteratura, nell'arte, le tracce della verità. E' illuminante ciò che Matteo trasmette con questo brano: una ricerca onesta, disponibile e dinamica della verità conduce (non senza difficoltà) verso la culla dove Dio svela il suo tenero volto di bambino!

I magi ci indicano la sfida che ci attende nel campo dell'evangelizzazione. Senza guardare il cielo, non si vedono le stelle; senza cercare un progetto di mondo migliore nella vita, nella comunità, nella famiglia, nella propria coscienza, a scuola o a lavoro, non troveremo il modo per seguire il cammino a cui Dio ci ha chiamati. Guardare in basso, avere lo sguardo rivolto unicamente alla vita «terrena», agli affari quotidiani, alle cose materiali, è la tomba della nostra fede. L'immanentismo è alienante. Poco alla volta, senza accorgersene, fa affievolire l'entusiasmo, il coinvolgimento, la passione nel credente. Porta a vivere una fede «stanca». Ma una fede stanca non è più fede. La fede nella sua essenza ti porta ad alzare lo sguardo verso Dio. Avere fiducia in Dio significa instaurare con lui un contatto, un rapporto, una relazione. La fede è relazione. E se è vero che Dio nella

³⁴³ Giovanni 14:6.

sua onnipresenza e onniscienza è qui su questa terra, ovunque, insieme alle sue creature, è altrettanto vero che Dio è anche e soprattutto il «Dio dei cieli», al di là delle nuvole, immensamente più in alto, al di sopra di tutti e di tutto. Ed egli ci invita a cercare «le cose di lassù³⁴⁴», ad alzare lo sguardo verso di Lui, a sognare insieme a Lui «nuovi cieli e nuova terra dove abiti la giustizia³⁴⁵». La fede è sogno. La speranza biblica è la certezza per il credente che la vera vita non è questa sulla terra dove esiste il male, la sofferenza, la morte. La vera vita deve ancora cominciare. Ma questa speranza futura illumina la vita presente. Mantenendo questo contatto quotidiano con Dio, proprio come i magi ogni giorno durante il loro viaggio alzavano lo sguardo per trovare la stella, potremmo mantenere sempre fresca, viva ed esuberante la nostra fede. Quella stella diventerà guida solo se siamo disposti a metterci in cammino, a sognare e ad agire per creare un mondo nuovo. Quel mondo nuovo che inizia già qui, nelle nostre vite³⁴⁶, e che troverà pieno compimento al ritorno di Cristo.

In questo cammino alla ricerca di senso la direzione è indicata da Gesù. «Io sono la stella³⁴⁷». Come i magi, anche noi abbiamo la nostra stella da seguire. Gesù vuole diventare il punto fisso della nostra esistenza. L'oggetto continuo della nostra ricerca, ma anche la nostra più grande certezza!

Anche noi, come i savi venuti da oriente, siamo invitati a seguire questa stella.

³⁴⁴ Colossesi 3:1,2.

³⁴⁵ 2 Pietro 3:13.

³⁴⁶ Dice Gesù: «Il regno di Dio non viene in maniera che si possa osservare né si dirà: "Eccolo qui" oppure: "Eccolo là", poiché, ecco, il regno di Dio è dentro di voi». Luca 17:20, 21.

³⁴⁷ Apocalisse 22:16.

BIBLIOGRAFIA:

- Aguirre Monasterio, R., Rodriguez Carmona, A., *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, Paideia Editrice, Brescia, 1995.
- Andrè, P., *Il Vangelo dell'infanzia secondo S. Matteo*, Borla, Roma, 1986.
- Baldi, D., *L'infanzia del Salvatore, Studio esegetico e storico sui primi due capitoli dei Vangeli di Matteo e di Luca*, Libreria Edizioni Religiose Francesco Ferrari, Roma, 1925.
- Basadonna, G., *Da Betlemme a Nazaret*, Ancora, Milano, 1987.
- Barba, A., «Lectio Divina su Matteo 2», in *Teotokos*, 4/1, 1996, pp. 125-129.
- Benassi, G., *Dal presepe al Vangelo*, Cittadella, Assisi, 2005.
- Beretta, P., *Nuovo Testamento interlineare*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1998.
- Bernini, G., *La Sacra Bibbia, Il libro dei Numeri*, Marietti Edizioni, Torino, 1971.
- Bressan, G., *La Sacra Bibbia, Samuele*, Marietti Edizioni, Torino, 1960.
- Brown, R. E., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella Editrice, Assisi, 1981.
- Burkert, W., *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, Marsilio, Venezia, 1999.
- Bussagli, M., Chiappori, M.G., *I magi: realtà storica e tradizione magica*, Rusconi, Milano, 1985.
- Calabresi, S., «*I personaggi del mistero: i re magi*», ACAM (Associazione Culturale Archeologica e Misteri), Milano, 1999.
- Canalini, N., «Analisi delle sequenze narrative di Matteo 2», in *Studium Biblicum Franciscanum*, 30, 1990, pp.77-79.
- Cardini, F., *I re magi – Storia e leggende*, Marsilio, Venezia, 2000.
- *La stella e i re: mito e storia dei Magi*, Edifir, Firenze, 1993.
 - «I Magi nella teologia imperiale di Federico I», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.147-170.
- Cavalletti, S., «Sfondo giudaico e tradizione in Matteo 2», in *Teotokos*, 4/1, 1996, pp. 29-39.
- Centanni, M., Molteni, M., «Dall'adorazione dei Magi, alla figura della Maestà: l'intreccio delle fonti letterarie e iconografiche», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.93-146.
- Centini, M., *I re magi: religione, storia, astrologia, leggenda nel cammino di Gasparre, Melchiorre e Baldassarre*, Piemme, Casale Monferrato, 1992.
- *La vera storia dei re magi*, Piemme, Casale Monferrato, 1997.

- «I magi, la festa e il rito. Le tradizioni folkloriche dell'Epifania», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.61-92.
 - *Magi d'Oriente: filosofia, magia, mistero tra paganesimo e cristianesimo*, Piemme, Casale Monferrato, 2004.
- D'Acquino, P., «La Cristologia dei Vangeli dell'infanzia», in *Parole di Vita*, 28, 1983, pp. 185-201.
- Da Spinetoli, O., *Matteo*, Cittadella Edizioni, Assisi, 1983.
- Daniélou, J., *I Vangeli dell'infanzia*, Morcelliana, Brescia, 1968.
- Delling, G., «Μάγος», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpat – G. Soffritti, VI, Padova, 1970, coll. 963-971.
- De Rosa, G., «Storia e Teologia nei racconti dell'infanzia di Gesù», in *Civiltà Cattolica* 129, 4, 52, 1978, pp.521-537.
- Di Nola, A. M., Hildesheim, G., *La storia dei re magi*, Vallecchi, Firenze, 1966.
- *Vangeli apocrifi. Natività e infanzia*, Guanda, Parma, 1986.
- Echegaray J. G., «Erode», in *Enciclopedia della Bibbia*, vol. III, Elle Di Ci, Colle Don Bosco (AS), 1970.
- Fabris, R., *Matteo*, Edizioni Borla, Roma, 1982.
- Firpo, G., *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Paideia, Brescia, 1983.
- Galbiati, E., «L'adorazione dei magi», in *Bibbia e Oriente*, 4, 1962, pp. 20-29.
- Gharib, G., «Matteo 2 in alcune tradizioni liturgiche», in *Teotokos*, 4/1, 1996, pp. 59-93.
- Giannazza, P., «Natale a Betlemme: tra memoria evangelica e attesa di pace», in *Asp.*, 44, 1997, pp.401-412.
- Gnilka, J., *Il Vangelo di Matteo Parte I, Commentario Teologico del Nuovo Testamento*, Paideia Editrice, Brescia, 1990.
- Grassi, S., *Il Vangelo di Matteo*, Edizioni Dehoiane, Roma, 1995.
- Greeven, H., «προσκυνέω», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpat – G. Soffritti, XI, Padova, 1970, coll. 379-402.
- Gutbrod, K., *Il messaggio del Natale: le tradizioni evangeliche di Matteo 1-2 e Luca 1-2*, Marietti, Torino, 1973.
- Hays, R.B., «L'antigiudaismo e il conflitto etnico», in *La visione morale del Nuovo Testamento. Problematiche etiche contemporanee alla luce del messaggio evangelico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2000, pp.610-663.
- James, P., e Thorpe, N., *Il libro degli Antichi Misteri*, Gruppo Editoriale Armenia, Milano, 2000.
- Kleinknecht, H., «Βασιλεύς», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P.

- Montanini, G. Scarpato – G. Soffritti, II, Padova, 1970, coll. 133-137.
- Kuhn, K.G., «Βασιλεὺς», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpato – G. Soffritti, II, Padova, 1970, coll. 153-161.
- Lagarange, J., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia, 1941.
- Laurentin, R., *I Vangeli del Natale*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL), 1987.
- *I Vangeli dell'infanzia di Cristo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1986.
- Leonardi, G., *L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, Edizioni Messaggero, Padova, 1975.
- Limburg, J., *I dodici profeti*, Parte I, Claudiana, Torino, 2005.
- Long, T. G., *Ebrei*, Claudiana, Torino, 2005.
- Luz, U., *Matteo*, Vol. I, Paideia Editrice, Brescia, 2006.
- Mattioli, V., *I personaggi del presepe*, Piemme, Casale Monferrato, 2000.
- Maggioni, B., *I personaggi della natività*, Ancora, Milano, 2004.
- Maillet, A., Lelièvre, A., *Attualità di Michea*, Paideia Editrice, Brescia, 1978.
- Manfredi, S., «Il bambino e sua madre: la luce dei profeti su Matteo 1-2», in *Ho Teològos*, 16/2-3, 1998, pp. 119-144.
- Marguerat, D., e Bourquin, Y., *Per leggere i racconti biblici*, Edizioni Borla, Roma, 2001.
- Mello, A., *Evangelo Secondo Matteo*, Edizioni Quiquajon, Magnano (VC), 1995.
- Messina, G., *I magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*, Apud Pont. Inst. Biblicum, (Scuola Tipogr. Pio X), Roma, 1933.
- Messori, V., *Ipotesi su Gesù*, Editrice Sei, Torino, 1976.
- Michaelis, W., «Ἀίβανος», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpato – G. Soffritti, VI, Padova, 1970, coll. 714-718.
- Monaldi, L., *Nascita e infanzia di Gesù nei più antichi codici cristiani*, Milano, 1989.
- Monneret de Villard, U., *Le leggende orientali sui magi evangelici*, Roma, Città del Vaticano, 1952.
- Morganti, A., «L'antica storia dei tre savi e la stella», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.5,6.
- Orsatti, M., «Matteo 1 – 2 alla luce di Esodo 2: Un delicato rapporto tra storia e teologia», in *Parole di Vita*, 42/1 1997, pp. 39-44.
- *Natale: la bella notizia. Meditazioni sui vangeli dell'infanzia*, Ancora, Milano, 1999.
- «I Vangeli dell'Infanzia» in *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, (Logos C.so di studi biblici 5), a cura di Laconi, M., & coll., Elle Di Ci, Leumann, 1994, pp.443-459
- «La visita dei magi: Matteo 2:1-12» in *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, (Logos

- C.so di studi biblici 5), a cura di Laconi, M., & coll., Elle Di Ci, Leumann, 1994, pp.459-472
- Panaino, A., *I magi evangelici: storia e simbologia tra Oriente e Occidente*, Longo, Ravenna, 2004.
- «I magi e la ricerca del Salvatore», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.31-60.
- Peretto, E., *Ricerche su Matteo 1-2*, Edizioni Marianum, Roma, 1970.
- Pierini, F., «Mariologia patristica in Matteo 2:11», in *Teotokos*, 4/1, 1996, pp. 41-58.
- Pierrot, C., *I racconti dell'infanzia di Gesù: Matteo 1-2, Luca 1-2*, Gribaudo, Torino, 1997.
- Piras, A., «I magi persiani», in *I tre saggi e la stella: mito e realtà dei re magi*, Il Cerchio, Rimini, 1999, pp.7-30.
- Poppi, A., *I quattro Vangeli, Commento Sinottico*, Edizioni Messaggero, Padova, 1997.
- Radermakers, J., *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, Edizioni Dehoiane, Bologna, 1974.
- Rahlf's, A., *Septuaginta*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1979.
- Rav, D., *Bibbia Ebraica, Profeti posteriori*, Editrice La Giuntina, Firenze, 2000.
- Ravasi, G., *I Vangeli del Dio con noi*, Ancora, Milano, 1993.
- *I Vangeli di Natale, Una visita guidata attraverso i racconti dell'infanzia di Gesù secondo Matteo e Luca*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1992.
- *Videro il bambino e sua madre*, Ancora, Milano, 1984.
- Reggi, R., *Profeti minori, Traduzione interlineare italiana*, EDB Grafiche Dehoiane, Bologna, 2005.
- Reginaldo, F., «Magi», in *Grande dizionario enciclopedico*, a cura di P. Fedele, Unione Tipografica Editrice Torinese, XI, Torino, 1969, coll. 690.
- Rinaldi, P.G., Luciani, F., Garofalo, S., *La Sacra Bibbia, I profeti minori*, Fascicolo III, Marietti Editori, Torino, 1969.
- Olson, D.T., *Numeri*, Claudiana, Torino, 2006.
- Owens, J. J., *Analytical Key to the Old Testament*, Vol 4. Isaia-Michea, Baker Book House, Grand Rapids Michigan, 1989.
- Schmid, J., *L'Evangelo secondo Matteo*, Morcelliana, Brescia, 1976.
- Schmidt, J., «Βασιλεύς», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpat – G. Soffritti, II, Padova, 1970, coll. 161-212.
- Schniewind, J., *Il Vangelo secondo Matteo*, Paideia Editrice, Brescia, 1977.
- Scorza, F., «Oro, Incenso e Mirra. L'interpretazione cristologia dei tre doni e la fede dei magi», in *Annali di Storia dell'esegesi*, 2, 1985, pp. 137-147.

- Segalla, G., «Il bambino con Maria sua madre in Matteo 2», in *Teotokos*, 4/1, 1996, pp. 15-27.
- *Panorama teologico del Nuovo Testamento*, (Leggere Oggi la Bibbia, 3.7), Queriniana, Brescia, 1998.
 - *Una storia annunciata – I racconti dell'infanzia in Matteo*, Morcelliana, Brescia, 1987.
- Spartà, S., *I magi tra storia e leggenda*, Cittadella, Assisi, 1987.
- Stramare, T., «Matteo 2:1-12: Gesù adorato dai magi a Betlemme. V.6 E tu Betlemme terra di Giuda», in *Bibbia e Oriente*, 40, 1998, pp. 119-125.
- *Figlio di Giuseppe di Nazareth*, ISAG, Rovigo, 1972.
- Trilling, W., *Vangelo secondo Matteo*, Vol. I, Città Nuova Editrice, Roma, 1964.
- White, E. G., *La speranza dell'uomo*, Edizioni ADV, Falciani – Impruneta (FI), 1998.
- Wikenhauser, A., *L'Evangelo secondo Giovanni*, Morcelliana, Brescia, 1974.
- Von Rad, G., «Βασιλεύς», in *Grande Lessico del Nuovo testamento*, ed. it. a cura di P. Montanini, G. Scarpat – G. Soffritti, II, Padova, 1970, coll. 138-152.
- Vögtle, A., *Messia e Figlio di Dio: origine e significato del racconto della nascita e dell'infanzia in Matteo*, Paideia, Brescia, 1987.
- www.lachiesa.it/calendario/Detailed/20070106.shtml